



il foglio di *Lumen*



Miscellanea 67 Pubblicazione quadrimestrale dell'Associazione Culturale LUMEN (odv) Dicembre
67061 Carsoli (AQ) * via Luppa, 10 - Pietrasecca * e-mail: lumen_onlus@virgilio.it 2023



Una Miscellanea si caratterizza per raccogliere contributi di vario argomento che possono risultare anche difforni tra loro. La Redazione di "Lumen" però riunisce volentieri testimonianze che solo in apparenza sono curiosità storiche, perché ogni spigolatura è un lavoro paziente, che aiuta ad acquisire consapevolezza del territorio che è intorno, oggi così frammentato.

Produzioni agricole, attività artigianali, racconti popolari, processioni, fatti di guerra, notizie d'archivio, tesori archeologici e false opere d'arte, riflessioni sul presente, trascrizione e discussione di documenti e di epigrafi a volte poco allettanti per il lettore medio. Il nostro scopo è coniugare l'accuratezza scientifica con lo stile divulgativo, aiutare a comprendere la storia vicina e lontana per superare l'indifferenza culturale.

In evidenza:

L'occupazione tedesca nella giurisprudenza penale (Avezzano)

I lavori al castello di Avezzano (sec. XVI)

La disputa tra gli Orsini e i De Ponte per Pereto (sec. XIV)

L'Associazione LUMEN è una organizzazione di volontariato riconosciuta dalla regione Abruzzo. Chi vuole sostenere le nostre attività può farlo con il contributo del 5 per 1000 indicando il nostro codice fiscale

90021020665

ISSN: 2284-0427



Sommario

Luigi Petrucci	2
L'occupazione tedesca nella giurisprudenza penale del Tribunale di Avezzano	
Sergio Maialetti	3
Cronache post-unitarie	
Pierfranco Ventura	4
La cultura locale e la tradizione	
Alessia Guerra	6
L'antico tracciato della via Valeria dal valico di Monte Bove a Tagliacozzo	
Terenzio Flamini	8
La <i>fua 'e Rubbinu</i> a Poggio Cinolfo	
Redazione	9
Macchine storiche per la panetteria	
Antonio M. Socciarelli	10
<i>Vero è, che ogni cosa bisogna ritoccare, a voler condurre ogni cosa alla perfezione sua.</i> I lavori al castello di Avezzano nella corrispondenza tra Marcantonio Colonna e il vescovo dei Marsi	
Terenzio Flamini	12
Carsoli, lì 27 febbraio 1944. XXII°	
Redazione	13
Storia di una cooperativa	
Luciano Del Giudice	14
Lavorazione e mercato delle castagne a Carsoli; sviluppo ed epilogo tra fine '800 e 1945	
Alfredo e Loredana Filagna	16
La processione delle tre Madonne tra San Donato, Poggio Filippo e Gallo frazioni di Tagliacozzo	
Luchina Branciani	18
La disputa legale tra Orsini e De Ponte per il possesso del castello di Pereto (sec. XIV). Prima parte	
Paola Nardecchia	25
Bindi-Pieralice: il "Tesoro Rossi" e il culto del Salvatore e della Vergine a Tivoli, Tagliacozzo, Pereto e Carsoli	
Paola Nardecchia	34
Note biografiche sullo storico don Antonio Zazza di Carsoli (1816-1901)	
Anna Rita Eboli	35
Risonanze	
Redazione	35
"Lumen" per l'eliminazione della violenza contro le donne	
Angelo Bernardini	36
Colli di Monte Bove: porta Catena e il diritto di passo	
Maurizio Fracassi	38
Dalla lira all'euro e altre monete	

In copertina: Pereto, chiesa di S. Giovanni Battista, tavola con la Vergine Assunta (foto: M. Basili)

Storia

L'occupazione tedesca nella giurisprudenza penale del Tribunale di Avezzano

Questo articolo porta all'attenzione dei lettori la sentenza n. 314 emanata dal Tribunale penale di Avezzano nel luglio del 1947, reperita dall'autore negli archivi di questo ufficio giudiziario (1).

La ragione di questa scelta sta nella sua capacità di rappresentare vividamente le condizioni in cui si trovava il territorio marsicano durante l'occupazione tedesca con specifico riguardo ai fenomeni criminali verificatisi in questo contesto.

Il provvedimento è stato pronunciato nei confronti di un uomo imputato del delitto p. e p. (n.d.r., "previsto e punito") dagli artt. 624 61 n. 5 c.p. in relazione all'art. 1 lett. b) R.D.L. 30-11-1942 n. 1365 per essersi impossessato, al fine di trarne profitto, di una macchina da cucire profittando di circostanze dipendenti dallo stato di guerra. Accertato in Avezzano il 21-7-1944.

Già dalla lettura del capo di imputazione emerge come la situazione di dilagante penuria di beni, dovuta soprattutto alla sostanziale paralisi delle attività produttive, unita all'affievolimento della protezione pubblica e privata delle proprietà, derivante dai frequenti sfollamenti conseguenti ai bombardamenti e dall'indebolimento dei presidi di polizia, favoriva delle azioni di cd. sciaccallaggio, rigorosamente punite dalla legge penale allora vigente.

Basti pensare che l'art. 1, lett. b) del R.D.L. n. 1365/1942 prevedeva come circostanza aggravante l'aver commesso un delitto, quale è il furto contestato nel capo di imputazione, profittando di circostanze di tempo e di luogo dipendenti dallo stato di guerra, tali da ostacolare la pubblica o privata difesa, disponendo per questa ipotesi il raddoppio delle pene.

Addirittura, il medesimo decreto all'art. 1, lett. a) comminava la pena di

morte per il *delitto di furto se commesso su cose rimaste incustodite in dipendenza di incursioni nemiche o comunque di allarme per cause di guerra*, considerandolo a tutti gli effetti un delitto contro la personalità dello Stato, che offendeva, cioè, gli interessi esistenziali dell'ordinamento, e non più un reato contro il patrimonio, preposto a tutela di meri interessi individuali.

Il caso oggetto della sentenza illustrata è riassunto nella parte iniziale della motivazione in questi termini:

I carabinieri di Avezzano, venuti a conoscenza che F[...] V[...] fu P[...] aveva venduto in Avezzano a certa P[...] G[...] fu D[...] una macchina da cucire, procedettero a sequestro presso costei il 10 luglio 1944 della macchina suddetta distinta con la matricola Y-8720866. La P. dichiarò di averla comperata una ventina di giorni prima dal F., il quale le aveva assicurato di averla comperata a sua volta da due donne per £. 300. Il F. ai carabinieri in un primo tempo dichiarò di avere avuto in deposito la macchina da cucire da due donne alle quali le bombe qualche mese prima avevano distrutto la casa di abitazione sita in Avezzano. Avendo la moglie del F. dichiarato agli stessi carabinieri che nell'aprile-maggio 1944 in Avezzano la suddetta macchina da cucire era stata lasciata nella pubblica via da militari tedeschi, i quali fuggivano durante una incursione aerea nemica, ed era stata fatta propria dal F., che si trovava a passare per strada, finì anche questi col rendere identica dichiarazione, nella quale ha insistito in periodo istruttorio e in dibattimento.

Passando ad esporre le ragioni di diritto della decisione, il collegio premette innanzitutto che la vicenda, a differenza di quanto riportato nel capo di imputazione, non può essere ricondotta al reato di furto aggravato in quanto non vi è prova che l'uomo aveva illecitamente sottratto la macchina da cucire approfittando dallo stato di guerra.

Tuttavia, secondo i giudici, nella condotta tenuta dall'imputato è configurabile una diversa fattispecie delittuosa, quella della ricettazione, la quale, ora come allora, incrimina *chi, al fine di procurare a sé o ad altri un profitto, acquista, riceve od occulta denaro o cose provenienti da un qualsiasi delitto.*

Presupposto indefettibile del reato di ricettazione è dunque la provenienza del bene da un precedente delitto; ed è proprio nella dimostrazione che le cose trafugate dalle truppe tedesche durante l'occupazione costituiscono beni di provenienza delittuosa, il cui acquisto integra il reato di ricettazione, che la sentenza assume maggiore interesse.

Così argomenta sul punto l'estensore: *[...] Osservasi, inoltre, che la macchina di cui trattasi proveniva da delitto, da saccheggio commesso dalle truppe tedesche. Dopo l'8 settembre 1943 anche l'Abruzzo fu invaso ed occupato da dette truppe, le quali commisero saccheggi anche nella Marsica ed in specie in Avezzano, quando ebbero inizio i bombardamenti aerei bellici sull'abitato e la popolazione fu costretta ad allontanarsene dal dicembre 1943-gennaio 1944 fino al giugno 1944. Né si dica che non può parlarsi di delitto da parte dei militari tedeschi stante la loro occupazione del suolo italiano. Lo stato di guerra tra Stato e Stato non dovrebbe, di regola, danneggiare la vita ed i beni dei pacifici cittadini che si trovano in territorio occupato dall'esercito nemico. Tale principio trovasi sancito nell'art. 46 del Regolamento annesso alla II Convenzione dell'Aia del 1889 del seguente tenore: «L'onore e i diritti della famiglia, la vita degli individui e la proprietà privata, al pari delle convinzioni religiose e dell'esercizio dei culti, devono essere rispettati. La proprietà privata non può essere confiscata.» Il successivo articolo vieta in modo assoluto il saccheggio. Essendo stato riconosciuto dagli usi di guerra all'occupante il diritto di servirsi in casi di necessità anche dei beni dei privati cittadini, fu disciplinato l'esercizio di*

tale facoltà sia nel campo internazionale (art. 48 e segg. del Regolamento annesso alla Convenzione dell'Aia del 1889) sia dal diritto interno dei singoli Stati (artt. 58, 60, 62 del R.D. 8.7.1938 n. 1415 che approva il Codice penale militare di guerra). L'occupante può far ricorso alle requisizioni reali a condizione: a) che siano autorizzate dal comandante delle forze militari del paese occupato (art. 52); b) che servano rigorosamente per i bisogni dell'esercito occupato (art. 48); che siano tali da corrispondere alle risorse del paese. È inoltre prescritto che le requisizioni in materia siano per quanto è possibile pagate in contanti, al più presto e che nel caso di mancato pagamento sia rilasciata una ricevuta. È evidente che le condizioni suddette sono stabilite per impedire iniziative individuali, soprusi di subalterni, fini di individuali arricchimenti, oneri sproporzionati alla capacità degli abitanti. La facoltà suddetta è riconosciuta all'occupante per determinati fini quali quelli di provvedere al mantenimento delle truppe, di tutelare l'ordine pubblico, di provvedere all'approvvigionamento degli abitanti del territorio occupato.

Dopo aver enunciato i principi di diritto internazionale ed interno che regolano i diritti e gli obblighi delle truppe di occupazione del territorio di uno Stato nemico nei confronti dei beni, pubblici e privati, della popolazione, alla luce dei quali può affermarsi che i beni illecitamente sottratti dai militari tedeschi, in violazione proprio di detti principi, costituiscono provenuti del delitto di saccheggio, il giudice passa a narrare le vicissitudini dei civili nei mesi in cui i soldati tedeschi commisero, contro ogni regola, abusi sui cittadini e sui loro beni.

*Le truppe germaniche non rispettarono nessuna delle norme suddette di carattere internazionale costituenti dettami del *ius naturae aut gentium* riconosciuti obbligatori per tutti gli uomini, per tutti gli Stati. Saccheggi e stragi di inermi caratterizzavano anche nella nostra regione l'attività che i soldati germanici spiegavano nel periodo dell'occupazione il più delle volte individualmente e talvolta anche in concorso di rinnegati italiani; anche questa regione durante l'occupazione conobbe azioni di militari tedeschi tali che nessun uomo*

dovrebbe compiere contro il proprio simile; trattasi di azioni che, come scriveva Grozio, "ius naturae aut gentium inhumaniter violent". Prima dell'inizio dei bombardamenti aerei bellici su di Avezzano si videro qui passare militari germanici carichi di zaini, di pacchi contenenti il frutto migliore di anni ed anni di lavoro dei migliori figli di Abruzzo costretti in poche ore a lasciare le loro case con tutto quanto vi si trovava; ed erano militari che ritornavano temporaneamente alle loro case e portavano con loro per le rispettive famiglie quanto avevano loro fruttato le ruberie, i saccheggi e quanto andava ad aggiungersi alle altre cose già spedite in Germania a mezzo pacchi ed aventi la stessa provenienza. Iniziata la lunga serie dei bombardamenti aerei su di Avezzano, protrattasi per ben sei mesi, devastato tutto l'abitato e costretta tutta la popolazione a porre in salvo altrove la vita e qualche bene, le truppe occupanti presenti nella cittadina, quelle presenti nei comuni limitrofi, quelle di passaggio, parteciparono indisturbate al saccheggio delle nostre case risorte dopo la distruzione cagionata dal terremoto del 13 Gennaio 1915, al saccheggio dei nostri beni. L'opposizione da parte di alcuni italiani inermi a tali saccheggi della soldataglia occupante fruttò quasi sempre violenze fisiche ed alcune volte la perdita della vita nei campi di internamento o nella stessa terra natale, nella stessa casa, sotto le raffiche dei mitra.

All'esito del giudizio, l'imputato è stato condannato per il delitto di ricettazione e la pena irrogata è stata condonata ai sensi del D.P. 22.6.1946 n. 4. In conclusione, appare evidente il valore della sentenza riportata non soltanto quale esempio di cultura giuridica e di capacità e chiarezza argomentativa dell'estensore ma, soprattutto, quale documento storico capace di rappresentare, con la particolare attendibilità propria degli atti ufficiali dello Stato, le sofferenze della popolazione marsicana durante gli ultimi anni della Seconda Guerra Mondiale.

Luigi Petrucci

1) Archivio Tribunale civile e penale di Avezzano, *Raccolta delle sentenze*, anno 1947, vol. II, sentenza n. 314.

Storia

Cronache post-unitarie

Abbiamo accennato nel fascicolo precedente ad alcuni documenti dell'Archivio di Stato di L'Aquila consultabili sul sito "Antenati" che ci permettono di indagare un periodo drammatico della storia italiana, quello successivo all'Unità.

Sfogliando le carte dello Stato Civile del comune di Pereto ne abbiamo individuate due.

La prima (Registro 1861. *Atti diversi dello Stato Civile*, segnatura attuale 2729, n. d'ordine 1) riguarda il decesso di tale Innocenzo Granata.

L'anno mille ottocento sessantuno il dì tre del mese di maggio [...] noi Angelo Jadeluca secondo eletto ed Ufficiale dello Stato Civile del comune di Pereto. [...], abbiamo ricevuto [...] copia di atto di morte del tenore seguente: Comune di Ventotene. [...] L'anno milleottocentosessantuno il dì cinque del mese di marzo [...], sono comparsi Don Giovanni Vassallo [...] cappellano regnicolo [...] e Don Giuseppe Amato [...] di professione pratico di chirurgia; i quali han dichiarato che nel giorno cinque del mese di marzo [...] è morto in questo spedale il relegato Innocenzo Granata di Pereto [...].

La seconda è del 1862 (Registro 1862. *Atti diversi dello Stato Civile*, segnatura attuale 2729, n. d'ordine 1).

L'anno mille ottocento sessantadue a dì ventuno del mese di Ottobre [...] avanti a noi Giuseppe Scìo [...] sono comparsi Matteo Giordani [...] contadino, domiciliato in Pereto via Paghetto, e Berardino Dondini [...] contadino domiciliato in Pereto via La Catena, i quali han dichiarato che un cadavere di [...] un uomo comune, di ignoto, si è rinvenuto nella contrada denominata Santo Mauro [...] e per disposizione della forza pubblica è stato portato nel cimitero di San Giovanni di questo paese. Che il cadavere stesso tiene una ferita mortale sopra la mammella sinistra, prodotta da arma da fuoco [...] Presenta i connotati: di statura alta fronte giusta viso tondo naso piccolo barba rada e bionda capelli e occhi castani con cicatrice pel temporale sinistro [...].

Sergio Maialetti

La Cultura locale e la tradizione

È emblematico che Lumen sia una delle poche Organizzazioni di Volontariato (OdV) culturale dell'Abruzzo iscritta nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), in cui peraltro prevalgono le iscrizioni delle Imprese Sociali.

Il foglio di *Lumen* da 25 anni si dedica principalmente ad accurate e particolareggiate ricerche storiche riguardanti un'estesa area gravitante intorno a Carsoli, notoriamente di "confine" e quindi con difficile reperimento di dati attrattivi evidenti.

Di recente poi i Comuni di Carsoli, Pereto, Oricola, Rocca di Botte insieme a *Lumen* e al *Il Mondo in una Stanza*, stanno esaminando la realizzazione di una Biblioteca Comunale, tipico esempio tradizionale di sviluppo della cultura.

Per inciso i predetti Comuni collaborano da tempo, come ad esempio nell'organizzazione di un'efficiente raccolta differenziata porta a porta, specie per alimentare il compostaggio ad Aielli, a testimoniare l'importanza delle azioni in comune o meglio in Comune.

Ritornando al foglio ed ai Quaderni di Lumen, la loro incidenza sulla cultura è consolidata presso studiosi ed enti tipo Biblioteche Nazionali od Università e rappresenta un piccolo contributo alla divulgazione locale che è vitale per la cultura, come il piccolissimo atomo di cobalto della vitamina B12 lo è per la vita del corpo. Considerazioni analoghe potremmo dire per le Biblioteche, ormai sostituite da Wikipedia, tanto da far sembrare inutile consultare i libri.

È evidente che bisogna rimettere al centro anzitutto le relazioni fra le persone: solo se si è utili agli altri si è in pace interiore, specie attraverso il lavoro competente, assimilato prima lentamente proprio su libri scritti da esperti. Le Associazioni Culturali e le Biblioteche possono allora, per citare subito un importante ausilio, arginare le per-

dite di capacità di apprendere le correlazioni multidisciplinari che sono peculiari della capacità non nozionistica di ragionare con la propria testa e di continuare a propagare e non disperdere la creativa ed articolata tradizione realizzativa italiana.

La funzione delle OdV è pertanto di stimolo aggregativo per le iniziative di collaborazione con scuole e persone di ogni età: noti stimoli culturali sono la lettura e la scrittura di tutte le varie discipline.

Tante sono le iniziative in atto su festival di storia, filosofia, scienze, ecc. o tramite teatro, poesia, commedia, musica, cori, sceneggiatura, comiche, fumetti o visite a musei, siti archeologici, aziende, escursioni, o promozione di tradizioni, cucina, sport, giochi ecc., per approdare ad incontri culturali ricchi di scambi. Peraltro, tale cultura, come quella riguardante il Paesaggio e il Patrimonio Monumentale, rischia di essere al servizio del consumismo più che essere centrale per la formazione permanente delle persone. Per arrivare a questo obiettivo tali modalità tradizionali possono utilmente essere integrate tramite la Cultura digitale, attraverso però opportune cautele.

Per esempio, questo articolo si potrebbe scrivere copiandolo in modo acritico da internet o usando chatGPT (Generative Pre-trained Transformer).

Solo per segnalare un impatto distorto, oggi gli studenti ad esempio scannerizzano con il cellulare il problema di matematica e ne ottengono subito la soluzione senza minimamente apprendere; per non parlare dei quiz con risposte a crocette comode solo per fredde correzioni dei compiti.

Per inciso le sterminate pagine di una volta con esercizi di matematica pieni di parentesi graffe, quadre e tonde dirottavano la Didattica dallo spiegare il fondamentale ruolo della matematica come linguaggio della fisica, riducendone notevolmente, già allora, i vantaggi formativi.

Del resto la comprensione dell'informatica e del linguaggio matematico matriciale necessario per il potentissimo calcolo digitale al posto del sintetico storico linguaggio vettoriale, algebrico e differenziale del puntuale calcolo manuale, ha reso ermetico il collegamento con la fisica e con i risultati, creando nuove disaffezioni scolastiche per le materie Scientifiche e Tecnologiche (STEM).

L'impatto poi dei potenti mezzi di calcolo per la gestione del rischio ha subito una forte evoluzione osservazionale e statistico-probabilistica, con il rischio però d'implosione nell'interazione fra i grandi numeri e di dare comunque *certezze opinabili*, tipo "domani piove al 40%" rovinando il turismo, anziché allerte tipo 0% siccità perdurante o 100% piogge alluvionali, sapendo che certezze totali non esistono, anche con i super elaboratori.

I nuovi ladri di attenzione e di sollecitazioni sociali

Il documento *Verso una piena presenza. Riflessione pastorale sul coinvolgimento con i social media* (Paolo Ruffini, 2023) evidenzia come sia importante mantenere un pensiero critico e ridurre al minimo le falle delle piattaforme informative, in modo da riportare la rete alla dimensione umana.

Sono evidenti i vantaggi della cultura del mondo digitale, a cominciare dalla rapida ed *estesissima possibilità di consultazione democratica* di qualsiasi argomento estratto dalla ragnatela globale (*word wide web*) fino all'aspirazione di essere accessibile liberamente a tutti.

Il documento esamina 87 punti (scaricabili dal sito web vatican.va) su cui è urgente riflettere, focalizzandosi soprattutto su *chi è il mio prossimo sui social media*.

La rapida informazione digitale, specie se priva della fonte da cui proviene, può causare una manipolazione ad esempio commerciale, medica, finanziaria, giornalistica, politica ecc.

L'attenzione con cui Lumen cura la documentazione bibliografica, spesso molto estesa, è un esempio di come si evitano le notizie false e come si protegge il diritto d'Autore, a cominciare dalla verifica delle informazioni e dal confronto fra le pluralità delle fonti.

Ma nel criterio con cui il mondo digitale ci informa si nasconde un aspetto molto più subdolo: i contenuti suggeriti corrispondono alle consultazioni riguardanti le opinioni e gli interessi passati degli utenti, stimolando sempre più una consultazione con scorrimento veloce del flusso delle immagini preferite, che rubano l'attenzione e creano un filtro a campana intorno all'individuo fino a intrappolarlo in una "bolla informativa".

Si formano gruppi chiusi incentrati solo sulle convinzioni personali in cui si cristallizza la consonanza delle idee, specie politiche o religiose o commerciali, fondandole su quelle propagate da leader o influencer, giocando spesso su informazioni sensazionalistiche presunte o addirittura false.

La storia è costellata di tali fenomeni, ben prima dell'uso di internet, con uno strabiliante numero di persone al seguito di leader: peraltro, pur se intrise da individualismo e da indifferenza, però le persone incentravano la delega sulla speranza di essere rassicurati da esperti e da ideologie credibili.

Quando spesso tali ideologie erano distorte o manipolatorie c'era sempre un gruppo di persone di valida cultura in grado di elaborare e propagare un giudizio critico: non a caso nelle dittature tali persone erano le prime ad essere messe a tacere.

L'uso della televisione, specie dominata solo dallo *share* fino ai programmi spazzatura, e poi l'uso del digitale, specie compulsivo, ha però decisamente affievolito il giudizio critico soprattutto nei ragazzi.

I giovani sono infatti molto privati della cultura analogica in cui ad esempio si scriveva a mano ed a scuola l'oggettività precedeva decisamente la soggettività o i diritti non erano scambiati con i desideri o il libero arbitrio con la libertà d'azione.

Analogamente il sano uso dell'intrat-

tenimento è sommerso dai furti di attenzione e dal *panem et circenses* si è passati ad invasive amplificazioni specie per i bambini con chats, social media, podcast degli audio originali, video clips dei film, videogiochi, fino ai video-occhiali 3D del metaverso.

In passato almeno i giochi dei piccoli erano specie di strada ed improntati alla creatività ed alla relazionalità anche attraverso lo sguardo.

Gli altri 87 punti sulle strade digitali: nuovo umanesimo digitale

Si ribadisce che sono evidenti i vantaggi digitali per la crescita di ogni persona in tutti gli infiniti campi culturali o nel lavoro a distanza, peraltro consentiti nel mondo ancora ad un limitato numero di utenti privilegiati.

Si fa però ulteriore cenno ai principali svantaggi e sfide, oltre a quelli prima menzionati, tralasciando le tematiche etiche sugli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comunque sarà sempre priva d'intenzionalità e della possibilità di trasmettere il calore umano tipico delle relazioni vere.

Le *insidie da evitare* vanno da quelle pubblicitarie ("se non paghi sei tu il prodotto") fino all'assenza dell'ascolto verbale e non verbale, per cui invece di "far suonare le notifiche, suona i pannelli delle case". Non parliamo poi delle insidie degli odiatori, del "tribalismo digitale" in cui gruppi si scontrano o dei ricatti porno o della facile piacevolezza.

L'*ascolto intenzionale e la consapevolezza* mirano invece a favorire l'incontro personale non sommerso dal sovraccarico d'informazioni, da richieste di aggiornamento, da generiche numerose interazioni sociali, da *scrolling infinito*. Si finisce per perdere la capacità di pensare in modo profondo e mirato, in sintonia con i tempi lenti dell'elaborazione mentale e con l'importanza del silenzio per il discernimento e l'ascolto del dono degli altri.

L'*orecchio del cuore* per ascoltare e generare le relazioni con gli altri si allena in tempi contemplativi e non con le reazioni rapide nelle connessioni digitali.

Dall'*incontro video alla comunità* ovvero dal digitale al faccia a faccia: la rete

sociale deve fare da precursore all'incontro in carne e ossa che rimane fondamentale.

Ciò in modo simile alle lettere di una volta, che peraltro trasudavano di desiderio d'incontro dopo lunghi tempi di attesa, oggi digitalmente disattesi o ridotti a poche sillabe con analfabetismo di ritorno. Ciò è ben diverso dall'analfabetismo digitale che incide di più sugli anziani, peraltro sommersi da password e anonimi comandi sequenziali per entrare in piattaforme con istruzioni estenuanti.

Non si può condividere un pasto attraverso uno schermo, le porte dei sensi e dei segni sono fondamentali nelle relazioni e nel farsi prossimo: la videochiamata ad esempio è allora utilissima se è seguita dall'incontro appena è possibile e facilitato dal linguaggio magari dialettale.

Uno stile distintivo nella comunicazione per custodire la verità si basa su una creatività in cui si assicura che il *come corrisponda al che cosa*, specie stando speranza, spesso facilitata raccontandosi fra persone o mediante il digitale aiutati da nuovi "facilitatori informatici".

I *network* servono allora meglio per creare, sviluppare contatti e relazioni che non solo si basano su un legame di reciprocità in cui si dà e si riceve, si tratti di tempo, di competenza o di informazioni.

Nel percorrere le strade digitali dobbiamo però risvegliare la ricerca, non dei *like*, ma per essere *influencer* veri magari micro e soprattutto solidali umanamente.

Si risponde così alla riflessione iniziale *chi è il mio prossimo sui social media*.

In proposito in Vaticano è stata di recente istituita l'*Università del Senso* per realizzare un movimento educativo internazionale con progetti, specie per i giovani, al fine d'insegnare a distinguere ciò che è semplicemente utile da ciò che è indispensabile, ovvero a non perdere di vista il senso delle cose e ciò che è "essenziale" per la Cultura dell'incontro, pur se... "invisibile agli occhi" (Saint-Exupéry).

Pierfranco Ventura

Archeologia

L'antico tracciato della via Valeria dal valico di Monte Bove a Tagliacozzo

Tagliacozzo è situata, tra i 733 e gli 830 metri d'altitudine, sul ripidissimo pendio del monte "Civita", ci troviamo in una zona marginale del territorio Marsicano lontana dal bacino del Fucino e ben collegata, tramite il valico Bove (1229 mt. s.l.m.), con la valle del Carsolano.

La più antica via che attraversava questo territorio, abitato anticamente dagli Equi, era la via Valeria. La costruzione della via Valeria dovrebbe risalire secondo il Van Essen (1) al tempo della fondazione delle due importanti colonie di Alba Fucens e Carsioli (303-298 a. C.), quindi alla censura di Valerio Massimo del 307 a. C.; mentre il Radke (2) prende in considerazione il fatto che i censori non potevano costruire strade fuori dell'*ager romanus* e quindi propone una delle date del consolato di Valerio Massimo, 289 o 286 a. C. Il tracciato di questa antica via è stato oggetto di numerosi studi, ma per quanto riguarda il territorio equo ci sono ancora alcune incertezze. Riprendo qui in esame il tratto dell'antica via Valeria, dal valico di M. Bove all'abitato di Tagliacozzo analizzando tutti gli elementi, presenti sul territorio, che possono aiutare a ricostruire il percorso dell'antico tracciato.

Testimonianze dell'antico tracciato

Al km 86 a monte della SS n. 5 è ben evidente un muro di sostruzione in opera poligonale (fig. 1), lungo circa 12 m. La sostruzione serve a creare una base di appoggio per una struttura che non può poggiare direttamente sul terreno, nel caso specifico a un insieme di elementi che servono ad ottenere una superficie piana, adatta a sostenere la strada. Questo muro, come gli altri che incontreremo lungo il percorso, è stato realizzato in pietra di monte, questo perché si prediligeva l'utilizzo di materiali reperibili sul posto, per ragioni di economia e praticità. La sede stradale si appoggia sul fianco del rilievo, l'accorgimento permetteva di terrazzare il



Fig. 1. Muro di sostruzione, km 86 della SS n. 5

lato della via che guardava a valle con la terra scavata dal lato del monte con un notevole risparmio di energie. Inoltre, il lato del monte rappresentava un riparo dalle intemperie.

Passato il valico di Monte Bove, la via Valeria scendeva direttamente in direzione S. E. contrariamente alla SS n. 5. Attraversato Roccamare al km 90, nei pressi del cimitero si possono osservare muri di sostruzione in opera poligonale (figg. 2-3) ed alcuni tagli sulla parete rocciosa (fig. 4) effettuati per permettere il passaggio dell'antica via. L'antico tracciato segue l'andamento del terreno, senza contrastarlo e a mezza costa, con un'esposizione soleggiata per ridurre al massimo i tempi d'ingombro della neve nei mesi invernali.

Al km 90,3 della SS n. 5, il Van Essen (3) fa scendere la via Valeria rapidamente verso Tagliacozzo (Tav. I) ma sembra essere un'ipotesi piuttosto improbabile sia per la notevole pendenza

che il tracciato avrebbe dovuto superare, effettuando numerosi tornanti, sia per il fatto che appena dopo al km 90,5 e al km 91 della SS. n. 5 sono visibili tratti di muri di sostruzione in opera poligonale (fig. 5) che attestano il proseguimento della via Valeria lungo la costa del monte.

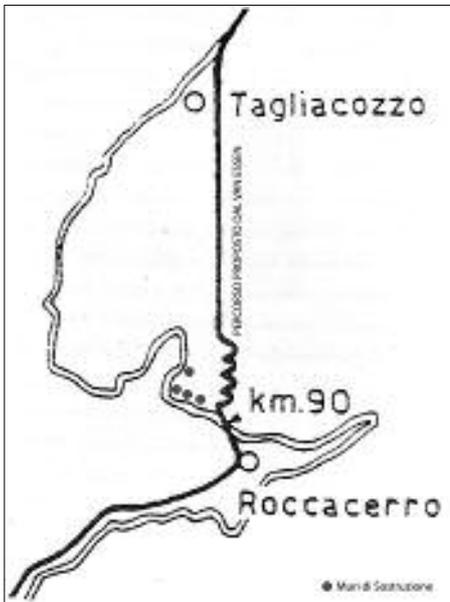
Tra il km 91 e il km 92 della SS n. 5 da una ricognizione di superficie sono emersi numerosissimi frammenti di tegole d'impasto rossastro, in qualche caso con pochi grani di pozzolana, diversi frammenti di coppi dello stesso tipo, alcuni frammenti di ceramica da cucina (soprattutto olle); ciò fa ipotizzare l'esistenza, in questi luoghi, di un piccolo insediamento ascrivibile all'età medio-repubblicana. Presso il castello di Tagliacozzo (998 mt. s.l.m.), a mezza strada tra Carsoli ed Alba Fucens, Luigi Mammarella (4) ipotizza la presenza di una stazione di posta, affermando che nei primi decenni del



Fig. 2. Muro di sostruzione, km 90 SS n. 5



Fig. 3. Muro di sostruzione, km 90 SS n. 5



Tav. I. Grossi, op. cit.

II sec. a. C. la zona di Tagliacozzo assume importanza come tappa di ristoro, cambio cavalcature e deposito di merci da e per Roma.

La via Valeria scendeva in direzione S.E., attraversando l'Ara dei Pali fino a giungere in prossimità della chiesa del Calvario, dove, nel 1897, è stato rinvenuto il LVI miliario della via Valeria, datato al 97 d.C., oggi conservato nell'atrio del Municipio di Tagliacozzo.

I miliari erano una componente determinante delle strade pubbliche, cippi di pietra che segnavano la distanza progressiva da Roma per ogni miglio, spesso con il nome del magistrato che aveva costruito o rinnovato quella strada. Oltrepassata la strada attuale Tagliacozzo-Cappadocia, la via Valeria entrava nell'abitato di Tagliacozzo da porta Romana, presso la chiesa di S. Maria del Soccorso. L'attuale via Valeria segue l'antico tracciato da porta



Fig. 4. Taglio della parete rocciosa



Fig. 5. Muro di sostruzione, km 90,5 SS n. 5

Romana alla chiesa di S. Pietro; lungo questo tratto si possono osservare numerosi basoli, riutilizzati nelle soglie e nei gradini delle abitazioni che costeggiano la via e un tratto ben conservato di sostruzione in opera quadrata (fig. 6) presso il numero civico 69.

Questo muro non è costituito interamente da grandi blocchi litici, ma nella parte bassa e laterale presenta una muratura costituita da piccole pietre calcaree, prive di lavorazione, spaccate e di forma irregolare. I corsi della muratura sono irregolari e si hanno pochi pezzi di laterizio che potrebbero essere stati "inzeppati" nel muro in un secondo momento. Non si può pensare ad un riutilizzo di questi blocchi, poiché non sono presenti tracce di malta che attesterebbero una nuova



Fig. 6. Muro di sostruzione in opera quadrata presso il civico 69 dell'attuale via Valeria

messata in opera dei blocchi ed inoltre il muro continua nei locali al pianterreno dell'abitazione di fianco; quindi, la sostruzione in opera poligonale è sicuramente in sito e presenta un rifacimento del periodo medievale; ciò conferma l'utilizzo, in questo tratto, dell'antico tracciato della via Valeria anche nel Medioevo.

Ad oggi, all'interno dell'abitato di Tagliacozzo, il tracciato dell'antica via rimane certo fino a Porta Valeria. Stiamo effettuando ricognizioni con la speranza di trovare resti di sostruzioni o altri elementi che possano accertare il restante percorso della via antica.

Alessia Guerra

- 1) C. C. van Essen, 1957, p. 34.
- 2) G. Radke, 1981, pp. 346-348.
- 3) C. C. van Essen, 1957, p. 34.
- 4) L. Mammarella, 1990, p. 10.

GROSSI 1991: G. Grossi, *Topografia antica della Marsica (Aequi-Marsi e Volsi): quindici anni di ricerche, 1974-1989*, in U. Irti et alii (a cura di), *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti e Convegni di Archeologia, Avezzano 10 novembre 1989, Roma 1991, pp. 199-219.

MAMMARELLA, 1990: L. Mammarella, *Tagliacozzo, Sviluppo e storia di una città esemplare*, Avezzano 1990.

PROMIS 1836: C. Promis, *Le antichità di Alba Fucens negli Equi misurate ed illustrate*, Roma 1836.

RADKE 1981: G. Radke, *Viae publicae romanae*, Bologna 1981.

VAN ESSEN 1957: C. C. Van Essen, *The via Valeria from Tivoli to Collarmele*, PBSR, XXV, 1957

VAN WONTERGHEM 1991: F. Van Wontergthem, *La viabilità antica nei territori di Alba Fucens e di Carsoli*, in *Il Fucino e le aree limitrofe*, cit., pp. 423-440.

La fua 'e Rubbinu a Poggio Cinolfo

I briganti e qualche brigantessa in Italia sono oggi tanto popolari e amati quanto nominati, temuti e ricercati, furono nel periodo postunitario. Sono essi entrati nell'immaginario collettivo, sono divenuti oggetto di leggende, storielle, aneddoti, si ricordano e si documentano feroci aggressioni e altrettanto crudeli repressioni. Dimenticati per molto tempo, in questi ultimi anni, sono stati rivalutati e hanno affascinato la grande massa, pur di differente colore politico. Si fanno convegni, sfilate in costume. Studiosi, giornalisti, curiosi hanno iniziato a scandagliare archivi di Stato e fondi privati (1) e oggi si ricercano i luoghi, i sentieri da loro frequentati, i boschi, gli antri tra le rocce, quasi fosse una gloria averli avuti nel proprio territorio e talvolta vengono assimilati a eroici difensori del popolo oppresso e più povero. Sui briganti si stampano dunque pubblicazioni, si creano rappresentazioni cinematografiche e teatrali, molte le storie illustrate a fumetti, sulla scia delle *graphic novels*. Ora, senza inoltrarci in questi argomenti che possono trovare una visione edulcorata e talvolta poco attendibile storicamente, notiamo due aspetti evidenti nella società di allora: tutti erano poveri, compresi "i ricchi", molto poveri e lottavano per la sopravvivenza, e tutti erano vittime di una situazione storico-politica governata da chi sopra a loro decideva e reprimeva ciò che non tornava a proprio vantaggio. La grande povertà e talvolta la miseria costringeva quel padre di famiglia, narrato nei ricordi di tempi antichi, perfino a togliere la scala a pioli per impedire ai figli bambini che erano costretti a dormire in soffitta, di scendere durante la notte per rubare qualcosa da mettere sotto i denti. Nel paese di Poggio Cinolfo, zona di confine tra quello che era stato il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio, si raccontava che ancora nei primi anni del '900, taluni asserivano di aver riconosciuto, accanto alla

cappella di San Rocco, al limitare dell'abitato, una persona che avvolta da un mantello nero, scendendo dal vicino Collalto Sabino, camminava con passo deciso seguendo la strada verso Carsoli. – *Eb scì!*, quello che vedi nascosto da un cappellaccio nero a falde larghe, è un "brigante!" - rispondeva il padre al figlio bambino che incuriosito da quella figura misteriosa e silenziosa, osservava la scena. Sono storie tramandate, raccontate magari vicino al camino o durante i brevi riposi estivi dai vecchi di una volta, che tra i lunghi silenzi facevano cenno a ricordi legati a guerre, terremoti, carestie, alla vita grama e alla miseria, alla loro infanzia che appariva così lontana e ... eroica.

Un luogo recondito

In una angusta "vallatella", a est del borgo, tra forre e macchia fitta, non lontano dall'abitato, giace solida, seminterrata la *Vena 'egliu Diavuiu*: uno di quei "massi erratici" presenti anche nella più ampia zona boscosa circostante e in molte altre parti d'Italia, e che appaiono qua e là in dimensioni minori. Ben visibile almeno fino agli anni '80 del secolo scorso, il masso presentava sulla parte superiore, su una superficie tondeggiante e liscia ma ampia abbastanza da potervi salire sopra, un incavo che *veramente* sembrava essere una orma-impronta di grosso zoccolo di zampa caprina: segno incavato che richiamava alla memoria le numerose "peatè" (impronte) di ovini e caprini presenti sul suolo attorno osservate da ogni viandante. La popolare associazione mentale tra il caprone e Satana, così rappresentato in immagini murali presenti in qualche chiesa dei dintorni, era la ragione dell'appellativo "diavuiu", *la pietra del diavolo*. In tempi lontani ma anche recentemente la figura del caprone è stata spesso associata a Belzebù. Le singolari e misteriose incisioni hanno indotto la fantasia popolare a definire questi massi in alcune zone d'Italia anche *massi delle*

streghe, che qualche attinenza ce l'hanno con il Diavolo! Un altro grosso "masso" è in evidenza in altra zona del territorio di Poggio Cinolfo, nella parte Nord verso Collalto Sabino: viene denominato *Venacore*, nome derivante dalla forma vagamente a forma di cuore se osservato dalla parte frontale. Si possono notare grossi massi anche lungo i ruscelli che scendono verso il fiume Turano, nella parte che volge verso la Piana del Cavaliere, da quello *della Folla* che attraversa la cascatella detta *Pisciumenta*, a quello *delle Peschia*, non lontano dalla Fonte omonima, dove è ancora presente *in situazione estremamente precaria* una importante epigrafe in pietra locale del 1690.

Ora, nei pressi della *vena 'egliu diavuiu*, del diavolo appunto, alla base di un piccolo colle, località *Appacina* e già il nome nel suo etimo dal latino *opacum* può dare idea del luogo scuro, ombroso, senza sole, fino agli anni '80 del secolo scorso, era presente e ben in evidenza la parte iniziale di una grotta. La voce popolare la chiamava *la Fua 'e Rubbinu*. Tutti sapevano che era appartenuta ad un *brigante* ma nessuno aveva potuto apportare qualche riferimento storico. *La fua* non è una grotta (*la rotta*) molto comune nelle cantine di Poggio Cinolfo e che, come in italiano, si intende una cavità sotterranea più o meno grande, naturale o scavata nella roccia o nel tufo dall'uomo e utilizzata per la conservazione di derrate alimentari, è bensì una piccola rientranza nel terreno, generalmente operata da animali selvatici come volpi, tassi, istrici ma anche da conigli e simili. Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, si narra, che operai lavoratori del legno, alcuni provenienti dalla Calabria, allocati in una capannacasetta tra i boschi vicini, giornalmente portavano da mangiare ad un "*brigante*" che stava nella *fua*. Non siamo riusciti a sapere chi potesse essere quel personaggio, probabilmente tra i più poveri tanto da non avere un alloggio



La fua 'e Rubbinu. Ciò che si riusciva a vedere qualche anno fa

fatto di mattoni, trascorreva la stagione in questo giaciglio di fortuna e che poteva essere stato frequentato appunto dal “vero” *brigante Rubbinu*, e l'attribuzione della piccola caverna, luogo di rifugio di briganti, a *Rubbinu*, non sarà nata casualmente. Quell'operaio aveva cognome Rubino? era calabrese? o forse un *brigante Rubino* nei suoi continui spostamenti, avrà avuto rifugio proprio in questo luogo tanto lontano dalla sua terra di origine? Convinto che il toponimo avesse un nome semplicemente fantasioso, solo recentemente con la pubblicazione di una ricerca sono arrivato a fare qualche connessione storica.

Stampato da qualche anno, nel 2016, *La leggenda del Brigante Rubino*, di Angelo Raffaele Rubino (2), discendente e con il medesimo nome del “brigante”, ci permette di azzardare qualche riferimento al personaggio veramente esistito. Angelo Raffaele Rubino era *brigante*, forse era proprio il capo dei briganti di Matera... aveva i capelli lunghi, portava gli orecchini e si sposò tre volte; la terza moglie non lo voleva, un giorno diceva di sì e l'altro di no, allora un bel giorno, il brigante si stancò, se la caricò sulle spalle e la portò!

Dalla appassionata ricerca dell'autore negli archivi privati e pubblici, si viene a scoprire che **Angelo Raffaele Rubino** nasce a Matera il 3 dicembre 1844. Le notizie documentali riportano che Raffaele Rubino di professione contadino, alla visita di leva del

18 giugno 1865, è alto 1,64 mt. Si sposa la prima volta il 7 aprile 1866 con Maria Filomena Coretti († 1883). Avrà una seconda moglie, Chiara Maria Stella († 1894), e ancora una terza moglie: Maria Giovanna Coretti († 1896). Il cognome *Rubino* era molto frequente tra Calabria e Lucania e non è facile individuare la persona che avrebbe potuto “ricoprire” il ruolo di “brigante”. In un grande processo svoltosi a Matera e Potenza a fine '800 (1897 e 1898) vennero individuati 13 individui per essersi associati in numero maggiore di cinque persone allo scopo di commettere delitti contro le persone e le proprietà oltre che di diversi altri delitti commessi nel tempo. A questi se ne aggiunsero altri fino ad arrivare ad un numero di 23. Di questi ben otto erano Rubino, fratelli e cugini tra loro. Su alcuni pendevano diversi atti di accusa: rapina di denaro, di rivoltella, furti di tabacco, sigari, biada, covoni di grano, fave, ricettazione di oggetti, porto d'arma insidiosa (coltello a molla fissa). Il brigante Rubino sembra essere stato individuato come colui che morì nelle carceri di Avellino il 26 febbraio 1900.

L'autore della ricerca parla anche di una foto esistita nell'ambito familiare e si augura di poter un giorno vedere *il volto del mio trisavolo il brigante Angelo Raffaele Donato Cipriano Rubino, una foto del quale, come raccontatomi per tramando orale, è davvero esistita. In essa Angelo Raffaele è ritratto accanto ad un carretto, con i suoi capelli lunghi, gli orecchini a cerchietto (come quelli dei pirati), il cappellaccio e il mantello* (3).

Terenzio Flamini

1) Cfr. tra altri: *La banda Angelone di Poggio Cinolfo e gli ultimi fatti del brigantaggio postunitario in il foglio di Lumen*, n. 11, Documenti e Ristampe, 2005, pp.17-20 e note n. 3, n. 4, n. 8, n. 9. Sergio Maialetti, *La repressione del Brigantaggio attraverso i registri dello Stato civile di Poggio Cinolfo e Carsoli (1861-1865)*, in *il foglio di Lumen*, n. 66, agosto 2023, pp. 15-16.

2) Angelo Raffaele Rubino, *La leggenda del brigante Rubino, notizie storiche dei Rubino di Matera*, Edizioni Giannatelli, Matera 2016, *passim*.

3) *ivi*, p. 156.

Curiosità

Macchine storiche per panetteria

Curiosando in uno storico forno di Carsoli ci siamo imbattuti in due macchinari degli anni '50 del secolo scorso che servivano per produrre particolari tagli di pane.



La prima macchina introdotta nella zona dal fornaio Federico D'Alessandro, serviva per produrre le rosette, di tradizione romana, di forma vagamente esagonale.

La massa impastata veniva posta dentro il vano dello stampo; si azionava con una leva il sottostante piano mobile che sagomava le pagnottine esagonali poi passate al forno.



La seconda, più semplice, consiste in un'imboccatura sovrastante un rullo. L'impasto veniva immesso in alto e spinto sopra al rullo che, scorrendo, produceva i grissini.

Storia e restauri

Vero è, che ogni cosa bisogna ritoccare, a voler condurre ogni cosa alla perfetione sua.

I lavori al castello di Avezzano nella corrispondenza tra Marcantonio Colonna e il vescovo dei Marsi

Le ricerche tra i carteggi dell'Archivio Colonna di Subiaco hanno ampiamente messo a nudo un solido e decennale dialogo tra Marcantonio II Colonna e Giovan Battista Milanesi, vescovo dei Marsi, che non si andò costruendo solamente in relazione a situazioni ricadenti nell'ambito giurisdizionale e politico della Marsica della seconda metà del XVI secolo (1), ma si andò profilando pure verso un registro più confidenziale, talvolta squisitamente pratico e inquadrabile nei parametri del sistema di patronato aristocratico. Questo aspetto emerge da molti passaggi del carteggio e riconduce per lo più all'esecuzione di questioni pratiche sulla tenuta della residenza colonnese di Avezzano, luogo che ha costituito lungamente il punto di riferimento e la residenza del presule fiorentino nella geografia della diocesi, a scapito di Pescara – largamente disertata – non ancora ufficialmente sede episcopale.

Sono diverse le lettere tra gli anni sessanta e settanta del Cinquecento che forniscono elementi sul rapporto di familiarità che legò i due personaggi. In tal maniera, ad esempio, nel settembre 1567 il vescovo si impegnò a esaudire una richiesta di Marcantonio circa la provvista di mele e pere per l'inverno, nonostante una stagione troppo secca avesse determinato una scarsità di frutti rispetto agli anni passati; egli si adoperò per procurarli il mese successivo con l'aiuto di «messer Marino» [Tomassetti] e di altri sacerdoti il cui arrivo era previsto per la celebrazione del sinodo (2).

Come *habitué* del palazzo avezzanese, Milanesi fu, soprattutto, osservatore attento dei lavori che interessarono la dimora e le pertinenze circostanti tra il 1573 e il 1575: questa puntuale vigilanza rispondeva alla precisa richiesta del



Fig. 1: la porta del giardino del castello Orsini-Colonna (Avezzano) in una fotografia del 1909 (Collezione Raffaello Di Domenico).

contestabile di avere notizie sui lavori al fortilizio attraverso ogni passaggio del procaccia (3). E, in effetti, sono molteplici le lettere nelle quali il vescovo ragguagliava, tra le altre questioni ordinarie e straordinarie, sullo stato di avanzamento dei lavori al vecchio fortilizio Orsini, sulle maestranze impiegate, così come sulle attività di rifacimento del giardino e della grande vigna del contestabile, elementi questi che arricchiscono il carteggio con spiccioli interessanti sui cambiamenti di cui la vecchia Avezzano stava beneficiando nella prospettiva di un ammodernamento e di nuove funzionalità urbane volute dal Colonna, mediante un processo che sarà messo in atto anche a Palermo con l'inizio del suo vicereame nel 1577 (4).

Nel giugno 1573 si erano ultimati gli accomodi del malandato torrione in rovina, mentre proseguivano «gagliardamente» gli altri lavori, sia nelle camere del corridoio al piano superiore – andate «per la mala via» con i rigori dell'inverno – sia negli ambienti presso la porta principale (5).

Nei primi giorni di luglio si attese a

realizzare la quarta porta nel cortile, a sistemare le stanze con l'arrivo del «gesso d'Aversa» e a mattonare il salone non appena consegnati i «quadretti»: con la partenza di un non meglio noto *mastro* di Roma, restavano all'opera solo maestranze locali, mentre il vescovo si premurava di far realizzare quattro nuovi materassi di lana per la visita del contestabile programmata per il prossimo settembre (6). Intanto, verso la metà del mese le missive fanno registrare un rallentamento dei lavori per il mancato arrivo dei materiali, anche se si cominciano a progettare i lavori al giardino e a concordare con i muratori gli interventi da apportare alla cinta muraria che sarebbero partiti solo dopo la temporanea visita dell'uditore, sovrintendente diretto ai lavori (7). Qualche giorno più tardi, Milanesi non poté nascondere altri ritardi nella consegna degli «ammanimenti» necessari alla prosecuzione dei lavori all'interno del fortilizio; per contro si iniziò a «saligare» il cortile e si predisposero gli interventi alla «muraglia della terra» (8).

Finalmente, a novembre dello stesso anno la prima parte dei lavori al palaz-

zo erano conclusi, con risultati estetici apprezzabili per il vescovo che non tardò a comunicarli a Marcantonio con entusiastiche parole:

«La fabrica si può dire finita, in quel modo che sanno questi maestri lavorare: et se Vostra Eccellenza vedessi, con questa strada nuova, et questo allargamento della muraglia, quanto par bello il palazzo, sono certo che gli piacerebbe, et pur assai, vero è, che ogni cosa bisogna ritoccare, a voler condurre ogni cosa alla perfetione sua» (9).

La sistemazione degli ambienti esterni del palazzo proseguì nei primi mesi del 1575, lavori cui presero parte anche i cittadini avezzanesi che contribuirono con la prestazione di una giornata di lavoro a famiglia («una giornata a foco per levar il terreno del giardino»), grazie all'accordo tra l'uditore di Tagliacozzo e i massari di Avezzano:

«[...] et per adesso io fo pigliare una vena di terreno bono che havemo trovato, et si spande per lo giardino, et l[']altro terreno arenoso che restava, io ho pensato [...] farlo spandere per li fossi della rocca da la banda verso San Francesco et d[']altra verso la terra, per che se detti fossi restassino più bassi del giardino ce se fariano piscine de acque putride, et se avanzassi terreno fatto che fussi questo, si potria far ordine a quelli che possiedono li orti delli fossi della terra, quali orti sono vicini al giardino di Vostra Eccellenza, che a loro spese pigliassino il suddetto terreno et lo portassino ne li loro orti, il che a loro tornaria servitio per che alzandosi li orti con detto terreno migliorariano assai lassandoci per la mità delli orti un fosso si come ci sta desso che ricevevi l[']acqua che esce dalli fossi della rocca et dal giardino [...]» (10).

Nel frattempo, il vescovo aveva rilevato lo scampato pericolo di infiltrazioni d'acqua e danni per il gelo durante l'invernata, tanto che l'intero palazzo si presentava in ottime condizioni (11). A giugno, invece, fu necessario far costruire una tettoia in legno di castagno per la porta del giardino [Fig. 1] che aveva mostrato qualche danno in seguito alle abbondanti piogge primaverili (12): si trattava della porta che si apriva sull'attuale Via Nuova – voluta anch'essa da Marcantonio che la fece fiancheggiare da alberi – descritta ancora da Tommaso Brogi prima che il terremoto del 13 gennaio 1915 la distruggesse (13).

Da altri passaggi delle lettere appare evidente che un'altra preoccupazione del contestabile era la cantina con la qualità e quantità dei vini in essa conservati. Milanesi non si sottrasse nemmeno a questa incombenza, attingendo egli stesso ai vini disponibili; dopo aver più volte rimandato un ragguaglio sulla situazione, egli informò di aver assaggiato un «buon vino rosso, et fresco» (14), mentre dopo la vendemmia fornì una circostanziata lista dei vini della cantina del palazzo, la quale si era «molto bene ripiena», anche se la qualità delle uve non era stata delle migliori a causa di una stagione pessima che non aveva portato i frutti alla completa maturazione (15). Buona vendemmia sarà anche quella del 1574, dato che, a febbraio dell'anno successivo, i vini, benché ancora aspri, promettevano ottimi risultati (16).

«Il palazzo qui si conserva bene, et lo fo tenere pulito, et netto, et me lo godo»: così, mentre il 17 giugno 1575 il vescovo si godeva finalmente il fresco dopo un'ondata di grande caldo durata parecchi giorni, portata da un «vento marino» che arrecherà danno alle «biade, et grani», lasciando poche speranze per un buon raccolto, scrisse della venuta, rimandata più volte dagli impegni, del razionale di casa Colonna, Nicolò Pisacani, e dell'ospitalità data al cappuccino «Frate Antonio», mandato a Celano come guardiano del convento di S. Cristoforo martire, «acciò procuri con quelli Signori si accomodi il convento loro, che se n[']andava in terra». Quest'ultima nota concorda con quanto riporta l'erudito Corsignani in merito alle precarie condizioni del convento, «risarcito e rinnovato» dalla magnanimità di Silvia duchessa d'Amalfi, e dotato il 27 gennaio 1577 dalla elargizione, fatta dalla figlia contessa di Celano, Costanza Piccolomini d'Aragona, di una selva tra Celano e Aielli (17).

Antonio M. Socciarelli

1) Questi aspetti sono stati oggetto di una più articolata ricerca dal titolo «*Son stato nel vescovado il verno alle nevi*». *Pastoralità e politica nella diocesi dei Marsi post-tridentina attraverso l'azione del fiorentino Giovan Battista Milanese (1562-1579)*,

presentata da chi scrive nel Convegno *Marsica Medievale e Moderna*, tenutosi ad Avezzano il 7 e 8 ottobre 2022. Gli atti sono attualmente in corso di stampa.

2) Archivio Colonna (da ora AC), *Carteggio di Marcantonio II*, lettera di Giovan Battista Milanese da Avezzano, 13 settembre 1567.

3) AC, *Carteggio di Marcantonio II*, lettera di G. B. Milanese da Avezzano, 15 luglio 1573.

4) Sull'argomento si rimanda a Nicoletta Bazzano, *Marco Antonio Colonna*, Salerno Editrice, Roma 2003, pp. 247-254 e alla bibliografia qui segnalata. Per quanto riguarda la storia del castello di Avezzano, prima e dopo la proprietà Colonna, si veda *Marsica Medievale. Torri e castelli*, a cura di Veneranda Rubeo, Edizioni Kirke, Avezzano 2022, pp. 20-22; per un quadro generale delle sue fasi architettoniche si rimanda invece al recentissimo Raffaello Di Domenico, *Il castello Orsini-Colonna di Avezzano. Architettura, storia, documenti dalle origini ai tempi moderni*, Edizioni Kirke, Avezzano 2023.

5) AC, *Carteggio di Marcantonio II*, lettera di G. B. Milanese da Avezzano, 10 giugno 1573.

6) AC, *Carteggio di Marcantonio II*, lettera di G. B. Milanese da Avezzano, 1° luglio 1573.

7) AC, *Carteggio di Marcantonio II*, lettera di G. B. Milanese da Avezzano, 15 luglio 1573.

8) AC, *Carteggio di Marcantonio II*, lettera di G. B. Milanese da Avezzano, 22 luglio 1573. Sui lavori effettuati negli spazi esterni si veda anche Antonio M. Socciarelli, *Al servizio dei Colonna. Asdrubale Febonio e la sua casata tra Cinque e Seicento*, Edizioni Kirke, Avezzano 2020, pp. 21-24.

9) AC, *Carteggio di Marcantonio II*, lettera di G. B. Milanese da Avezzano, 17 novembre 1573. In modo analogo scriveva Fabrizio Fellio, altro uomo di fiducia del Colonna: «La fabrica del palazzo è già finita in quel modo che si è saputo da questi mastri muratorj et comparisce assai bene» (AC, *Carteggio di Marcantonio II*, Fabrizio Fellio da Avezzano, 13 dicembre 1573).

10) AC, *Carteggio di Marcantonio II*, F. Fellio da Avezzano, 24 gennaio 1575.

11) AC, *Carteggio di Marcantonio II*, G.B. Milanese da Avezzano, 6 febbraio 1575.

12) AC, *Carteggio di Marcantonio II*, G.B. Milanese da Avezzano, 7 giugno 1575.

13) Tommaso Brogi, *La Marsica antica medievale e fino all'abolizione dei feudi*, Tipografia Salesiana, Roma 1900, vol. II, p. 343.

14) AC, *Carteggio di Marcantonio II*, G.B. Milanese da Avezzano, 10 giugno 1573.

15) «La cantina si è molto ben ripiena, ma in verità questo anno le uve hanno havuto mala stagione, et non si sono possute bene maturare, tal che è bisognato cuocerlo più del solito: sen'è fatto del crudo, et del ritornato, ma del dolce per questo anno si farà senza, anzi si dubita che tutto il vino sarà agro. Io non so per ancora la qualità della ricolta però non gli la scrivo con questa ma credo che in cantina vi sia di vino vecchio circa quaranta some; di vino nuovo, et crudo circa novanta some tra rosso et bianco; vino cotto nuovo trecento

ottanta some, et più una botte di sette some di moscatello vecchio» (AC, Carteggio di Marcantonio II, G.B. Milanesi da Avezzano, 17 novembre 1573). Altre note sulla cantina di Marcantonio Colonna sono state già pubblicate in A. M. Soccia, *Al servizio dei Colonna. Asdrubale Febronio e la sua casata tra Cinque e Seicento*, Edizioni Kirke, Avezzano 2020, pp. 20-21.

16) AC, *Carteggio di Marcantonio II*, G.B.

Milanesi da Avezzano, 6 febbraio 1575.

17) Cfr. Pietro Antonio Corsignani, *Reggia Marsicana ovvero Memorie topografico-storiche di varie Colonie, e Città antiche e moderne della Provincia dei Marsi e di Valeria*, Parrino, Napoli 1738, Parte I, pp. 604-606. Sul convento cappuccino celanese si veda anche Nicola Petrone, *Francescanesimo in Abruzzo: dalle origini ai nostri giorni*, Biblioteca Tommasiana, Tagliacozzo 2000, p. 267.



Storia

Carsoli, lì 27 febbraio 1944. XXII^o

Requisizione di un mulo per l'Autorità Militare Tedesca

Il drammatico documento, affiorato casualmente da piccoli archivi familiari, nella sua fredda e scarna esposizione burocratica, mette in luce nel dettaglio, la tragica situazione che in quell'inverno del 1944, versava Poggio Cinolfo e tutta la regione circostante. Il vicino Convento di San Francesco era del tutto invaso dai soldati dell'esercito germanico (1) come anche il Palazzo Baronale Coletti al centro del paese e non ultime diverse altre case private.

Le requisizioni, le razzie specialmente di viveri, erano all'ordine del giorno. Numerosissimi i militari armati che in continuazione rastrellavano dentro l'abitato e nelle campagne. Molti accademici sono stati quasi sempre raccontati, riferiti da protagonisti che in quei giorni vivevano sotto l'incubo costante dell'occupazione tedesca e sotto i bombardamenti degli Alleati che cercavano di frenare e colpire le colonne di soldati che in gran fretta stavano cercando di raggiungere il nord d'Italia lungo la strada Turanense in direzione di Rieti.

È rimasta nella narrazione popolare la vicenda di una donna alla quale era stata requisita l'unica sua fonte di sostentamento: la mucca. L'animale era stato strappato dalla stalla e portato dai militari fino alla vicina carrozzabile, località *Casalecchia*, legata ad un albero in attesa che fossero finiti i bombardamenti per poi essere macellata. Ma la proprietaria, pur rendendosi conto del grave pericolo a muoversi tra quei continui lanci di bombe dagli aerei, scende dal paese e raggiunta la sua mucca, la

slega e se la riporta alla sua stalla: l'anziana donna era sorda! Molto coraggiosa certamente, ma la sordità le aveva permesso di non scomporsi minimamente sotto i boati di tonnellate di bombe che attorno cadevano rimbombando.

La nostra breve nota mette in evidenza in originale appunto quanto fosse vero anche nei documenti ufficiali ciò che giornalmente accadeva. Nel dattiloscritto è leggibile la scarna ma perentoria ordinanza, che l'allora sindaco di Carsoli Loreto Marcangeli, è costretto ad emanare per confiscare un animale che in quel momento poteva essere utile non tanto per l'alimentazione, quanto per il trasporto di armi e suppellettili delle truppe tedesche. La requisizione del quadrupede creava un danno economico gravissimo al proprietario e alla sua famiglia in quanto mezzo essenziale per il lavoro sia domestico che di servizio ad altri privati.



Il danno era aggravato dalla richiesta non solo del mulo in sé ma ancor più dei "finitimenti e dell'equipaggiamento necessario", leggi "basto, cinte, corde, strisce di cuoio, catenelle". Non si ha conoscenza se l'ordine sia stata eseguito e molto rimane nel dubbio della veridicità di quel "verrà pagato alla consegna".

Il tono categorico, le parole scritte in maiuscolo, la scarna, essenziale intera ordinanza, non lascia comunque presagire nulla di buono.

«COMUNE DI CARSOLI

Provincia de l'Aquila

Vista la nota del 21 febbraio 1944 n. 225 div. 3^a del Capo della Provincia dell'Aquila con la quale - su richiesta del Comando Militare Germanico - Sezione Alimentazione - si delega questa Amministrazione comunale a requisire, con apposita ordinanza, i muli occorrenti all'Autorità Militare Tedesca;

Viste le disposizioni vigenti in materia;

ORDINA

al signor *** residente in Poggio Cinolfo di portare IMMANCABILMENTE non più tardi delle ore nove del giorno 29 (ventinove) FEBBRAIO 1944. XXII in Carsoli PIAZZA PIEDI LA PORTA, N° UNO mulo di sua proprietà, che con la presente s'intende REQUISITO ad ogni effetto di legge per conto della Autorità Militare Tedesca.

Il mulo che verrà pagato alla consegna, dovrà essere munito di tutti i finimenti e dell'equipaggiamento necessario.

DIFFIDA il predetto *** ad eseguire entro il perentorio termine suindicato il presente ordine di requisizione sotto le comminatorie di legge,

CARSOLI, lì 27 febbraio 1944 XXII^o

IL PODESTÀ

(avv. Loreto Marcangeli)»

Terenzio Flamini

1) Cfr. Terenzio Flamini, *Profilo storico del Convento di San Francesco in Poggio Cinolfo*, Gorle 2000, pp. 53-54.

Storia economica

Storia di una cooperativa. La Cassa Rurale Cattolica San Giorgio di Pereto.

Bozza di una prossima pubblicazione

La cassa rurale nasce il 25 febbraio 1914 a Pereto, in un locale di proprietà della confraternita di San Giovanni Battista in via Vittoria 10 (oggi via Vittorio Veneto 9), meglio noto in paese come *la Faterna*.

Dinanzi al notaio Cesare De Angelis di Carsoli sono presenti 41 possidenti nati e residenti a Pereto, più 3 forestieri provenienti da Marano Equo (RM), Sante Marie (AQ) e Colli di Monte Bove, frazione di Carsoli (AQ), da tempo domiciliati in loco.

Dei presenti, 13 si dichiararono analfabeti. In quell'occasione i sacerdoti don Felice Balla e don Luigi D'Andrea, anch'essi membri della cooperativa, furono delegati per la pubblicazione degli atti e la convocazione dell'assemblea generale per eleggere le cariche sociali.

Lo statuto si componeva di 57 articoli divisi in 7 titoli. Ne riportiamo di seguito alcuni.

Il primo dichiarava il nome della società: *Cassa Rurale Cattolica S. Giorgio in Pereto*, cooperativa in nome collettivo. Il secondo precisava che la sede era Pereto e che avrebbe svolto l'azione nel territorio di questo comune. Il terzo: *La Società ha per iscopo di contribuire al miglioramento economico dei Soci mediante operazioni di credito in loro esclusivo favore per l'esercizio dell'agricoltura. All'uopo contrae prestiti passivi, sia emettendo obbligazioni cambiarie, sia riscontando il proprio portafoglio. Riceve inoltre i depositi a risparmio dai soci e dai terzi.*

Il quarto dichiarava la durata della società per novantanove anni. Il quinto: *Possono far parte della Società soltanto gli agricoltori, siano essi proprietari di terreni coltivati, affittuari, mezzadri o enfiteuti, che risiedano ed abbiano almeno frequente dimora nel Comune di Pereto, che siano giuridicamente capaci e che non appartengano ad altre società a responsabilità illimitata avente lo stesso oggetto.*

Nel luglio del 1932 la Cassa, che aveva



sede presso l'abitazione di don Felice Balla, parroco della chiesa di San Giorgio, ricevette un'accurata ispezione. Il mese precedente era stato pubblicato il r.d.l. 656/1932 che riordinava le Casse Rurali e stabiliva nuovi obblighi. L'ispettore Ferrari rilevò *un disordine caotico e contrario ad ogni principio di buona amministrazione*. Il problema, dunque, non stava nei conti che a fine anno erano sempre in utile, ma come questi venivano tenuti. L'ispettore concluse la relazione dicendo: *È mio modesto parere che l'azienda, dopo un riordinamento contabile-amministrativo e la sistemazione dei crediti in sofferenza, potrà maggiormente rendersi necessaria ai propri soci, giovando nel contempo al miglioramento agricolo della zona dove essa opera.*

Il caos contabile-amministrativo non venne però sanato, e nel 1936, quando fu pubblicato il r.d.l. 375 (quello che istituiva l'Ispettorato per la Difesa del Risparmio) si decise di sciogliere il consiglio di amministrazione della Cassa, di nominare un commissario, il dott. Luigi Pelosi, e di formare un comitato di sorveglianza composto dai sigg. Giovanni Sciò, Felice Penna e dal dr. Francesco Letizia, medico condotto di Pereto. Poco dopo la nomina il sig. Sciò si dimise per motivi di famiglia e fu sostituito da Domenico Meuti. Al momento del passaggio, il segretario della Cassa don Felice Balla consegnò i conti in pareggio.

Nella relazione fatta da Pelosi a fine mandato si accenna genericamente ai motivi che portarono alla costituzione della cooperativa, ma la mancanza di altre fonti non permette al momento

di trarre conclusioni.

Ripristinati i normali organi amministrativi, si riprese l'attività con il dr. Letizia presidente.

Si affrontarono con difficoltà gli anni della Seconda guerra mondiale; ad una minore attività creditizia corrispose una riduzione dei depositi. Si passò da lire 97.818 del 1940 a lire 52.257 lire del dicembre 1944.

Determinante per le sorti della cooperativa fu l'assemblea generale del 31 marzo 1946, indetta per approvare il bilancio dell'anno precedente. Il socio Ludovico Vita fece mettere ai voti la proposta di scioglimento della Cassa, perché *non più di alcuna utilità per il paese*, e di dividere gli utili tra i soci in vita e gli eredi dei defunti. La richiesta di votazione fu approvata, anche se era illegittima per lo Statuto; in situazioni del genere l'art. 30 comma 3 esige la presenza dei tre quarti dei soci, mentre in quella seduta ne erano presenti solo 28 su 51.

Numerose furono le contestazioni, ma la situazione innescò una crisi di fiducia nei confronti della Cassa, che pochi anni dopo fu liquidata.

Il 25 gennaio 1953 l'assemblea generale, formata dai 34 soci rimasti (presenti solo 28 personalmente o per delega), con l'assistenza del notaio Celestino Bizzarri di Carsoli, approvò lo scioglimento e la nomina dei liquidatori della Cassa. La società cessò di esistere il 17 ottobre 1955 quando il presidente del Tribunale di Avezzano ne ordinò la cancellazione dal registro delle società.

Questo a grandi linee è il lavoro di prossima pubblicazione curato da Massimo Basilici e Michele Sciò con largo uso di fonti archivistiche.

Redazione



Storia economica

Lavorazione e mercato delle castagne a Carsoli; sviluppo ed epilogo tra fine '800 e 1945.

Vogliamo porre in evidenza uno dei commerci trainanti dell'economia di Carsoli tra fine '800 e metà '900, quello delle castagne, che assorbiva una cospicua manodopera. Il frutto è una risorsa tipica del territorio carseolano, e in passato costituiva un alimento essenziale per i ceti meno abbienti. Il castagno riveste le pendici montuose o zona submontana dai 300 ai 1000 metri; è un albero molto longevo, che può diventare plurimillenario. La fioritura avviene a giugno e la fruttificazione a settembre-ottobre, a seconda della tipologia. Una pianta adulta di castagno può facilmente produrre 25 kg di frutto ma può arrivare anche a 50 kg e oltre. Un ettaro di castagneto tradizionale ospita in media 100 alberi. Il terreno ideale per la coltivazione del castagno deve avere un PH inferiore a 6,5, una ridotta pendenza e un'esposizione a sud-est o sud-ovest. La grande longevità (500-800 anni), consente ai fusti della specie di raggiungere dimensioni ragguardevoli (1). Questa necessaria introduzione evidenzia la particolarità del territorio, ferace per tale coltura.

La lavorazione delle castagne richiedeva un lavoro ed una preparazione continui per tutto l'anno. In primavera si tagliavano i rami superflui o secchi con l'ausilio di scale in legno. I rami secchi erano legati con i rami delle ginestre per utilizzo domestico e quelli in eccesso spesso venivano portati nei pastifici in cambio di un po' di pasta. Una volta ripulita la pianta, si iniziava la fase preparatoria alla raccolta cioè, la *sommonatura*, consistente in un insieme di operazioni volte ad eliminare intralci alla raccolta quali erba, rovi e sterpaglie. Prima della raccolta venivano preparati gli utensili: i teloni, i sacchi di juta, rammendati spesso con scarti di stoffe pesanti, le *mordacchie*, cioè pinze di legno usate per aprire i ricci, e le *furcinelle*, ossia bastoni con punta a forca per appoggiarsi sui tratti scoscesi. Ad ottobre cominciava la

raccolta, con le prime castagne destinate al consumo familiare e le altre alla vendita.

La procedura per la conservazione era lunga: le castagne venivano poste in grandi caldaie, riempite sino all'orlo di acqua: l'operazione durava circa una settimana. Successivamente si ponevano su teloni di juta ad asciugare (*pannuni*) e quindi venivano girate più volte (*reuscicate*). La lavorazione copriva quasi tutto il periodo invernale. Nei grandi magazzini venivano lasciate in acqua per alcuni giorni con lo scopo di eliminare la piccola larva biancastra che possiamo trovare all'interno della polpa e di cui si nutre. La fase successiva era l'essiccazione all'aria, poi solitamente il confezionamento in grandi sacchi. Inoltre dai frutti più piccoli si ricavava la farina usata per i dolci.

L'anziano Angelo Dionisi di Carsoli, classe 1931, informa che le spedizioni avvenivano tramite treni merci e che si effettuava all'uopo un controllo a campione: qualora in un carico fosse stato presente un frutto guasto l'intera spedizione sarebbe stata bloccata.

Come si è cercato di evidenziare, la lavorazione richiedeva una cura attenta e minuziosa. I castagneti andavano mantenuti puliti e foraggiati in estate, perché si temeva che il cancro corticale avrebbe pregiudicato la produzione. Il cancro corticale è una malattia necrotica a carico degli organi legnosi del castagno, causata dal fungo *Cryphonectria parasitica*. I sintomi tipici della malattia si manifestano su branche e rami oltre che sul fusto (2).

Carsoli sviluppò una vendita di castagne talmente cospicua da arrivare ad esportare nel 1923 300 vagoni merci all'anno (3), favorita nelle spedizioni dalla presenza della stazione ferroviaria. I magazzini diventarono centri di deposito dei paesi limitrofi, dove a volte gli operai andavano a caricare il prodotto con l'ausilio di piccoli camion. La vendita avveniva in tutta Europa, con Inghilterra e Ger-

mania tra i maggiori clienti; anche nel Sud America la richiesta era elevata. Il signor Luigi Petrocchi di Carsoli riferisce che a Strasburgo in Germania, notò in un locale un'antica carta geografica di inizi '900 dell'Italia con l'abitato di Carsoli evidenziato dal logo di una castagna.

Quanti e quali erano i proprietari dei magazzini a Carsoli nei primi decenni del 1900? Le testimonianze orali sono le uniche fonti, in quanto essi non erano iscritti negli albi commerciali, ed anche gli operai che lavoravano stagionalmente non erano assunti con regolare contratto, venendo retribuiti in base alle ore lavorate. Di alcuni è stato possibile risalire anche al nome ed al luogo del deposito: Gino De Santis in via Roma, Biancone di fronte a piazza Colonna, Giacomino Angelini in via degli Alpini, Nazzareno Eboli presso la stazione, Carlo Valente nei magazzini al pianterreno del palazzo del suocero Benedetto Arcangeli, Farese in via di Villa Romana, oltre ad Adelfo Angelini, Alessandro Mari, Giulio Colelli, Ovidio Tarantini, Elio De Luca, Scafi, Benedetto e Luigi Arcangeli, i fratelli Giorgi. Probabilmente oltre a loro ve ne erano altri, come si evince dal fatto che per la lavorazione e la raccolta delle castagne la domanda di manodopera era ingente. Nell'elencazione dei gestori di magazzini merita una particolare menzione Giulio Arcangeli, figlio del fu Luigi Arcangeli, con grande deposito di lavorazione in via della Ricostruzione ancora visibile, ricordato dagli anziani per le innovazioni apportate nel processo produttivo di qualità. Giulio ideò una prima fase nella quale le castagne venivano versate in grandi calderoni d'acqua surriscaldata, che favoriva la fuoriuscita delle larve dal frutto; poi venivano essiccate tramite vapore caldo. La seconda fase consisteva nel trascinare le castagne tramite un nastro trasportatore ove si operava la cernita dello scarto, seguiva il versa-



Carsoli. Il magazzino di Giulio Arcangeli anni '30 del Novecento (Foto: M. Stoduto)

mento in una larga rete con fori differenti che le suddivideva in base alla grandezza, quindi in frutto di serie A, B e B1, con prezzi diversificati. Il prodotto di piccolo formato veniva macinato per ricavarne farina dolce. L'anziano Angelo Dionisi, dipendente da ragazzo ne è oggi la memoria storica. Forse è a causa del suo ingegno che a Giulio Arcangeli venne accostato l'epiteto di "Giulietto l'inventore".

Elio De Luca, proprietario del magazzino maggiore, creò un allevamento di maiali con rivendita in un'azienda di norcineria posta in via Messina, utilizzando scarti delle castagne come alimentazione, creando con una fruttuosa suinicoltura una forma di economia circolare. Cosa determinò la cessazione di quella florida lavorazione, quali eventi ne avversarono la continuità dopo il Secondo conflitto mondiale? Secondo le memorie locali alla guerra seguì il flagello del cancro delle castagne, a causa del quale molti alberi furono abbattuti per evitare che il contagio si propagasse, e ben sappiamo che per la ricrescita occorrono molti anni. Tuttavia, da un'attenta analisi, relativa a fonti orali, emerge che tra le cause principali vi fu l'incapacità di proporre al mercato un prodotto migliore rispetto alle produzioni di maggior pregio, tra cui il castagno fiorentino detto "marrone". Il "marrone" si presenta con un aspetto più

voluminoso, di elevata vigoria, con produzione abbondante e costante, a differenza del castagno locale che oltre a essere di minor grandezza tende ad avere una buccia che si riversa all'interno del frutto. La concorrenza si era già percepita prima della guerra e i coltivatori in alcuni casi innestarono i fusti, ma ciò si operò su poche alberazioni, e, in aggiunta all'infestazione del morbo che portò all'abbattimento di molte unità, l'esportazione diminuì drasticamente. Il castagno locale ha la peculiarità di essere abituato alle fredde temperature, ed un innesto operato in passato avrebbe creato un prodotto molto più forte. Il legno di castagno è di fibra tenace e per questo utilizzato in passato per i pali delle linee elettriche e telefoniche. Nel dopoguerra la richiesta di pali ne incentivò il taglio, favorito dai proprietari dei boschi che ricevevano il pagamento dell'affitto in anticipo. Tra i maggiori imprenditori ricordiamo il signor Lumaca di Roma, e la famiglia Sciò di Tufo con segheria in Carsoli preso la stazione. Un altro cambiamento si verificò con lo zucchero. Carsoli era un grande fornitore di barbabietole da zucchero per lo zuccherificio di Avezzano, ma la concorrenza dei prodotti francesi ridusse la richiesta di quello italiano. Anche in questo caso gli agricoltori non seppero adeguarsi ai cambiamenti. Quindi una mentalità conservatrice con bassa propensione all'innova-

zione è stata tra le cause profonde del declino commerciale.

Un altro particolare commercio legato a questo fusto era quello dell'humus.

L'albero di castagno, secondo l'informazione del signor Giuseppe Bernardi di Tufo classe 1940, sviluppandosi in larghezza tende a marcire nella zona degli anelli di crescita primari del tronco. In passato si operavano nel tronco degli intagli quadrati tramite i quali accedendo all'interno della pianta se ne ricavava il prezioso terriccio utilizzato nelle concimazioni dei giardini di fiori della capitale che era tra i maggiori acquirenti. La richiesta, impiegata per la concimazione, era anche per le foglie di castagno secche e della terra esportata in grandi quantità.

Potrebbe esser ripensata quella coltura oggi? Secondo l'autore sì e con successo: sono cambiate verosimilmente le abitudini alimentari, ma anche le condizioni climatiche e la richiesta continua di agrobiodiversità, per azione di meccanismi biologici e per selezione naturale. Ripensare il territorio alla luce del cambiamento industriale che sta tornando ad una economia attenta all'ambiente è certamente una scelta coraggiosa ma perseguibile. Ci si potrebbe unire in cooperative competitive, con modernizzazione degli impianti produttivi. I grandi boschi abbandonati da decenni potrebbero essere lottizzati dallo Stato e ceduti con una locazione in parte ceduta ai Comuni che ne gioverebbero per realizzare infrastrutture locali.

Luciano Del Giudice

1) Da: https://it.wikipedia.org/wiki/Castanea_sativa

2) Da: www.waldwissen.net/cancro-corticale-del-castagno

3) Dal *Risorgimento d' Abruzzo e Molise*, 18 febbraio 1923, p. 2; *In difesa della Pretura di Carsoli*.



Tradizioni

La processione delle tre Madonne tra San Donato, Poggio Filippo e Gallo frazioni di Tagliacozzo

La tradizione religiosa della Processione delle Tre Madonne, che si svolge il Lunedì successivo al giorno di Pasqua, sfida certamente i secoli, poiché da un manoscritto custodito nell'Archivio storico della Diocesi dei Marsi risulta che si teneva già nel 1639, congiungendo in un abbraccio di fede tre popolazioni. Ecco cosa scriveva in quell'anno il vescovo Lorenzo Massimi: «Il secondo giorno di Pasqua il clero di San Donato et il popolo, va ad uscire incontro alla processione che fa il parroco di Gallo et Tibolaro et il clero di Poggio Filippo et conducono, detti preti, il popolo nella chiesa di Sant'Erasmus».

Oltre alle attuali frazioni del Comune di Tagliacozzo, è indicato Tibolaro, un piccolo villaggio ormai scomparso posto tra Gallo e San Donato, del quale si è salvato un ceppo cilindrico in pietra, avente in rilievo due pesci e due uomini appoggiati ad un albero carico di frutta. Per quanto riguarda il nome del villaggio ci sono almeno due ipotesi. La prima è che possa derivare dal poeta Albio Tibullo, il quale nacque tra il 55 ed il 50 a.C. probabilmente nel Lazio, forse a Gabii, e morì a Roma nel 19 a.C.; essendo malaticcio, venne a dimorare forse dalle nostre parti, dove possedeva una villa, a respirare aria più sana e a bere l'acqua della Fonte Raca che c'è tuttora. La seconda ipotesi è che Tibolaro sia una località dove si facevano le tegole per ricoprire i tetti, chiamata Tegolarino e da qui Tigolaro e quindi Tibolaro.

Un'usanza della processione di antiche origini è la benedizione delle cosiddette "pagnottelle" fatta dal parroco, poi distribuite, non in modo uguale, alla popolazione, ai portatori dei gonfaloni e dei labari e ai membri della Confraternita del Santissimo Sacramento come segno di gratitudine a chi, con fatica, ha affrontato il pellegrinaggio.

Quel giorno anche coloro che hanno lasciato il paese per motivi di lavoro o di studio sono immancabilmente pre-



Poggio Filippo di Tagliacozzo. Momenti della processione

senti per continuare la secolare tradizione, che non è venuta mai meno neppure in condizioni atmosferiche proibitive. Tutta la parte folkloristica della processione con i gonfaloni, i labari e le bandiere portati trionfalmente da baldi giovani, le artistiche ed antiche effigi della Madonna portate da ragazze bianco vestite, i mazzieri e gli ordinatori della processione, gli anziani con le loro "pacette" mostrate con orgoglio, la banda, le campane che suonano, gli spari pirotecnici, è contenuta e non oscura minimamente la parte religiosa, con i suoi canti, le preghiere, i saluti, gli inchini, gli auguri di pace e la Santa Messa, con una particolare omelia e Comunione generale. Tale processione, pur non avendo nulla a che fare con le cerimonie del periodo Pasquale, appartiene ormai ai riti della Settimana Santa e in tale periodo si ricorda a Poggio Filippo un caratteristico canto alla Madonna Addolorata.

Si narra che in passato gli abitanti di San Donato e Gallo, alleati tra loro, avessero frequenti liti con gli abitanti di Poggio Filippo, soprattutto per motivi di pascolo e di taglio dei boschi. Per mettere termine alle contese, che

sfociavano spesso in risse sanguinose, fu proposta la processione. Il culto alla Madonna fu introdotto più tardi, forse nella prima metà del Settecento ad opera dell'infaticabile missionario e predicatore gesuita Antonio Baldinucci, che scelse di ricorrere alla funzione riconciliatrice della Vergine, attribuendole il titolo di Madonna della Pace. Ciascuno di questi paesi realizzò il proprio vessillo con l'immagine di Maria, ma anche queste effigi divennero ben presto motivo di scontro, di gelosie e di invidie, perché ogni paese riteneva di avere la Madonna più bella. Per evitare altre discussioni si decise di ornare le tre Madonne con un identico fregio.

Descriviamo ora come si svolge la triplice processione, o meglio la Processione delle tre Madonne, nella giornata di "Pasquetta".

Al suono delle campane le popolazioni di Gallo e Poggio Filippo partono, contemporaneamente, ciascuna dal proprio paese dirigendosi verso San Donato. Ogni paese segue l'effigie della "sua" Madonna portata da una ragazza vestita di bianco, "la festarola", accompagnata da altre due ragazze anch'esse biancovestite, cioè la festarola dell'anno precedente e una sua



Poggio Filippo di Tagliacozzo. Momenti della processione

amica. Quando le due processioni compaiono lungo le stradine provenienti da Gallo e Poggio Filippo, parte anche la processione da San Donato, che va incontro a quella di Gallo. Le due Madonne si scambiano l'inchino e i saluti, mentre la banda suona un motivo festoso, seguita dai due gruppi ormai riuniti in uno scambio di auguri. Tutti insieme vanno poi nella direzione opposta, per accogliere la processione di Poggio Filippo che, giunta al bivio per San Donato, si è fermata a gustare "la colazione" perché ogni famiglia porta in quella circostanza un cesto con bevande e dolci tradizionali marsicani, tra cui il tipico "fiaone" composto da una sfoglia con ripieno di formaggio e uova impastato dalle massaie del luogo. Ogni famiglia offre anche altre leccornie, che bisogna assolutamente accettare per non offendere i compaesani poiché è in uso il detto: "Chi non accetta non merita".

A questo punto le tre processioni sfilano per la via principale di San Donato, recandosi nella chiesa di Sant'Erasmus dove viene officiata la Santa Messa. Terminata la funzione religiosa, che comprende anche l'esposizione delle reliquie, le due Madonne ospiti scendono la lunga scalinata che separa la chiesa dalla strada principale. Una volta giunte in basso, si voltano di nuovo per salutare la Madonna di San Donato che è rimasta in cima alla scala. Inizia allora lo straordinario sparo

pirotecnico, che con il suono delle campane e il dondolio degli stendardi e dei vessilli colorati chiude l'originale manifestazione, seguita dal rientro delle processioni di Gallo e di Poggio Filippo ai rispettivi paesi.

Una leggenda narra che in tempi ormai passati, nel giorno del Lunedì *in albis*, il popolo di Poggio si recava, come di consueto in processione, nella chiesa di Sant'Erasmus, ma quell'anno gli abitanti di San Donato fecero trovare le porte della chiesa chiuse. Quindi la gente di Poggio Filippo si incamminò sulla via del ritorno, recitando le consuete preghiere, accompagnata da un bel raggio di sole. Voltandosi indietro notarono però che una brutta grandinata si abbatteva sui terreni di San Donato, distruggendo i raccolti,

tranne i terreni confinanti con quelli di Poggio Filippo. Bisogna tenere presente che ancora oggi la fertilità del suolo rende ricca la zona di produzioni agricole e di piante da frutto che, a quei tempi, costituivano una buona parte della ricchezza. Perciò tutti credettero in una punizione divina e gli abitanti di San Donato, umiliati, andarono processionalmente a Poggio Filippo per chiedere scusa, accolti nella chiesa della Madonna delle Grazie, oggi purtroppo fatiscente.

La leggenda trova conferma nella Domenica successiva alla Pasqua, quando la popolazione di San Donato restituisce la visita a Poggio con una processione dietro all'immagine della Madonna portata dalle tre giovani vestite di bianco. Grazie alle testimonianze di alcuni abitanti di San Donato possiamo dire che la visita serve a far perdonare lo sgarbo fatto ai danni degli abitanti del vicino abitato, i quali a loro volta accolgono la processione dei Sandonatesi aspettandoli calorosamente all'inizio del paese con la loro Madonna portata dalle tre ragazze. Sinceri sono gli inchini e i saluti che le due popolazioni si scambiano. La mattina dell'Ottava di Pasqua si conclude con la Santa Messa nella chiesa della Madonna, quella posta all'entrata di Poggio Filippo, seguita dallo sparo pirotecnico e dal rientro della processione a San Donato dopo i consueti saluti tra le due Madonne.

Alfredo e Loredana Filagna



Poggio Filippo di Tagliacozzo. La chiesa di Santa Maria delle Grazie oggi fatiscente

Edizioni di fonti

La disputa legale tra Orsini e De Ponte per il possesso del castello di Pereto (sec. XIV). Prima parte

Si tratta di un'articolata sentenza (1) emanata da Giovanni Minutolo detto Nannolo di Napoli, cavaliere della regina Giovanna, giustiziere della provincia d'Abruzzo oltre il fiume Pescara, a favore di Buccia de' Pontibus, figlia di Nazzarello, nella persona del suo procuratore, il marito Giovanni Orsini del fu Giovanni *de filiis Ursi*. La nobildonna, destituita dopo la morte del padre e tramite azione violenta da Giorgio de' Pontibus del possesso di metà castello di Pereto, a lei legittimamente spettante, intraprese una lunga azione legale di denuncia rivolta alla stessa regina onde ottenere il reintegro nel possesso dei beni ereditati. Vi emergono dati di notevole interesse sulla politica di metà Trecento per quanto concerne il coevo giustizierato d'Abruzzo e la sua amministrazione, alcune tra le principali famiglie a controllo del Carseolano (tra Pereto, Rocca di Botte, il *castrum Cellarum*. de' Montanea, de' Ponti, Orsini) e la definizione delle diversi sedi della curia, di cui una è indicata a *Marsia*.

Nella pergamena vengono descritte le diverse lettere e cedole relative alla causa tra il 1362-1369: essa fu vinta da Buccia de' Ponti e, nella lettera redatta a Sant'Angelo il 1° dicembre 1369, venne previsto un risarcimento di 200 fiorini per i quattro anni di privazione dei suoi beni. Nella sentenza fu determinante la consulenza del giudice Ruffino di Pavia e il fatto che Giorgio de' Ponti, rappresentato dal sostituto procuratore *Gualterius*, non agì correttamente nel corso della vicenda giudiziaria.

Dal punto di vista giuridico, oltre alla definizione di alcuni principi di ereditarietà per via femminile, è interessante notare il riferimento, come per altro già notato in altre carte coeve del territorio carseolano al confine con il *Regnum*, del *mundualdo* di Buccia nella persona di Andrea de' Montanea (carta descritta, datata 28 settembre 1366 stilata presso rocca di Botte e sottoscritta anche da "Enrico, abate di Rocca di Botte, giudice annuale nel medesimo castello").

Interessanti sono alcune precisazioni sul *servitium feudale* o *adoba* tra la metà e la seconda metà del XIV secolo nell'area carseolana.

La pergamena, ben conservata, presenta l'iniziale ornata con croce patente e potenziata a inizio testo; tra la sezione centrale e la seconda parte del foglio si notano lacune meccaniche di media grandezza segnalate in nota e integrabili in parte da confronti testuali interni.

La grafia, che è assegnabile a cancelleresca notarile dotta, evidenzia un *ductus* rapido, con frequenti tipi abbreviativi, alcuni di raro uso, di volta in volta segnalati in nota.

Il documento ufficiale qui edito reca oltre alle sottoscrizioni autografe di giudici, notai e testimoni presenti all'atto di sentenza, tre sigilli ufficiali in *cera rubra*, tra cui uno relativo all'anello segreto della sovrana. Le altre lettere ufficiali della curia della sovrana qui citate si dicono munite di sigilli (grandi pendenti della curia della regina e/o impressi, in cera rossa); alcune lettere sono redatte su pergamena (carta corycina), altre su carta *bombacina*, indicazione di un certo rilievo per carteggi del periodo.

Notaio redattore e sottoscrittore è *Petrus Sardus* di Napoli (Pietro Sardo) notaio pubblico per il Regno di Sicilia e della Curia regia su incarico del giustiziere d'Abruzzo.

Tra i notai citiamo Andrea di Guiduccio del Castello di Celle, notaio pubblico per autorità regia nel Giustizierato d'Abruzzo, Ludovico Mari (Lodovico de Mari), Giovanni Terrazano (Iohanne Terraczano), Cicco Celentano de Cava, Recardo de Scurculo.

Tra le lettere riportate nel carteggio indichiamo quelle del 1366, date a Napoli, dal nobile Tommaso del Bufalo di Messina, cavaliere della grande curia, maestro razionale, luogotenente, protonotaio del Regno di Sicilia peraltro noto in carteggi coevi.

1) Originale in Archivio Storico Capitolino, *Fondo Orsini*, II. A. 06, 022 <nr. di catena in ASC, vers. Digitale 2232>.



In (2) Dei nomine Amen. Anno a Nativitate eiusdem, millesimo trecentesimo sexagesimo nono, regnante excellentissima domina domina nostra Iohanna Dei gratia inclita regina Ierusalem et Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, provincie et For/calquensis ac Pedimontis comitissa Regnorum eius anno vicesimo septimo, feliciter amen. Die primo mensis decembris, octave indictionis apud civitatem Sancti Angeli. Nos Iohannes Minutulus dictus Nannulus de Neapoli miles, reginalis / iusticiarius provincie Aprutii ultra flumen Piscarie et ad infrascripta per excellentiam reginalem iudex delegatus.

2) In: iniziale "I" ornata e alla sua sinistra "croce greca" potenziata ai quattro lati (r. 1).

Nel nome di Dio, Amen. Nell'anno dalla sua Natività, milletrecentosessantannove <1369>, mentre regna la nostra eccellentissima signora Giovanna per grazia di Dio illustre regina di Gerusalemme e Sicilia, del ducato di Puglia e del principato di Capua, contessa delle provincie di For/calquier e di Piemonte ed è in corso il ventisettesimo anno di regno, felicemente, amen. In data primo dicembre, ottava Indizione, presso la città di Sant'Angelo, Noi, Giovanni Minutolo detto Nannolo di Napoli, cavaliere della regina, giustiziere della provincia d'Abruzzo al di là del fiume Pescara e giudice delegato alle infrascritte mansioni da Sua Eccellenza, la Regina. Dal momento che ci dà la sua assistenza, il sapiente giudice Ruffino di Pavia, il giudice e nostro assessore qui presente l'esperto notaio /

Assidente nobis, sapiente viro iudice Ruffino de Pavia, iudice et assessore nostro presente quoque circumspetto viro notario / Petro Sardo de Neapoli actorum notario nobiscum per dictam reginalem Curiam in eodem officio deputatis. Presentis scripti diffinitive sentencie declaramus. Quod dum olim die vicesimotercio proximo presenti mensi octobri, dicte octave indictionis apud Terram Scurcule una cum / praedictis iudice et actorum notario, curie more et loco solitis, regeremus singulis conquerentibus prout ad nostrum spectabat et spectat officium, iusticiam ministrando nobilis vir Iohannes domini Iohannis de filiis Ursi de Licenza, maritus et procurator nobilis mulieris domine / Bucie de Pontibus filie condam Nuczarelli (3) de Pontibus de cuius procuracione facta eidem per dictam dominam Buciam uxorem suam cum auctoritate consensu Andree de Montanea soceri et legitimi mundualdi ipsius domine Bucie constavit et constat quoddam publico instrumento / acto sub anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo sexto die vicesimo octavo mensis septembris quinte indictionis apud Roccam de Bucte manu Andree Guiducii de Castro Cellarum publicus in Iustitieratu Aprucii ultra flumen Piscarie regia auctoritate notarius signato quidem signo et sub/scriptio-ne HERRICI abbatis de Rocca de Bucte annalis iudicis ipsius Rocce de Bucte nec non signis et subscriptionibus nonnullorum aliorum testium roborato in illorum per eundem Iohannem apud acta dicte curie praesentato ostendit et praesentavit in actis dicte curie quasdam reginales / litteras in carta coyerina (4) scriptas et magno ipsius excellencie reginalis sigillo cere rubre sigillatas nec non et certas alias litteras anulo secreto cum eiusdem excellencie reginalis cere rubre sigillatas tenoris et continencie subequentis: «Iohanna Dei gratia regina / Ierusalem et Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comitissa. Iusticiariis Aprutii Ultra flumen Piscarie praesenti scilicet et futuris ipsorumque locumtenentibus fidelibus nostris gratiam et bonam voluntatem. Sicut communis virtus generaliter redenda est / iustitia singulis sic singulariter speciali privilegio facienda est restitucio spoliatis. Sane Bucia filia condam Nuczarelli de Pontibus ac uxoris Iohannis de filiis Ursi fidelis nostra noviter maiestati nostre querelam exposuit. Quod mortuo olim eodem Nuczarelo patre suo habente, tenente et pos/sidente immediate et in capite a nostra curia sub certo feudali servicio seu adoha suis vicibus exinde curie nostre praestando pro indiviso medietatem castri Pereti in decreta vobis provincia situati cum hominibus, vassallis, iuribus, rationibus et pertinentiis suis omnibus ad dicti castri medietatem spectantibus seu pertinentibus quoquomodo / superstitute sibi eadem Bucia exponente filia et herede sua legitima succedente sibi in omnibus bonis suis et specialiter in dicta medietate castri praefati quo statim post mortem

Pietro Sardo di Napoli, notaio incaricato per gli atti e deputati al medesimo incarico dalla Curia della regina, dichiariamo per il presente scritto di sentenza definitiva che, il giorno 23 presente mese di ottobre, nella già precisata ottava Indizione, presso la terra di Scurcola insieme con / i suddetti giudice e notaio per gli atti, secondo i soliti usi e luogo della curia, daremo il nostro responso secondo legge alle singole parti in lite sulla base di quanto pertiene ed era di usuale pertinenza del nostro ufficio, essendo incaricato di amministrare la giustizia il nobiluomo Giovanni di Giovanni dei figli d'Orso di Licenza, marito e procuratore della nobildonna / Buccia de' Ponti, figlia del fu Nazzarello de' Ponti, riguardo alla procura a lui richiesta dalla citata signora, Buccia, sua moglie, mediante autorità e consenso di Andrea de' Montanea suocero e legittimo mundualdo della medesima Buccia. È risultato e risulta da un pregresso documento pubblico / stipulato nell'anno del Signore milletrecentosessantasei <1366>, il 28 settembre, quinta Indizione, presso Rocca di Botte, per mano di Andrea di Guiduccio del Castello di Celle, notaio pubblico per autorità regia nel Giustizierato d'Abruzzo al di là del fiume Pescara, autenticato dal monogramma firmato e dalla fir/ma di Enrico, abate di Rocca di Botte, giudice annuale di Rocca di Botte, nonché corroborato dai monogrammi firmati e dalle firme di alcuni altri testimoni e sottoposto alla loro attenzione, il medesimo Giovanni, tra gli atti della citata curia della sovrana, ha mostrato e praesentato alcune / lettere redatte su pergamena, sigillate con il grande sigillo rosso di cera di Sua Maestà Reale nonché altre lettere autentiche, sigillate mediante anello segreto di Sua Maestà la regina, con sigillo di cera rossa, del seguente tenore e contenuto: «Giovanna per grazia di Dio, regina / di Gerusalemme e di Sicilia, del ducato di Puglia e principato di Capua, contessa delle provincie di Forcalquier e Piemonte: ai giustizieri d'Abruzzo al di là del fiume Pescara, ovvero al qui presente e ai futuri, ai luogotenenti fedeli nostri, grazia e buona volontà. Come la comune virtù generalmente deve ritornare / come singola giustizia così, in via singolare, con questo speciale privilegio deve essere realizzata la restituzione a chi è stato derubato. Dunque: Buccia figlia del fu Nazzarello de' Ponti e moglie di Giovanni dei figli d'Orso, fedele nostra, ha di nuovo inviato una richiesta alla nostra Maestà per il fatto che in seguito alla morte del fu Nazzarello suo padre, il quale aveva, teneva e pos/sedeva direttamente e su mandato della nostra curia con suoi villaggi come certo servizio feudale o adoha alla nostra curia, di conseguenza amministrando in prima persona e in piena comunione di beni (1) metà castello di Pereto, situato nella provincia a voi assegnata insieme a uomini, vassalli, diritti, giudizi e con tutte le proprietà spettanti o di appartenenza, a qualsiasi titolo, a metà castello / essendo al padre sopravvissuta la medesima

3) *filie condam Nuczarelli*: lemmi riscritti su precedente abrasura testuale (r. 6).

4) Coyerina o de coyo = di cuoio / pergamena

1) In completa comunione di beni [pro indiviso, definizione giuridica in uso (r. 12).

dicti sui patris infra scilicet legitima tempora mortem ipsius genitoris sui ut subditur curie nostre denunciavit solvitque pro illa dicte nostre curie relevium / proinde debitum prout moris et iuris est nihilominus ab eadem nostra curia obtinuisse ponitur nostras et clare memoriae domini Ludovici Dei gratia Ierusalem et Sicilie regis illustris causarum viri nostri in ipsius curie forma litteras investitorias quorum vigorem seu auctoritatem exponens ipsa assecurata fuisse asseruit ab homibus et vassallis / medietatis castri praefati fuitque assecuta veram corporalem possessionem medietatis castri ipsius cum iuribus rationibus et pertinentiis suis omnibus ad praefati castri medietatem spectantibus seu pertinentibus quoquomodo dictum vero exponens ipsam dictam medietatem dicti castri habuit, tenuit et possedit ex dicta paterna suc/essione immediate et in capite ab ipsa nostra curia sub praedicto feudali servitio seu adoha spacio annorum sex et citra pacifice et quiete percipiando et percipi faciendo exinde per se et alios suo nomine iura omnia fructus, redditus et proventus provenientes ex dicta medietate castri praefati praestando provide ipsi curie nostre / servitium debitum seu adoha quociens servitium feudale regium baronibus et feudatariis aliis per ipsam nostram curiam iudicebatur, Georgius tantum de Pontibus de dicto castro Pereti suis iuribus non contentus exponentem ipsam tenentem et possidentem iuste et rationabiliter praemisso modo per se et alios suo nomine / medietatem castri praefati auctoritate propria possessione dicte medietatis ipsius castri destituit violenter (5) ipsamque detinuit et detinet minus debite occupatam percipiando et percipi faciendo iura omnia, fructus, redditus et proventus provenientes ex dicta medietate dicti castri spacio annorum quatuor et plus ascen/dente anno quolibet ad summam seu valorem unciarum auri quatragesima et plus et requisitur pluries dictus Georgius ut sibi dictam medietatem dicti castri restitueret, daret et assignaret et id facere non curavit nec curat in ipsius exponentis eiusdem praeiudicium et facturam super quo subveniri sibi beneficio / capituli regii super violentis destitucionibus editi exponens ipsa suppliciter postulavit. Cum igitur spoliatis iniuste celeris sic restitutionis beneficio succurrendum fidelitati vestre praesentium tenore de certa nostra scientia committimus et mandamus expresse et quatenus vocatis qui propterea fuerint convocandi si summarie / de plano sine strepitu, forma et figura iudicii oblacione libelli et contestatione litis rem tibi praesenti instrumento constiterit ita esse ad restitutionem possessionis medietatis dicti castri eius fructibus omnibus si qui exinde medio tempore sunt percepti seu qui exinde percipi potuerunt per eundem Georgium / dicte exponenti instanciam faciendam prout iustum fuerit praesentium auctoritate procedas iuxta tenorem capituli supradicti si vero iamdictus Georgius supra dicta medietate dicti castri aliquod ius habere se credit illud si voluerit post restitutionem praedictam

5) Violonter] violenter (r. 18).

figlia Bucia, che sta denunciando la situazione, erede sua legittima e che gli succede in tutti i beni, specialmente nella citata metà del castello di cui sopra per cui, subito dopo la morte del padre, nell'arco di tempo legittimamente prescritto, in quanto soggetta alla nostra curia, <la figlia> ha denunciato e versato per tale parte alla curia stessa il relevio (2) / dovuto, secondo consuetudine e in base al diritto dalla nostra medesima curia e conseguente alla ricezione <per il bene in questione> di nostre lettere di investitura evidentemente coeve alla memoria di Ludovico, per grazia di Dio illustre re di Gerusalemme e di Sicilia redatte secondo la forma della curia dal nostro incaricato di quel tempo <lettere> del cui vigore e autorità, <la figlia> dichiara aver ricevuto assicurazione da personaggi e vassalli / per metà di suddetto Castello; ella ha inoltre ricevuto il vero e reale possesso di metà del medesimo castello con i suoi diritti, ragioni e tutte le proprietà spettanti e appartenenti a metà castello e quanto è affermato a qualsiasi titolo corrisponde a verità dal momento che <Buccia> sostiene di aver avuto la citata metà del castello, di averlo tenuto e posseduto per diritto di suc/essione paterna su diretta investitura e per mandato della nostra curia a titolo di servizio feudale o adoha per lo spazio cronologico di sei anni e oltre, pacificamente e con tranquillità percependo e facendo ricevere per sé e altri a proprio nome, tutti i diritti, i frutti, i redditi e i proventi provenienti dalla citata metà del castello e amministrando provvidamente per la nostra medesima curia / il servizio dovuto o adoha ogni qualvolta era richiesto il servizio feudale regio ai baroni e agli altri feudatari da parte della nostra stessa curia, Giorgio de Ponti del citato castello di Pereto non contento dei suoi averi, sebbene colei che sta denunciando i fatti fosse in giusto possesso, secondo legge e in base alla modalità di cui sopra, per sé ed altri a proprio nome / per propria autorità, <costui> la destituì con violenza dal possesso della metà del suddetto castello, che ha detenuto e ancora detiene occupata illecitamente, percependo e facendo ricevere tutti i diritti, i frutti, i redditi e i proventi, che derivano da detta metà castello per un periodo di quattro o più anni, considerando che / a ogni anno corrisponde una cifra superiore a quaranta <40> once d'oro e benchè sia stato più volte richiesto che il citato Giorgio restituisse la metà del Castello, lo desse e lo assegnasse a costei, egli non si è preoccupato di fare ciò né se ne preoccupa, a grave danno della querelante, la quale ha richiesto mediante supplica di essere aiutata riguardo ai fatti di cui sopra in base al beneficio / dell'edito capitolo regio concernente le destituzioni violente. Dunque, per nostra sicura conoscenza venendo, per la vostra fedeltà, in soccorso delle persone vittime di questa ingiusta rapina con il beneficio di una rapida restituzione incarichiamo e

2) *Relevio*: nel diritto medievale indica il donativo e/o tassa anche definito *laudemio* che doveva essere corrisposto dall'erede del feudatario per relevare feudum, ovvero riottenere il feudo che era decaduto in seguito alla morte del vassallo, investito dalla mano del sovrano (r. 13).

coram competentibus iudice ordine iudiciario / prosequatur et dictum tantum ipse praesens instrumentum quam vos alii successive futuri exponentem ipsam super possessione medietatis castri iamdicti taliter restituta iusti favoris praesidio manuteneatis protegatis defendatis et eciam conservetis non permissuri eam seu alium aut alios / suo nomine in illa donec eius iusta causa duraverit per praefatum Georgium aut quolibet alios minus debite imponi vel turbari audentem vel audentes in contrarium per penarum impositiones et exactiones earum pro nostra curia si in eas inciderit aliaque debita et oportuna iuris / remedia desistere ablationem districtius coacturi. Pecuniam vero totam quam ex dictarum commissione penarum acquirere forsitan vos continget simul cum processu per vos in praemissis habendo ad nostram curiam transmittatis. Presentibus [sic] post oportunam inspectionem earum pro cautela re/manentibus praesentanti donec eius iusta causa duraverit efficaciter valituris. Datum Neapoli per nobilem Thomam de Bufalis de Messina militem magne nostre curie magistrum rationalem locumtenentem prothonotarium Regni Sicilie dilectum consiliarium et fidelem nostrum anno Domini Millesimo Trecentesimo sexagesimo sexto, die duodecimo [no]vembris (6) quinte indictionis Regnorum nostrorum anno vicesimoquarto». Tenor vero aliarum reginalium litterarum anulo secreto tantum sigillatarum praedictarum per omnia talis est: «Iohanna Dei gratia Regina Ierusalem et Sicilie, ducatus Apulie, principatus / Capue, provincie et Forcalquerii ac Pedimontis c[omitissa] (7). Iusticiariis Apruci ultra flumen Piscarie praesenti et successive futuris ipsorumque locatenentibus fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Bucia filia condam Nuczarelli de Pontibus ac uxor Iohannis de filiis Ursi / fidelis nostra maiestati nostre noviter reverenter exposuit pro [... et s]uper (8) restitutionem medietatis castri Pereti de provincia supradicta que esse ponitur ipsius exponentis eiusdem possessione se asseruit violenter destitutam per Georgium de Pontibus exponens ipsa obtinuit a maiestate patentes litteres [sic] / nostro pendenti sigillo munitas vobis iusticiariis directes (9) inter alia continentes quod vocatis evocandis si summarie de plano sine strepitu et figura (10) iudicii oblacione libelli et contestacione litis tunc praesenti instrumento rem constiterit ita esse actenta forma capituli regii super violentis destitucionibus / editi ad restitutionem ipsius medietatis dicti castri cum fructibus medio tempore inde perceptis [... et] (11) percipi potuerunt faciendam exponenti iamdictae procederet tam efficaciter quam instanter et dictum tam ipse tunc instrumentum quam alii successive futuri manutenerent et defenderent

6) [...]bris: lacuna meccanica in perg. (r. 27).

7) c[omitissa]: lacuna meccanica in perg. (r. 28).

8) [...] et s]uper: lacuna meccanica in perg. (r. 29).

9) Directes = directas (r. 30).

10) Figura: lemma riscritto su precedente abraso (r. 30).

11) [...] et]: lacuna meccanica in perg. per lo spazio di due lemmi (r. 31).

ordiniamo espressamente che per quanto attiene i convocati, le persone che dovranno essere a tal riguardo riunite, lo siano sommariamente / senza il clamore e la parvenza di un processo (3), mediante oblacione di un libello (4) e contestacione di lite; la questione è così stata risolta nel presente documento per cui si stabilisce che debba esserle restituito il possesso di metà di detto castello con tutti i suoi frutti qualora, nell'intercorso periodo di tempo, siano stati percepiti ovvero abbiano potuto essere percepiti dal medesimo Giorgio / <essi debbano essere restituiti> alla persona che sta avanzando istanza come sarà giusto e che, per autorità delle presenti <lettere> si proceda sulla base di quanto recita il suddetto capitolo. Qualora il citato Giorgio, creda di avere qualche diritto da rivendicare sulla metà di detto castello, se lo vorrà, successivamente alla suddetta restituzione, prosegua <nella medesima causa> al cospetto di un giudice competente e secondo l'iter giudiziario; / inoltre, sia il giustiziere in persona sia gli altri tra voi incaricati per il futuro, mantenete al sicuro con giusto riguardo il documento sul restituito possesso in tali termini, di metà del già detto castello e la stessa dichiarante proteggete, difendete e conservate senza permettere che questa o un altro o altri / a proprio nome, per la durata di questa giusta causa, nè il suddetto Giorgio nè qualsivoglia altra persona osino indebitamente imporre o sconvolgere: in caso contrario, se ci si macchierà di tali colpe, verranno imposte pene ed esazioni a favore della nostra curia; inoltre, altri indispensabili e opportuni / rimedi di legge sono previsti per costringere più fortemente a desistere dal reato di sottrazione. Sarà probabilmente prevista per voi l'acquisizione di tutta quanta la cifra in denaro non contata derivante dalla somma delle multe citate insieme al processo che si celebra tra i suddetti presso la nostra camera. Per i presenti, dopo opportuna disamina a titolo di cautela / <i computi> per chi li presenta rimangono efficacemente validi per l'intera durata della giusta causa. Dato a Napoli dal nobile Tommaso del Bufalo di Messina, cavaliere della nostra grande curia, maestro razionale, luogotenente, protonotaio del Regno di Sicilia, consigliere amato e fedele nostro, nell'anno del Signore milletre / centosessantasei <1366>, il giorno dodici novembre, quinta Indizione, anno ventiquattresimo del nostro Regno». In vero il contenuto delle suddette altre lettere sigillate solo con anello segreto della sovrana, in tutti i loro punti, è il seguente: «Giovanna per grazia di Dio, regina di Gerusalemme e di Sicilia, del ducato di Puglia, del principato / di Capua, contessa delle provincie di Forcalquier e di Piemonte. Ai giustizieri d'Abruzzo oltre il fiume Pescara, al qui presente e ai futuri e ai loro fedeli luogotenenti, grazia e buona volontà. Buccia,

3) de plano sine strepitu, forma et figura iudicii: espressione giuridica riferita quei procedimenti che si svolgono in camera di consiglio senza processo ovvero senza che si faccia luogo a pubblica udienza.

4) Oblacione: pagamento volontario di una somma di denaro che estingue un reato

eam in possessione illius ex illorum / officii potestate prout hec et alia in patentibus litteris ipsis factis exinde subdant Neapoli per n[otarium Tho]mam (12) de Bufalis [de Mes]sana (13) militem magne nostre curie magistrum rationalem locumtenentem prothonotarium Regni Sicilie dilectum consiliarium et fidelem nostrum. Anno Domini Millesimo trecentesimo sexagesimo sexto / die duodecimo novembris, quinte indictionis vistic nuper in nostra curia latius continentur. Et quia exponi[tur ...]upata (14) ad alia eius negotia litteras ipsas vobis seu tunc predecessori vestro minime praesentavit sortita non extitit illarum executionis effectum. Et verens ne per lapsum alicuius temporis circa exe/cucionem illarum ingeratur per vos dubium aliquod aut noxie contrarietatis obiectum maiestati <...> (15) humiliter ut providere sibi circa id de congruenti remedio dignaremur cum supplicacioni iuste ut pote annuentes volumus et fidelitati vestre sub obtentu nostre gratie de certa nostra scientia firmiter et / expresse praecipimus quatenus actento tenore litterarum ipsarum illas iuxta earum mentem et seriem siquidem praemissa veritate nitantur executioni [sic] debite demandetis favorabiliter tam efficaciter quam instanter omnium contrarietate et cavillosa dilacione cessante ita quod scribere proinde (16) ulterius non sit opus edicto / nostro et ordinatione qualibet nostre curie quod partes sigillate non sunt sigillo nostro magno pendenti neque subscriptio (17) manus prothonotarii vel locumtenentis eiusdem contineatur in eis iuxta curie nostre ritum nec non vestris et maiestatis aliis nostris contrariis forsitan impetratis vel impetrandis nullius abstentus <publicatione>. / Datum Neapoli sub anulo nostro secreto die vicesimo tercio madii septime indictionis. Post quarum praesentacionem factam dicte curie et ipsarum litterarum sigillatarum magno sigillo copiam de verbo ad verbum in actis eiusdem curie per dictum procuratorem assignatam una cum dictis aliis litteris secreto anulo sigillatis et per dictum / actorum notarium diligenter conservatis, dictus Iohannes procurator nomine quo supra vigorem et auctoritatem dictarum reginalium litterarum nos requirens propter reginalis maiestatis petiit quod habita informacione diligenter et constituto [sic] nobis de praedictis secundum quod per litteras (18) [sic] ipsas iniungebatur et mandabatur ad restitutionem possessionis medietatis dicti [castr]i [Pereti] (19) / cum fructibus omnibus siqui exinde medio tempore sunt percepti seu qui exinde percipi potuerunt per eundem Georgium dicte

figlia del fu Nazzarello de' Ponti e moglie di Giovanni dei figli di Orso / fedele nostra, ha nuovamente esposto con reverenza alla nostra Maestà riguardo alla restituzione di metà castello di Pereto, che è posto nella provincia della medesima querelante e del cui possesso ella ha asserito essere stata destituita con violenza da Giorgio de Ponti, precisa che ella stessa ha ottenuto da Sua Maestà lettere aperte / munite del nostro sigillo pendente, dirette a voi, giustizieri; esse tra le altre argomentazioni precisano che, interpellati coloro che devono essere convocati, sommariamente e senza il clamore e la parvenza di un processo, mediante oblazione di un libello e contestazione della lite, nel presente documento la questione si è risolta sulla base di quanto precisamente recitato nel formulario dell'edito capitolo regio sulle destituzioni violente, / mediante la restituzione, da attuare immediatamente e con efficacia, della metà di detto castello con i frutti eventualmente percepiti nell'intercorso periodo di tempo [...] o che hanno potuto essere percepiti; inoltre, il giustiziere qui presente e gli altri che verranno dopo di lui manterranno fede al presente documento e difenderanno la querelante (5) nel possesso di tali beni / per il potere di tale ufficio come esposto riguardo a questi e ad altri argomenti, nelle lettere indirizzate a costoro da Napoli dal notaio Tomaso del Bufalo di Messina, cavaliere della nostra curia grande, maestro razionale, luogotenente, protonotaio del Regno di Sicilia, amato consigliere e fedele nostro. Nell'anno del Signore milletrecentosessantasei <1366> / il giorno 12 novembre, quinta Indizione, le carte autenticate di recente si trovano redatte nelle stesure più complete nella nostra curia. Inoltre, visto che viene esposta [la questione dei beni usurpati] in altre transazioni pubblicate e non ha presentato le stesse lettere a voi o al vostro predecessore, a tali carte non è stato riconosciuto valore di effettiva esecutività (6). Temendo poi che per dimenticanza di qualcuno, nel tempo, potessero scaturire inteferenze sulla loro esecuzione e, per voi, un qualsiasi dubbio o oggetto di spiacevole contrarietà, <ha chiesto...> umilmente di provvedere a tale riguardo, affinché ci degnassimo con giusta supplica di predisporre il rimedio idoneo: richiesta che ci trova d'accordo e che vogliamo (7); e a voi, che siete fedele (8), con garanzia del conseguimento della nostra grazia, per sicura nostra conoscenza fermamente ed / espressamente ordiniamo che, per il preciso contenuto delle medesime lettere, a queste, per la veridicità dimostrata, venga data a tutte la dovuta ed immediata esecuzione sulla base di quanto riflettono e secondo il loro ordine, visto che è venuta meno ogni contrarietà e qualsiasi cavillosa dilazione cosicché a tale riguardo non è necessario aggiungere altri elementi a quanto già esposto per il nostro / editto e per qualsivoglia

12) n[otarium Tho]mam: lacuna meccanica in perg. (r. 32).

13) [Mes]sana: lacuna meccanica in perg. (r. 32).

14) exponi[tur ...]upata: lacuna meccanica in perg. per lo spazio di due lemmi (r. 33).

15) <...>: lacuna meccanica in perg. (r. 34).

16) Proinde [da tipo abbreviativo particolare *p(ro)in*, di solito attestato nel XIV secolo per *p(er)in* = *perinde* (r. 35).

17) Subscriptio [subscriptio : come numerosi lemmi della carta, che presentano "c" per "t" (r. 36).

18) Litteres] litteras (r. 37).

19) [castr]i [Pereti]: inchiostro scolorito (r. 37).

5) la querelante = eam (r. 31).

6) Lett.: di quelle, non c'è stato effetto di esecuzione (r. 33).

7) Lett.: essendo d'accordo, vogliamo (r. 34).

8) Lett.: alla vostra fedeltà (r. 34).

domine Bucie uxori sue instanter faciendam vigore et auctoritate litterarum praedictarum procedere deberemus. Super quibus nos prius volentes de praedictis plenariam informacionem habere et in ipsis iuxta tenorem capituli regii supradicti procedere diligenter / iustitia mediante per nostras citatorias litteras cum insertis tenoribus dictarum reginalium litterarum eundem Georgium de Pontibus die vicesimotercio eiusdem mensis octobris eiusdem indictionis, in dicto castro Pereti citari mandavimus et fecimus ut in certo et perhemptorio termino sibi dato coram nobis in curia comparere deberet iura sua omnia que [sic] / habere praetendebat super dicta medietate ipsius castri Pereti ostensurum et eidem domine Bucie vel dicto Iohanni eius procuratori super praemissis in iudicio responsurum quoquidem termino veniente, videlicet die vicesimoseptimo eiusdem mensis octobris dicte octave indictionis in Castro Cellarum, dictis [sic] partibus praesentibus in iudicio et apud acta dicte curie iam dicto Iohanni procuratori [dicte] (20) / domine Bucie actricis quam supradicto Georgio de Pontibus comitato petentibus et volentibus. Iniunctum fuit per nos et dictam nostram curiam ad penam unciarum auri decem per quemlibet ut die ultimo dicti mensis octobris comparere deberent in dicta curia coram nobis dictus scilicet Iohannes ad offerendum petitionem seu libellum super causa praedicta et dictus Georgius ad recipiendum [eundem] (21). / Eodem die ultimo dicti mensis octobris eiusdem octave indictionis in terra Scurcule, praesente in iudicio et apud acta dicte curie pavense Iohannis de Pontibus procuratore dicti Georgii de Pontibus de cuius procuracione nobis et dicte curie constavit et constat quodam publico instrumento apud acta per eundem pavensem praesentato confecto manu Nicolai notarii Leonardi de Cellis publicus per [totum] (22) / iusticiaratum [sic] Aprucii ultra flumen Piscarie regia auctoritate notario signato qui dictus signo et subscriptionibus Odorisii Matthei annalis iudicis castri Pereti et nonnullorum aliorum testium subscriptionibus roborato sub anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo secundo die vicesimoseptimo mensis novembris prime indictionis cum auctoritate substituendi unum vel plures prout [instrumento ipso] (23) / procuracionis continetur dictus Iohannes procurator procuratorio nomine quo supra praesens ibidem obtuli<t> in iudicio <et> apud acta dicte curie contra dictum Georgium seu contra dictum eiusdem procuratorem nomine ipsius quandam petitionem in scriptis praesens per modum libelli tenoris [et] (24) continencie subsequentis: Coram vobis viro magnifico domino Nannulo Minnutolo de N[ea]poli militi reginalis [iusticiarius] (25) / Aprutii ultra flumen Piscarie et

20) [dicte]: inchiostro scolorito (r. 39).

21) [eundem]: inchiostro scolorito (r. 40).

22) [totum]: inchiostro scolorito (r. 42).

23) [instrumento ipso]: inchiostro scolorito (r. 42).

24) [et]: inchiostro scolorito (r. 43).

25) [iusticiarius]: inchiostro scolorito (r. 43).

serie ordinata della nostra curia giacché le sezioni sigillate non lo sono con il nostro sigillo grande pendente né si trova in esse la firma autografa del protonotario o del suo luogotenente secondo la prassi della nostra curia e inoltre né a voi né ad altri tra noi di parte regia eventualmente contrari, richiesti o da convocare per un intervento, sarà minimante possibile recedere <dalla pubblicazione di tali atti>. / Dato a Napoli, garante il sigillo del nostro anello segreto, il 23 maggio, settimana Indizione». Dopo aver presentato alla citata curia la copia integrale (9) delle medesime lettere sigillate con il sigillo grande della curia, essa è stata riposta tra gli atti della medesima curia dal citato procuratore insieme ad altre lettere citate e sigillate con l'anello segreto dal / notaio per gli atti diligentemente conservati. Il procuratore Giovanni, a nome di cui sopra, richiedendoci la validità e l'autorità delle ricordate lettere regali, ha chiesto per sua Maestà la regina che, raccolte con coscienza le informazioni e trovate, rispetto ai punti suddetti, le soluzioni per cui nelle lettere veniva ingiunta e comandata la restituzione da attuare immediatamente (r. 38) del possesso di metà del castello di Pereto alla citata signora Buccia moglie <di Giovanni> insieme a tutti i frutti, che nel tempo intercorso siano stati percepiti o abbiano potuto essere percepiti dal medesimo Giorgio, sarà necessario procedere alla validazione e autenticazione di suddette lettere. Riguardo a tali questioni, noi, volendo avere in via previa un'informazione completa sui fatti e procedere in queste vicende con attenzione, sulla base di quanto contemplato nel capitolo regio di cui sopra / mediante gli strumenti della giustizia con nostre lettere di ingiunzione, integrate dai testi delle citate lettere della sovrana, il giorno 23 ottobre, stessa Indizione di cui sopra, abbiamo comandato che fosse convocato nel detto castello di Pereto, il medesimo Giorgio de Ponti e abbiamo ordinato che, entro un certo e perentorio termine di tempo a lui assegnato, dovesse comparire al nostro cospetto in curia, al fine di mostrare tutti quei diritti che / egli accampava sulla detta metà del castello di Pereto; inoltre alla medesima signora Buccia oppure a Giovanni suo procuratore <abbiamo chiesto di> rispondere in giudizio sulle questioni suddette, di certo entro la scadenza prevista, ovvero, il 27 ottobre della ricordata ottava Indizione, nel Castello di Celle, alle citate parti presenti in giudizio, richiedenti e volenti nonché presso gli atti della curia in questione, al già menzionato Giovanni procuratore della / signora Buccia, attrice documentaria. Il suddetto Giorgio de Ponti è stato in effetti accompagnato (10). Gli è stato da noi e dalla curia di cui sopra, ingiunto di versare una multa di dieci <10> once d'oro per ciascuno; è stato inoltre stabilito che l'ultimo giorno del mese di ottobre dovessero comparire in detta curia al nostro cospetto, Giovanni perché consegnasse la petizione o libello inerente la causa

9) la copia integrale: la copia trascritta parola per parola (r. 37).

10) Comitato: Ablativo assoluto sciolto in un tempo principale per una migliore comprensibilità testuale (r. 40).

vestram curiam, Iohannes de filiis Ursi maritus nobilis mulieris Bucie filie condam Nuczarelli de Pontibus ac eciam procurator legitimus ipsius Bucie de sua procuracione apud acta curie plene constat contra Georgium de Pontibus de castro Pereti seu contra quamlibet [sc] aliam legitimam personam pro eundem in iudicio legitime [com]parentem (26). / Proponit et agit quod dudum praesentate fuerunt vobis quedam littere reginales ipsius magno pendenti sigillo munite et quedam reginalis cedula anulo secreto ipsius reginalis maiestatis sigillata tenorum et continenciarum subsequentium, quorum litterarum reginalium magno sigillo sigillatarum tenore per omnia talis est: «Iohanna Dei gratia regina Ierusalem et / Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue province et Forcalqueri ac Pedimontis comitissa iusticiariis Aprucii ultra flumen Piscarie praesenti scilicet et futuris ipsorum locatenentibus fidelibus nostris gratiam et bonam voluntatem. Sicut communis virtus generaliter vedenda (27) et iusticia singulis sit sic singulariter speciali privilegio fa[ci]enda / est restitucio spoliatis. Sane Bucia filia condam Nuczarelli de Pontibus ac uxor Iohannis de filiis Ursi fidelis nostra noviter maiestati nostre querelanter exposuit quod mortuo olim Nuczarelo patre suo habente, tenente et possidente immediate et in capite a nostra curia sub certo feudali servicio seu adoha suis vicibus / exinde nostre curie praestando pro indiviso medietatem castri Pereti in decreta vobis provincia situati cum hominibus, [fine prima parte]

Luchina Branciani



Iniziale ornata con croce patente e potenziata del documento

26) [com]parentem: inchiostro scolorito (r. 44).

27) vedenda = errore di compilazione = redenda (r. 11).

suddetta e Giorgio perché lo ricevesse. / Lo stesso giorno l'ultimo del mese di ottobre della medesima ottava Indizione, nella terra di Scurcola, essendo presente in giudizio e presso gli atti di detta curia il pavese Giovanni de Ponti, procuratore di Giorgio de Ponti, circa tale procura, a noi e alla curia è risultato e risulta da un certo documento pubblico depositato tra gli atti dallo stesso pavese, stilato da Nicola notaio pubblico di Leonardo di Celle per l'intero / Giustizierato d'Abruzzo oltre il fiume Pescara, notaio di autorità regia, sottoscritto: tale documento, corredato della firma e le sottoscrizioni di Odorisio di Matteo giudice annuale del Castello di Pereto, corroborato dalle sottoscrizioni di alcuni altri testimoni nell'anno del Signore milletrecentosessantadue <1362>, il 27 novembre, prima Indizione, evidenzia l'autorità di sostituire uno o più. [Nella medesima transazione] / di procura si recita che il detto Giovanni procuratore, a titolo di procura come sopra precisato, essendo lì presente, ha portato in giudizio e tra gli atti di detta curia contro il citato Giorgio ovvero contro il suo procuratore, a nome del medesimo, una certa petizione inserita tra gli scritti a mo' di libello, il cui contenuto è il seguente: «Al vostro cospetto, magnifico Nannolo Minutolo di Napoli, cavaliere regio, giustiziere / d'Abruzzo oltre il fiume Pescara e presso la vostra curia, Giovanni dei figli di Orso, marito della nobildonna Buccia, figlia del fu Nazzarello de' Ponti e anche procuratore legittimo della medesima Buccia, dalla sua procura depositata presso gli atti di detta curia, risulta totalmente contro Giorgio de' Ponti del castello di Pereto ovvero contro qualsiasi altra legittima persona che compare legittimante in giudizio a suo favore. / Propone e stabilisce, che, dal momento che sono state presentate a voi alcune lettere della sovrana munite del sigillo grande pendente e una certa cedula regia sigillata con l'anello segreto di Sua Maestà la regina del contenuto a seguire, il testo di tali lettere, sigillate con il grande sigillo della sovrana, in tutti i suoi aspetti è tale: «Giovanna per grazia di Dio regina di Gerusalemme e / di Sicilia, del ducato di Puglia e del principato di Capua, contessa delle provincie di Forcalquier e di Piemonte ai giustizieri d'Abruzzo oltre il fiume Pescara, al qui presente <giustiziere> e ai futuri, ai luotenenti fedeli nostri, grazia e buona volontà. Come la comune virtù generalmente deve ritornare (11) come singola giustizia così, in via singolare, con questo speciale privilegio deve essere realizzata la restituzione a chi è stato derubato. Realmente Bucia figlia del fu Nazzarello de Ponti e moglie di Giovanni dei figli di Orso fedele nostra, ha nuovamente esposto querela alla Maestà nostra per il fatto che, dopo la morte del fu Nazzarello suo padre, il quale aveva, teneva e possedeva su diretta investitura della nostra curia a titolo di sicuro servizio feudale o adoha, con i suoi villaggi / governando per la curia senza divisioni metà castello di Pereto, sito nella provincia per voi stabilita, con uomini, [fine prima parte]

11) Cfr. la nota in trascrizione: vedenda = redenda (r. 46).

False oreficerie ed errate attribuzioni

Bindi-Pieralice: il 'Tesoro Rossi' e il culto del Salvatore e della Vergine a Tivoli, Tagliacozzo, Pereto e Carsoli

Una recente visita alla Pinacoteca civica e Biblioteca "Vincenzo Bindi" di Giulianova, nel cui archivio è conservato il cospicuo fondo epistolare dell'illustre storico giuliese (1852-1928), che segnalò e documentò in tavole illustrate molte inedite o trascurate bellezze artistiche del variegato Abruzzo [fig. 1] (1), ci permette di far conoscere tre lettere a lui inviate nel 1888 da Giacinto De Vecchi (1842-1906), il poliedrico erudito attivo tra la Capitale e la Piana del Cavaliere dove era cresciuto a Oricola presso il palazzo del colto zio Teodosio De Vecchi, tanto da unire quel cognome al suo [fig. 2] (2). Unico cultore in zona delle 'patrie memorie', era attratto dalle abbondanti tracce archeologiche, numismatiche ed epigrafiche, rese note in parte in un'operetta in versi stampata a Subiaco nel gennaio del 1881 intitolata *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carsoli*, nella quale, in una veste letteraria ormai superata tentava di combinare lo studio delle fonti letterarie con le dirette osservazioni sul campo, frutto di qualche sterro privo di documentazione.

Il 'Sacro Tesoro Rossi'

Il 21 ottobre 1888 Bindi scrisse una lettera a Pieralice indirizzata a Oricola, dove abitava come ispettore agli scavi e ai monumenti del mandamento di Carsoli (1880-1889) in appoggio a Orazio Mattei, titolare del circondario di Avezzano, ruolo oneroso ed onorevole che non veniva allora retribuito (3). Giacinto, rispondendo a Bindi il 10 novembre dal suo appartamento romano di via della Corda n. 2, si scusava per il ritardo provocato dal suo consueto trasferimento nell'urbe tra l'autunno e la primavera, che sappiamo motivato dall'urgenza di procurarsi un lavoro per sostenere la famiglia allargata (4), uno dei motivi che gli procurarono l'anno successivo l'esonero dall'incarico in Abruzzo (5). Dopo aver elogiato Bindi per gli studi



Fig. 1. Ritratto di Vincenzo Bindi, Giulianova, Pinacoteca civica (<https://artbonus.gov.it/>)

condotti e in corso di pubblicazione sull'arte e la storia regionale, Pieralice si doleva di non poter trasmettere le immagini richieste del 'Sacro Tesoro Rossi', comprendente pezzi del creduto corredo funerario di un vescovo acquistati dal cav. Rossi sul mercato antiquario a più riprese negli anni Ottanta, oggetti per lo più liturgici, oltre a legature di codici manoscritti, crocette, mitre e fibule. Pieralice aveva infatti collaborato con il collezionista, appassionato d'archeologia ed esperto numismatico Giancarlo Rossi (1818-1898), sodale come lui in alcune Accademie



Fig. 2. Giacinto De Vecchi Pieralice ("Vox Urbis", IX, 1906, n. X, p. 92)

romane e da tempo ivi residente quale segretario del card. De Falloux, che amava Tivoli (6), e con monsignor Luigi Di Carlo, dotto teologo e liturgista, già vicario della Curia episcopale tiburtina e canonico della cattedrale (7), nel compilare un'opera in grande formato dal titolo *Alcuni cenni sopra ignote suppellettili sacre di argento e oro appartenute ai primissimi secoli della Chiesa...* Nel volume pubblicato in soli 50 esemplari distribuiti a regnanti, studiosi, istituzioni, accademie e direzioni delle riviste scientifiche italiane e straniere, egli aveva scritto *Dei simboli e delle figure contenuti nel Sacro Tesoro...* (8), un commento a dire il vero farraginoso delle opere illustrate nelle *XXV Tavole* finemente disegnate da Pietro De Simone [fig. 3], un artista nato a Lecce (1845-1920), qui educato dai Gesuiti, allievo di grandi maestri a Napoli e a Roma, città ultima nella quale si recava spesso per legami di committenza con il mondo ecclesiastico e papale, miniaturista e pittore abile nell'uso di varie tecniche e supporti (9).

Ecco perché Pieralice propose il suo nome a Bindi per copiare i disegni, che però poteva anche consultare nell'esemplare depositato al Ministero della Pubblica Istruzione. Senza poi accennare alle critiche ricevute dagli studiosi circa la dubbia provenienza e ancora più incerta cronologia dei pezzi, lo informava che era in corso un'edizione aggiornata e in più esemplari del lavoro, in cui avrebbe aggiunto "altre notizie ed una dimostrazione archeologica sulla età" del Tesoro. In effetti nel 1890 uscì un volume in grande formato di 491 pagine, nel quale le questioni iconografiche, attributive e cronologiche venivano affrontate in modo un poco più ordinato (10). Il testo era corredato dalle medesime *XXV Tavole* illustrate con l'aggiunta di quattro pezzi, per utili confronti, acquistati dal fine collezionista russo Grigorij S. Stroganoff, residente a Roma per gran parte dell'anno. Riassumiamo le suc-



Fig. 3. 'Tesoro Rossi', Copertura di un codice (Nardecchia 2014, fig. 72)

cessive vicende. Pochi furono gli interventi a sostegno dell'autenticità della suppellettile, la cui datazione oscillava, in base ai vari pareri, tra i primi secoli del Cristianesimo, il Tardoantico bizantino e l'Altomedioevo 'barbarico' ovvero longobardo, civiltà che suscitava in quegli anni i primi interessi (11). Molte furono le reticenze a esprimersi o le accuse rivolte dagli studiosi, tra cui quella nel 1895 del dotto gesuita Hartmann Grisar (dopo una perizia effettuata cinque anni prima), alla quale seguirono aspre polemiche, colorite da toni accesi e gratuitamente apologetici. Certo è che nel 1898 morì il proprietario della collezione, e l'anno seguente la suppellettile fu venduta all'asta e andò dispersa, divenendo solo una curiosità per chi andava in cerca di oggetti preziosi (12), mentre per gli esperti era solo uno dei tanti falsi archeologici circolanti sul mercato, un assurdo pastiche di iconografie che aveva ingannato qualche distinto studioso e i dilettanti in archeologia (13) come Perialice, il quale pervaso da un'ingenua ambizione tentava di introdursi nel più accreditato mondo della scienza.

Il Trittico del Salvatore a Tivoli e il presunto Nicola da Guardiagrele

Nella citata lettera del novembre 1888, Perialice orientava Bindi a consultare

anche un suo esteso contributo sulla storia e le bellezze artistiche della Regione Carseolana e Marsicana, pubblicato nella *Guida* curata da Luigi Degli Abbatini per accompagnare i viaggiatori sulla linea ferroviaria Roma-Sulmona inaugurata nel luglio di quell'anno, testo scorrevole nella trattazione ma non esente da imprecisioni, arricchito di buoni disegni realizzati da alcuni studenti dell'Accademia di Roma o estratti da fotografie, tradotti in fototipia dalla specializzata ditta Danesi (14). Bindi poteva anche consultare le incisioni "per la stampa in tavolette [di legno] e metallo" presso il curatore.

Nella *Guida* egli aveva accennato ad una presunta opera di Nicola da Guardiagrele a Tivoli, in metallo prezioso come lo erano i vari oggetti del Tesoro del cav. Rossi, il quale a volte si trasferiva a vivere a Tivoli:

[...] stando io un dì a convito in casa del cavalier Giancarlo Rossi, e fra parecchi dotti quivi convenuti essendo ito a parare il discorso su Tagliacozzo, apertamente dicevasi, e lo stesso cav. Giancarlo Rossi confermava, che di que' tempi [tardo medioevali] in Tagliacozzo esistesse una scuola particolare di scoltura ed intaglio in pietra ed in legno, e che un tale Nicola, nativo di Guardiagrele (feudo degli Orsini), cui debbonsi gli splendidi intagli in argento sulle tavole dell'Assunta e del Redentore in Tivoli, fosse allievo di questa scuola, a capo della quale fu altresì un allievo del Brunelleschi, detto Simone, ancor esso nel 1452, a cui devesi il tempietto di Vicovaro. Estinto per veleno costui dagli emuli, la scuola, che lungo secolo aveva durato, scompaginossi, e si estinse. Il Nicola da Guardiagrele lavorò in Tivoli perché fatto prigioniero dai Tiburtini in Tagliacozzo nel 1381 (15).

Oggi sappiamo che l'artista, conosciuto come Nicola di Andrea di Pasquale da Guardiagrele (un tempo moltiplicato dalla storiografia in più personalità) era nato poco prima del 1389 (16) e che non si era certo formato nell'ipotetica scuola tagliacozzana esperta in varie discipline, né che questa era stata fondata dall'architetto Simone, che Vasari diceva allievo di Brunelleschi e fratello di Donatello, costruttore della parte alta del Tempietto di Vicovaro (17). Perialice voleva in particolare agganciare Bindi, perché sapeva che aveva stampato un



Fig. 4. Trittico del Salvatore, Tivoli, Duomo (<https://www.parrochiasanlorenzotivoli.it>)

repertorio dei pittori, scultori, architetti ed altri artisti abruzzesi tra i quali, appunto, la massima gloria del XV secolo, quel "Nicolò (maestro Nicola) di Guardiagrele, finora, per somma incuria, del tutto ignorato nella Storia Artistica napoletana, fra i primi artefici che restaurarono e nobilitarono l'arte del cesello" (18). Sapeva inoltre che Bindi stava concludendo la redazione di un corposo volume, che poi uscirà a Napoli nei primi mesi del 1889 con il titolo *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi dal secolo IV al secolo XVIII. Studi*, corredato da un testo di 225 Tavole con fotografie scattate da esperti e con disegni di valenti artisti, riprodotti anch'essi in fototipia dallo stabilimento Danesi.

Riguardo Tivoli, Perialice si riferiva al noto cimelio ancora oggi custodito nel Duomo, cioè il rivestimento in argento lussuoso e lavorato a sbalzo e a cesello per proteggere, prima della recente separazione e conservazione in un'autonoma teca, il cosiddetto *Trittico del Salvatore*, un'ancona a sportelli, dipinta su tela fissata a una tavola di legno nel secondo quarto del XII secolo [fig. 4] (19).

La custodia, alta complessivamente 160 cm, è una complessa macchina risalente a diverse epoche nelle sue parti, corredate da alcune iscrizioni [fig. 5]. Nel corpo principale e nelle ante laterali piccole porzioni della più antica guaina duecentesca vennero integrate in un generale rifacimento, condotto da maestranze toscane o laziali verso la metà del '400 (20). Lo scomparto centrale riproduce all'esterno la tavola del

Cristo in trono benedicente, il cui volto risparmiato dal metallo è visibile quando viene condotto in processione per le vie di Tivoli nella nota festa dell'Inchinata. Le ante lignee rivestite in argento sono spartite in riquadri che illustrano gli evangelisti con i relativi simboli, l'Annuncio a Maria, e in basso i patroni di Roma Pietro e Paolo e quelli di Tivoli, cioè il diacono Lorenzo, eponimo della cattedrale, ed il papa Alessandro, suo precedente titolare. Il coronamento con abside e alzata dei primi del Cinquecento è di un gusto difforme, nordico nell'intelaiatura architettonica, romano nelle statuette entro nicchie, mentre la predella che rappresenta i sodali dell'antica Compagnia del SS. Salvatore è frutto di un restauro della metà del '500.

Il 20 novembre 1888 Bindi, nell'imminente stampa del suo lavoro, inviò un'altra lettera a Pieralice sollecitandolo a inviare le richieste informazioni sulla copertura, oltre a fotografie e disegni allora sempre difficili da reperire. Il 29 del mese Pieralice rispose di non aver potuto far nulla, perché il cav. Rossi era colpito da lutti in famiglia, Di Carlo era lontano da Tivoli, l'autunno inoltrato e la scarsa luminosità in cattedrale non consentivano adeguati scatti, il disegnatore De Simone era a Lecce e lui stesso, pur recandosi a Tivoli, avrebbe trovato opposizioni. Ma lo informava che gli amici avevano concordato di inviargli le fotografie ed un'esauriente relazione, perché si trattava "non solo di ornati incisi su piastre d'argento, ma di tutta la macchina del Salvatore, e del colpo di scena nell'incontro fra il simulacro-pittura della Vergine e quella del Salvatore per il dì dell'Assunta, tanto a sera della Vigilia quanto nel giorno della festa." Accennando poi alla presunta antica origine delle opere, egli riferiva in modo confuso che "Nicola da Guardiagrele avrebbe fatto gli ornati in argento, e più le due macchine. Queste malandate alquanto nel 1449, se non [da] uno, vennero restaurate da un suo discepolo abruzzese. La macchina del Salvatore si conserva integra ed è di rara bellezza artistica, quella della Madonna non è stata conservata, quan-



Fig. 5. Copertura argentea del Trittico, Tivoli, Duomo (Bernardini 2008, p. 88)

tunque taluno dica che in un certo andito o sottoscala ve ne siano i pezzi". Ripeteva infine che nel restauro era intervenuto "un altro artista abruzzese [...], e forse, seppure non è tutto lavoro del di Guardiagrele Nicolò, almeno ampliò il trittico e non è stato estraneo ai lavori nell'altare della Madonna", alludendo all'altra custodia perduta.

Dal suo canto Di Carlo inviò il 28 dicembre a Pieralice per Bindi la relazione descrittiva del rivestimento del Salvatore, garantendo di aver consultato "gli scrittori patrii" e di averla esaminata di persona. Sperava in tal modo di aver fatto cosa utile a chi si occupava del maestro di Guardiagrele e prometteva di analizzare "il lavoro consimile dell'Imagine di Maria SS. che si venera presso i Francescani", cioè nella chiesa di S. Maria Maggiore, da dove usciva l'icona per la processione. Il Nostro spedì due giorni dopo la lettera a Bindi, e dispiaciuto di non aver potuto allegare foto o disegni, si augurava di conoscerlo presto e lo salutava sopra le righe dicendo: "intanto amiamoci di cuore. [...] Le stringo cordialmente la mano, proprio all'abruzzese".

Bindi ne elogiò le doti e la cortese mediazione quando inserì la relazione in appendice al suo ponderoso lavoro, limitandosi in nota a contrastare l'attribuzione del dipinto a san Luca, come indicava la tradizione (21). A parte infine lo svarione di credere che quella

"egregia opera di cesello" era di Nicola 'Gallucci' di Guardiagrele, uno dei tanti nomi con cui veniva identificato l'orafo, è importante notare che, nel contesto dei campanilistici studi abruzzesi, solo un cultore locale si oppose al fatto che la teca tiburtina fosse la primizia del maestro, proponendo piuttosto il tabernacolo/ostensorio del 1413 custodito nella chiesa di S. Maria Maggiore (oggi S. Franco) a Francavilla a Mare (22), mentre studi recenti precisano che sia il nodo con firma, legato a una croce processionale non del tutto autografa, custoditi nel Museo nazionale d'Abruzzo a L'Aquila e provenienti dall'antica parrocchiale di Roccaspinaveti (23).

E mentre qualche tiburtino continuava a parteggiare per quella gloriosa quanto impropria attribuzione (24), Pieralice con prudenza a fine secolo evitò di parlarne in un contributo apparso sulla rivista in lingua latina "Vox Urbis", nella quale celebrò unicamente la poliedrica e diffusa attività di Nicola da Guardiagrele in Abruzzo (25), apprezzata dall'antiquario e numismatico Vincenzo Capobianchi incontrato a Tivoli (26), forse nella casa del Cav. Rossi.

In ogni caso Attilio Rossi, allievo di Adolfo Venturi nella Scuola di specializzazione in Storia dell'arte medievale e moderna dell'Università di Roma, ma anch'egli oriundo di Castel Madama come il sessantenne Pieralice che doveva apparirgli un'ingombrante presenza, spezzò in più interventi il legame tra Tivoli, un ipotetico artigiano abruzzese e il maestro Nicola, giudicato come diceva il suo maestro un abile artista, ma non al pari dei grandi orafi toscani (27).

Rossi aveva anche recensito per una nota rivista francese la Mostra d'Arte Antica Abruzzese svolta nel palazzo municipale di Chieti nel 1905. Vennero esposte opere di pittura, tra le quali la pur dubbia tavola della Madonna dell'Umiltà firmata in alto da Nicola da Guardiagrele (28), alcune sculture specie lignee, lavori in ferro battuto, monete, medaglie, ceramiche, codici miniati, tessuti, parati liturgici, tappeti, ricami, pizzi e merletti, e soprattutto opere di oreficeria per lo più

sacra, provenienti da diverse località specie abruzzesi (29). Lunghe a riguardo furono le trattative tra il Comitato organizzatore, la Direzione Generale Antichità e Belle Arti e la Direzione Generale Affari di Culto del Ministero di Grazia e Giustizia, non tanto per gli auspicati contributi che non vennero erogati, quanto per scongiurare i pericoli legati alla rimozione dei preziosi dalle chiese, al loro trasporto, consegna, allestimento in vetrine e bacheche, sorveglianza, imballaggio al rientro, il tutto a spese degli organizzatori. Bisognava soprattutto convincere gli Enti ecclesiastici a prestare gli oggetti e le diocesi a selezionarli indicando il tipo, l'autore, la data, la presenza di eventuali marchi, l'ubicazione nel comune, nel circondario, nella chiesa o nel luogo sacro, precisando chi ne aveva la custodia. Il Comitato trasmise i desiderata al R. Economato Generale dei Benefici Vacanti di Napoli, comprendendo anche alcune opere delle diocesi di Roma, Foligno, Ascoli Piceno, Terni e Tivoli. Al vescovo di quest'ultima città si chiese la "rivestitura interna [!] di due sportelli della Macchina del Salvatore, formata da lamine d'argento cesellato, attribuita a Nicola da Guardiagrele e conservata nella Cattedrale, custodita dalla Confraternita del SS. Salvatore [e del] Sacramento dei Nobili di Tivoli" (30). Ma quei pezzi non giunsero a Chieti né furono esposti nelle vetrine contenenti le 48 opere della Scuola orafa guardiese (tra cui quasi tutte quelle del maestro Nicola).

A decretarne l'esclusione dovette intervenire l'autorevole Pietro Piccirilli, alacre organizzatore dell'evento e lettore della nota rivista di Venturi, di cui era corrispondente per l'Abruzzo. Egli si dedicava da tempo allo studio dell'arte dei metalli, pubblicando articoli in riviste nazionali e regionali nei quali metteva a frutto le numerose ricognizioni sul territorio. In particolare osteggiava le ripetute, improprie e fantasiose attribuzioni di molte opere a Nicola da parte di Filippo Ferrari, arciprete di S. Maria Maggiore a Guardiagrele, che aveva pubblicato nel 1903 un'encomiastica monografia

sul 'Gallucci', esaltando l'originalità della scuola orafa del suo paese, florida sia prima che dopo quell'astro, a dispetto e soprattutto a discapito della prestigiosa scuola di Sulmona (31), alla quale Nicola aveva invece guardato con attenzione nei suoi esordi per poi elaborare altri stimoli. Ferrari, in un opuscolo fatto stampare di fretta prima dell'inaugurazione della mostra, aveva suddiviso le opere guardiesi in cinque gruppi ed aveva creato quattro distinte personalità con il nome Nicola, spesso confuse anche tra loro. Nel primo gruppo figurava il "Tabernacolo del Redentore in Tivoli, di Nicola della Guardia del 1381, come da strumento e non di Nicola Gallucci l'autore del Paliotto [di Teramo] intendiamoci una volta per sempre!" (32). Si riferiva, come aveva detto nella monografia del 1903, all'"alto rilievo in argento che copre la pittura del Redentore nella cattedrale di Tivoli [...] opera di artisti della scuola guardiese del 1200; nel 1300 fu poi ornata della nicchia o tabernacolo", opera diversa dalle ante della copertura realizzate nel 1449 da Nicola Gallucci (nel testo del 1905 i pannelli vennero compresi nel secondo gruppo delle opere firmate da Nicola di Andrea di Guardiagrele), come dal piedistallo lavorato dalla scuola guardiese nel 1553, sottolineando che Tivoli per ben quattro secoli aveva scelto di rivolgersi agli artisti della sua amata patria (33). Dichiarazioni scorrette ed anacronistiche, che indichiamo solo per far intendere certa temperie culturale diffusa a cavallo dei due secoli nelle piccole province della nuova Italia. Osserviamo inoltre che Ferrari, quale autore della relazione sul Trittico (quella scritta dal Di Carlo e stampata da Bindi, ma non citata) indicava Perialice, esaltandolo in nota come un vero "prodigio di versatile ingegno; in tutti i rami dello scibile profondamente dotto". Poi nel libretto del 1905 inserì per ben tre volte un brano estratto dal suo articolo su Guardiagrele e stampato nella citata rivista latina, lasciando immaginare che l'anziano sacerdote scrivesse con il suo aiuto (Perialice era abituato a fare così) le sue farraginose e in-

concludenti pubblicazioni, nelle quali è facile riscontrare alcune sue caratteristiche espressioni (34). Ferrari per fortuna (o chi per e con lui) non stampò un lavoro iniziato da tempo, nel quale intendeva spiegare l'autografia della macchina tiburtina, ma Piccirilli, esasperato, decise di intervenire in uno dei cinque contributi a commento della mostra indirizzati al direttore della rivista teramana: "[...] a suo tempo ti dirò che nessun Nicola da Guardiagrele – i retori potrebbero dire il contrario – ha concepito e lavorato il famoso trittico [copertura argentea] del Redentore di Tivoli" (35).

Malgrado ciò, altri continuarono a credere nell'esistenza di una scuola orafa a Tagliacozzo (36) e ancora a metà secolo un bravo giornalista, oriundo di una frazione del vicino comune di Sante Marie, pensava che l'orafo Nicola avesse lavorato nell'antico feudo Orsini (come lo era quello di Guardiagrele, anche se di un diverso ramo di famiglia), allo scopo di giustificare la nascita nella cittadina di Ascanio di Giovanni de' Mari, il caro ed abile allievo del più grande Benvenuto Cellini, attivo a metà del XVI secolo tra Roma, Parigi e Ferrara (37).

Il culto del Salvatore e della Vergine a Tivoli, Tagliacozzo, Pereto e Carsoli

Accenniamo alla festa che si svolge almeno a partire dal Medioevo per le vie di **Tivoli** il 14 e 15 agosto, con larga partecipazione di fedeli, cittadini ed autorità al seguito del Trittico del Salvatore, che alla vigilia dell'Assunta incontra e riverisce con triplice e reciproco inchino l'icona della Madonna *advocata* [fig. 6] (38), meglio nota come Madonna delle Grazie, fatta uscire dalla chiesa di S. Maria Maggiore, una tempera su tavola dell'ambito del francescano Jacopo Torriti realizzata nel secondo Duecento (39). È risaputo che la cerimonia ricalca l'incontro documentato a Roma dalle fonti almeno dall'VIII-IX secolo, dopo un percorso a tappe per le vie dell'urbe, tra l'icona del SS. Salvatore custodita nel *Sancta Sanctorum* presso S. Giovanni in Laterano, l'Acheropita creduta non dipinta



Fig. 6. Antica stampa dell'Inchinata di Tivoli (Pacifici 1929, p. 1424)

da mani d'uomo e quasi interamente schermata da una fodera d'argento dorata e sbalzata, e l'icona della Vergine, venerata con il titolo di *Salus Populi Romani* nella chiesa di S. Maria Maggiore, potente difesa non solo della città. L'incontro avveniva per ricordare la morte (*dormitio*) e la salita al cielo di Maria all'alba della festa dell'Assunzione, quando le tavole venivano collocate in basilica per la pubblica venerazione. L'evento fu poi sospeso a Roma per motivi di ordine pubblico nel



Fig. 7. Cristo benedicente, Tagliacozzo, S. Francesco (foto autore)

secondo '500, avendo acquisito un carattere prevalentemente laico (40). Molti studiosi hanno indagato, attraverso le 'imitazioni' dell'icona del Salvatore, l'ampia diffusione del culto nel Lazio, con relative processioni più o meno in uso (41). Tra i molti casi ricordiamo quello di **Subiaco** dove gli animati e distinti cortei di sacerdoti, fedeli e confraternite attraversano le vie della città al seguito delle icone del Redentore e della Vergine in sostituzione di quelle più antiche perdute e si incontrano con reciproco inchino (42). È interessante poi citare, sulla scorta di una fonte di metà '600, quanto accadeva a **Tagliacozzo** la sera del 14 agosto, quando l'icona centinata del Salvatore, prelevata dallo sportello centrale del grande armadio di sacrestia della chiesa di San Francesco (43), raggiungeva la chiesa dell'Annunziata fuori le mura, poi quella della Madonna del Soccorso in cima all'antico abitato e da qui, al vespro, si dirigeva alla chiesa matrice e benedettina dei Santi Cosma e Damiano, da dove partiva la mattina seguente per dirigersi di nuovo all'Annunziata, restando alcuni giorni fino a tornare nella chiesa dei Minori Conventuali (44). Per il culto e la processione, oggi limitata al giorno di Ferragosto, attendiamo un approfondimento da parte del parroco d. Ennio Grossi, che ringrazio per avermi accompagnata a visionare la tempera su

tavola (150 x 87 cm) con il permesso del francescano p. Alfio. L'opera, dipinta nei due lati intercambiabili all'osservatore quando questa percorre le vie della città (oggi è una copia), è priva di cornice lignea ed è dipinta su un fondo dorato. La pellicola pittorica inferiore è slabbrata e compromessa.

Decora un lato, fiancheggiato da angeli con volti e ali mediocri, il Cristo benedicente con la ferita alla mano che sanguina e irradia luce come nel costato; il capo è confuso da raggi incisi e dorati posti dietro l'aureola crucisegnata [fig. 7]. Quale Redentore del mondo intercede per i fedeli e sorregge il globo (sormontato da un'elegante croce greca a puntali) diviso nelle parti indicate dalle lettere iniziali dei continenti allora meglio conosciuti: A(sia), [Africa] ed E(uropa). Il viso squadrato, con l'ampia fronte e le pupille chiare, ha espressione e lineamenti delicati, che con la capigliatura e la barba finemente tratteggiate stemperano la posa ieratica, accompagnata dall'ampio risvolto del manto. Sull'altro lato la Madonna [fig. 8], regina del cielo per la corona sospesa sopra di lei, è raccolta



Fig. 8. Maria Assunta in cielo, Tagliacozzo, S. Francesco (Negri Arnoldi, p. 201)

in preghiera con i polpastrelli congiunti delle mani ed ha il volto circondato da un raffinato velo trasparente, raccolto sul bordo della tunica. È condotta da un doppio registro di angeli, dal capo ornato da serti vegetali, verso l'empireo, popolato quasi in mandorla da animate testine di cherubini con le ali infuocate dall'amore di Dio. Per l'inclinazione del capo ovoidale, per le pupille rivolte in l'alto, per l'espressione dolce e patetica, per le ampie arcate sopracciliari e i lineamenti minuti della canna nasale e della bocca può essere assegnata a un artista dell' 'editoriale umbro-laziale' e che conosceva alcune prove di Antonio del Massaro detto il Pastura e di Giovan Francesco d'Avanzano detto "il Fantastico" (45). Diverso ci appare l'artista che dipinse il Cristo, memore della iconica solennità della bottega tarda e pur umbreggiante di Antoniazio Romano e di suo figlio Marco Antonio Aquili, che fu attivo a Rieti nei primi decenni del '500, quando la diocesi era retta dai Colonna, anche abati commendatari dei monasteri di Subiaco (46). Può essere però utile indicare per un confronto il Risorto tra angeli da Francesco di Paolo da Montereale (formatosi in Umbria o a Roma a contatto con gli umbri), affrescato verso il 1515 nel chiostro occidentale del convento aquilano di San Domenico (47) Ma si potrebbero citare anche altre sue prove iniziali, nelle quali riscontriamo i tipici cherubini imbambolati e le figure in pose assortite dalle mani affusolate e sdutte, come nell'Assunta di Tagliacozzo, tuttavia più partecipe e aggraziata. È utile poi notare che nella stessa chiesa di S. Francesco è conservata un'opera a lui attribuita, più tardiva e di buona fattura, con la Madonna, il Bambino e santi (48). In ogni caso la tavola bifacciale può essere stata eseguita da uno o due pittori entro i primi due decenni del '500 su committenza Colonna, ormai subentrati stabilmente agli Orsini. Lo indica il coevo scudo ovale dai lembi accartocciati posto ai piedi del Redentore [fig. 7], con lo stemma araldico di rosso, alla colonna d'oro timbrata da una corona d'oro in unico cer-



Fig. 9. *Salvator mundi*, Pereto, S. Giovanni (foto M. Basilici)

chio. Nell'altro lato gli corrisponde, sotto la Vergine, lo stemma di Tagliacozzo, quasi un omaggio alla cittadinanza (49).

Ricalca per soggetto tale lavoro una tavola bifronte (148 x 76 cm), di più mediocre fattura ed assai ridipinta, eseguita nel '700 da scuola romana, cu-



Fig. 10. *La Vergine Assunta*, Pereto, S. Giovanni (foto M. Basilici)

stodita nella chiesa di S. Giovanni Battista già di proprietà dell'Università di Pereto, abitato un tempo compreso nello 'Stato d'Abruzzo' dei Colonna. Il loro stemma torna, coronato d'argento su campo rosso, sotto la figura del Redentore [fig. 9], mentre sul retro la Madonna, con il viso contornato da una preziosa trina, è portata in cielo dagli angeli, con ovale sottostante che doveva contenere lo stemma civico [fig. 10]. L'opera si trova ancora sull'altare della cappella in fondo alla navata destra, fondata o rifondata con dedica all'Assunta dal sacerdote Francesco Grassilli deceduto nel 1604, con larga dotazione per celebrare messe in suo suffragio e dote annuale per il matrimonio delle giovani povere ed oneste del paese. La cappella è anche ornata in alto da un affresco, modesto e tardivo, con Dio Padre benedicente dal cielo una scena perduta, tagliata dall'apertura di una porta d'accesso alla sacrestia poi tamponata. L'altare, gestito in seguito dagli eredi di Grassilli, fu segnalato con il titolo del SS. Salvatore e per secoli vi celebrarono, su nomina dei Colonna che ne avevano lo jus patronato, i cappellani confermati dai vescovi della diocesi dei Marsi. La tavola è citata solo nella visita pastorale del vescovo D.A. Brizi il 30 giugno 1770, mentre sette anni dopo la cappella era dedicata all'Assunzione di Maria, sottolineando un culto intercambiabile e paritario a quello del Salvatore, onorato in un'autonoma chiesa vicina (50). La tradizione locale non ricorda però lo svolgimento di alcuna sfilata religiosa con questa doppia immagine per le vie del paese, né tantomeno a Ferragosto.

A Carsoli invece, capoluogo della Piana del Cavaliere, si svolge ancora una processione il giorno dell'Assunta, che coinvolge la copia realizzata a metà Novecento dal pittore Ersilio Lazzaro da un'originale tempera su tavola di epoca medievale e di ignoto autore, con residui occhielli su un lato a indicare la presenza di ante mobili perdute, raffigurante la Madonna che allatta il Bambino, oggi custodita nel Museo del Castello Piccolomini di Celano; sul retro è dipinto un più tardo



Figg. 11-12. *Madonna del latte*, recto e verso, già Carsoli, S. Vincenzo (Cottone, 1987)

vaso di rose, da cui deriva la più comune titolazione dell'edificio [figg. 11-12] (51). Nel settembre del 1901 notò l'originale nella chiesetta di S. Vincenzo, lontana dal centro quasi 3 km lungo la via Valeria per Colli di Montebove (52), Antonio de Nino, il noto ispettore onorario per la tutela degli scavi, monumenti e oggetti d'arte del circondario peligno e dell'alto Sangro, che in qualità di membro della Commissione conservatrice della provincia aquilana si impegnava in defatiganti esplorazioni nell'Abruzzo fino a raggiungere la nostra area, sperando di catalogare e quindi proteggere dalla dispersione le opere talvolta trascurate dai colleghi. La tavola (134 x 56 cm), incorniciata in un altare barocco, era assai rovinata per l'affissione di molti ex-voto e per la corona posticcia sul capo, che mascherava il diadema sottostante. De Nino intendeva preparare la relativa scheda di catalogo e farla firmare per la consegna al "clero di Carsoli", o meglio all'arciprete Proino

Arcangeli. Forse sperava che venisse scattata una fotografia, come invano attese per il Palazzetto Orsini, ancora intatto nella piazza bassa dell'abitato. Egli notò anche nella chiesa di S. Michele arcangelo, quella detta S. Angelo Nuovo, all'epoca in uso ma oggi fatiscente nel centro storico, una tavola rettangolare centinata, in mediocre stato di conservazione, con il *Salvator mundi* assiso e dalla lunga capigliatura, recante in mano un libro ove si leggeva la scritta "[EGO] SUM LUX MUNDI. 1510". Un'opera dunque del Rinascimento (che poteva sostituirne forse una del Medioevo), andata perduta prima della Seconda guerra mondiale, e che egli ipotizzava provenisse dalla vecchia Sant'Angelo, la "chiesa del castello, ora ridotta a stalla!" (53). Ricavava la notizia dal manoscritto *Notizie di Carsoli* del colto coadiutore curato della parrocchiale di S. Vittoria don Antonio Zazza, morto proprio nel giugno di quell'anno, che l'aveva compilato in età avanzata verso

il 1886-87 senza alcuna pretesa di organicità (54).

La chiesa di S. Angelo vecchio, di fondazione medioevale, definita come "la più antica che abbia avuta Carsoli", già fatiscente ai suoi tempi e utilizzata come stalla, si trovava presso l'antica roccaforte nella parte più alta dell'abitato "in largo piazzale avanti l'ultima cinta del castello", intendendo dire il circuito murario più interno (55). Vi era annesso un beneficio che già nel 1580 fu unito, con quelli di altre chiese minori e per volontà dei Colonna, alla collegiata di S. Vittoria, che venne anche per questo ampliata. Quella fu sostituita non lontano, nel primo Seicento, dalla chiesa di S. Angelo Nuovo, spettando la nomina dei cappellani ai nobili De Leoni, proprietari anche dei ruderi del castello (56).

Zazza citava in particolare dal ricordo degli anziani il rito dell'Inchinata, che si svolgeva a Carsoli il 15 agosto ad imitazione della festa di Tivoli e di quella in molti paesi tiburtini, segno dunque della diffusione del culto nel vicino Abruzzo. L'immagine della Madonna, detta comunemente "delle rose" usciva dalla chiesetta di S. Vincenzo e per mulattiere e la via di Fonticelle incontrava e onorava con inchini, "avanti la chiesa di S. Antonio Abate" (oggi sfigurata), l'icona del Salvatore, prelevata da S. Angelo, per poi raggiungere insieme la parrocchiale. Qui sostava alcuni giorni per la venerazione dei fedeli e tornava in sede l'8 settembre, festa della Natività di Maria (57), come accade anche oggi.

La processione si è svolta quasi ininterrottamente ed è stata anticipata dal 1979 alla vigilia dell'Assunta, quando l'icona mariana viene accompagnata in serata dalle fiaccole per percorrere la distanza tra S. Vincenzo e la città bassa. Qui incontra però, vicino a porta Napoli, non la perduta icona del Salvatore, ma la statua della patrona s. Vittoria, che si inchina di fronte a lei in omaggio, andando poi insieme nella parrocchiale (58). È utile notare che il 22 agosto, ottava dell'Assunta, cade la festa della Madonna delle rose, mentre il 23 si celebra s. Vittoria con festa anticipata dal mese di dicembre (59).

Una commistione di culti che non ne inficia il valore spirituale e che non diminuisce la partecipazione dei fedeli accorsi anche dai dintorni o rimpatriati per l'occasione.

Del resto anche i casi nei centri finora citati sono diversi tra loro, con differenti riti e titolazioni.

Paola Nardecchia

1) Su di lui vd. da ultimo A. Nespoli, *Il Grand Tour abruzzese di Vincenzo Bindi, wikipediano ante litteram*, Tesi di Laurea Magistrale in Biblioteca digitale presso la Scuola di Lettere e Beni culturali dell'Università degli studi di Bologna "Alma mater studiorum", a.a. 2018-2019, consultabile on-line. Attendiamo la preannunciata monografia della Prof.ssa Iole Carlettini dell'Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" di Chieti.

2) P. Nardecchia, *Giacinto De Vecchi Pieralice. Un intellettuale tra la provincia dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento*, Pietrasecca di Carsoli [ottobre] 2014, pp. 15-19.

3) C. Castellani, *Ispettori ai Monumenti e Scavi nella Marsica*, Cerchio 2021, pp. 108-115, oltre a Idem, *Giacinto De Vecchi Pieralice e il suo contributo al C.I.L. vol. IX, ed. 1883*, in "Il foglio di Lumen", 2019, n. 54, pp. 18-21.

4) Nardecchia, op. cit., pp. 21, 23, 127-128.

5) Gli subentrò nell'ottobre del 1889 l'ispettore ai monumenti del vicino circondario di Avezzano Ercole Canale Parola (in carica dal luglio dell'anno precedente), ma questi partì per Caserta nel gennaio del '90 e venne sostituito in via ufficiale dall'avvocato Francesco Lolli nell'aprile del '91.

6) A. Bonfiglio, *Giancarlo Rossi*, in *Personenlexikon zur Christlichen Archaeologie. Forschungen und Persönlichkeiten von 16. bis zum 21. Jahrhundert*, a cura di S. Heid, M. Dennert, Regensburg 2012, pp. 1090-1091. Per i contatti tiburtini vd. S. Zizzi, *Il cardinale de Falloux du Coudray (1815-1884) e la donazione della sua raccolta d'arte*, in "Saggi e memorie di Storia dell'arte", 34, 2010 [2012], pp. 151-172.

7) Sacerdote dal 1860, morì a Roma nel 1918, vd. Archivio storico della Diocesi di Tivoli e Palestrina, *Registro dei sacerdoti della Città e Diocesi di Tivoli. 1913*.

8) Nardecchia, op. cit., pp. 96-99.

9) A. Foscarini [1858-1936], *Arte e artisti di Terra d'Otranto tra medioevo ed età moderna*, Lecce 2000, pp. 96-97.

10) Nardecchia, op. cit. pp. 99-101. Il titolo è *Commenti sopra le suppellettili sacre di argento e oro appartenute ai primissimi secoli della Chiesa ... Seconda edizione con aggiunta di tavole e ampliamento di delucidazioni degli scrittori Rossi, Di Carlo e De Vecchi*, Roma 1890.

11) A. Paziienza, *Longobardi di Tuscia. Fonti archeologiche, ricerca erudita e la costruzione di un paesaggio altomedievale (secoli VII-XX)*, Dottorato di ricerca in Scienze Storiche presso l'Università degli studi di Padova, ciclo XXI,

2009, Supervisore Prof. M.C. La Rocca, pp. 32-63; per il Tesoro p. 29.

12) Nardecchia, op. cit., pp. 101-121.

13) Per la truffa e i ridicoli simbolismi vd. O. Kurz, *Falsi e falsari*, Venezia 1961, pp. 231-233; A. Lipinsky, *Ritorna il Tesoro sacro Rossi*, in "L'Urbe", 5, 1964, pp. 31-37. G. Gasbarri, *Falsi d'arte 'postclassica' nella Roma di fine Ottocento: lo strano caso del Sacro Tesoro Rossi*, in "Arte Medievale", quarta serie, anno IV, 2014, pp. 253-266 ripercorre la vicenda indicando alcuni modelli utilizzati dal falsario. Sul fenomeno delle contraffazioni vd. P. Preto, *Falsi e falsari nella storia dal mondo antico a oggi*, a cura di W. Pancera, A. Savio, Roma 2020, cap. 10.

14) *Da Roma a Solmona. Guida storico-artistica delle regioni traversate dalla strada ferrata per Luigi Degli Abbatini*, Roma 1888. Sulla Guida, inserita nel contesto della letteratura odepica, vd. Nardecchia, op. cit., cap. 2.

15) *Da Roma a Solmona* cit., p. 105. Ricalca la notizia il giornalista tagliacozzano G. Marini, *Tagliacozzo*, in "Rivista abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti" (da ora in poi RASLA), IX, 1894, fasc. X-XI, pp. 470-474: 472-473. Per la vittoria riportata dai Tiburtini nel 1381, a difesa del papa contro gli Antiochia di Anticoli Corrado e il potente Rinaldo Orsini conte di Tagliacozzo vd. R. Mosti, *Storia e monumenti di Tivoli*, vol. I *La storia*, aggiornamento e ampliamento di R. Borgia, Tivoli 2019, pp. 95-96.

16) E. Mattiocco, *Orafi e argentieri d'Abruzzo dal XIII al XVIII secolo*, Lanciano 2004, pp. 147-162; C. Pasqualetti, *Nicola da Guardiagrele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 78, Roma 2013, pp. 448-453.

17) Per il Tempietto, commissionato dagli Orsini nel loro feudo laziale a dominio della via Tiburtina Valeria (costruzione nella quale Pieralice pensava fosse stato utilizzato lo "stesso calcare, di piccoli parallelepipedi, del quale sono cave appo [vicino a] Oricola [...] restate in uso tradizionale presso gli Orsini") e per l'architetto Simone, fratello di Donatello, cresciuto nel contesto fiorentino tardo-albertiano vd. F. Canali, V. Galati, *Architetture e ornamentazioni dalla Toscana agli "Umanesimi baronali" del Regno di Napoli (1430-1510). La committenza orsiniana a Vicovaro e nel Salento umanistico...*, in "Bollettino della Società di Studi Fiorentini", 5, 1999 [2000], pp. 9-39: 12-18.

18) V. Bindi, *Artisti abruzzesi...dagli antichi a moderni: notizie e documenti*, Napoli 1883, pp. 190-194.

19) L'opera fu accolta, fino al completo rinnovamento della chiesa a inizio Seicento, in una cappella della navata destra, mentre oggi è in quella sinistra, vd. G. Curzi, *Il tritico, la cattedrale, la città*, in G. Curzi, C. Panizza, A. Tomei, *Pittura medievale a Tivoli*, Cinisello Balsamo 2022, pp. 35-61.

20) Per le valutazioni di stile e di contesto successive ad un accurato restauro eseguito nel 1993-94, vd. M.G. Bernardini, *La coperta argentea del Tritico del SS. Salvatore nel Duomo di Tivoli*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte" (da ora in poi

AMSTSA), LXVII, 1994, pp. 49-62 e I.M. Marcelli, *Relazione tecnico scientifica sul restauro...*, ivi, pp. 63-73. Vd. anche M.G. Bernardini, *Coperta argentea del Tritico del Salvatore, in Il 400 a Roma: la rinascita delle arti da Donatello a Perugino*, a cura di M.G. Bernardini, M. Bussagli, Milano 2008, vol. II, fig. a colori a p. 88 e cat. 80 a p. 196; la scheda compilata da C. Giometti, in *Sculture preziose. Oreficeria sacra nel Lazio dal XIII al XVIII secolo*, a cura di B. Montevercchi, Roma 2015, pp. 198-199. A. Lipinsky, *Il tesoro del Santuario di S. Maria in Vulturella*, in AMSTSA, LI, 1978, pp. 97-145: 112 pensava ad una manifattura genericamente abruzzese, attiva tra Tre e Quattrocento con suggestioni romane.

21) Bindi, *Monumenti* cit., pp. 957-960.

22) Il pur assennato T. Marino, *Nicola da Guardiagrele e il suo primo lavoro*, in RASLA, X, 1895, fasc. II, pp. 88-92 sottolineava che l'opera tiburtina databile "a quanto pare" al 1381, realizzata da un Nicola della scuola di Tagliacozzo e forse da un altro abruzzese, era certamente di persona diversa da quella che aveva sbalzato varie opere tra cui il Palio d'altare del Duomo di Teramo, ben studiato dal direttore della rivista.

23) Sull'autore vd. A. Cadei, *Percorso di Nicola da Guardiagrele*, in *Nicola da Guardiagrele. Un protagonista dell'autunno del Medioevo in Abruzzo*, a cura di A. Cadei et alii, Milano 2005, pp. 15-90; S. Guido, *Mastro Nicola de Argentis de Guardiagrele*, in *Nicola da Guardiagrele orafo tra Medioevo e Rinascimento. Le opere. I restauri*, Todi 2008, pp. 2-22 con relative schede.

24) B. Cavacchioli, *Argenti di Nicola da Guardiagrele in Tivoli*, in RASLA, XIII, 1898, fasc. 4, p. 165. L'autore era dal 1896 istitutore effettivo del Con-vitto nazionale di Tivoli.

25) H. De Vecchi-Pieralice, *Guardiagrele monumentum*, in "Vox urbis de litteris et bonis artibus commentarius", II, 1899, n. XVIII, pp. 133-134. Per un commento vd. E. Mattiocco, *Bibliografia per la storia dell'arte orafa in Abruzzo*, L'Aquila 1999, p. 88, n. 314.

26) La nonna paterna del colto e scrupoloso Capobianchi era di Tivoli. Egli fu una personalità di spicco del mercato antiquario romano sino ai primi del Novecento, amico del pittore spagnolo Mariano Fortuny e di Attilio Simonetti, anche lui noto collezionista, come Giuseppe Giacomini e Domenico Corvisieri con i quali si legò nel commercio d'arte, vd. M. Carraciolo Del Leone, *Vincenzo Capobianchi, un artista e uno scienziato del 19° secolo*, in "Latina Gens", XII, 1934, fasc. 1-2, pp. 21-29.

27) A. Rossi, *Opere d'arte a Tivoli*, in "L'Arte", VII, 1904, fasc. 1-2, pp. 8-26: 8-19; Idem, *Tivoli, con 166 illustrazioni*, Bergamo 1909, pp. 94-102. Per la sua brillante carriera vd. S. Massari, *Attilio Rossi*, in *Dizionario dei Soprintendenti Storici dell'Arte (1904-1974)*, Bologna 2007, pp. 533-539.

28) Sulla questione dell'incerta attribuzione vd. Cadei, op. cit., pp. 73-76 in discussione con E. Mattiocco, *Nicola da Guardiagrele pittore*, in "Abruzzo. Rivista dell'Istituto di studi abruzzesi", XXXVI-XXXVIII, 1998-2000, pp.

- 377-399.
- 29) P. Nardecchia, *Angelo Maccafani vescovo di Lanciano (1515-1529). Il suo Pastorale nel contesto della tutela degli oggetti d'arte degli Enti Ecclesiastici*, Pietrasecca di Carsoli 2023, pp. 69-78.
- 30) Vd. la relativa scheda in Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Affari di Culto, b. 33, fasc. *Chieti Esposizione di Arte Antica Abruzzese*.
- 31) F. Ferrari, *Nicola Gallucci da Guardiagrele*, Chieti 1903. Per questa ed altre pubblicazioni del Ferrari vd. il severo giudizio di Mattiocco, *Bibliografia cit.*, p. 100.
- 32) F. Ferrari, *L'arte di Guardiagrele nella Mostra d'Arte Antica Abruzzese in Chieti*, Guardiagrele 1905, pp. 13-15.
- 33) Ferrari, *Nicola Gallucci cit.*, pp. 41-44.
- 34) “[...] La storia, caro Piccirilli, non si inventa, ma la costituiscono i fatti e le opere di un popolo. Fatti e opere che vengono con religioso pensiero raccolti dalla storia per conservarli alla posterità”, in Ferrari, *L'arte di Guardiagrele cit.* pp. 10-11.
- 35) P. Piccirilli, *La Mostra d'Arte Antica Abruzzese in Chieti. Lettere a G. Pannella*, in RASLA, XX, 1905, fasc. 10, pp. 539-548: 541.
- 36) Uno spiraglio fu volutamente lasciato aperto da Vincenzo Balzano in RASLA, XXII, 1907, fasc. III, p. 144, presto contestato da Piccirilli in RASLA, XXII, 1907, fasc. IV, p. 222.
- 37) P. Bontempi, *L'oreficeria abruzzese e Ascanio da Tagliacozzo*, pp. 9-10 nota 4, 11-13. Vd. infine D. Colasante, *L'orefice del re. Ascanio da Tagliacozzo e il suo tempo*, Villamagna 2007.
- 38) V. Pacifici, *L'Inchinata. Significato della cerimonia*, in “Bollettino di studi storici ed archeologici di Tivoli e regione”, VIII-XI, 1929, pp. 1423-1439; G.A. Rossi, *L' "Inchinata" di Tivoli*, in “Aequa”, IV, 2002, fasc. 10, pp. 39-41; H.L. Kessler, *The Acheropita Triptych in Tivoli*, in *Immagine e ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, Parma 2007, pp. 117-125. Per un'analisi di tipo antropologico vd. E. Pirozzini, *L'Inchinata a Tivoli*, Anagni 2023.
- 39) A. Tomei, *Santa Maria Maggiore: le pitture e l'icona*, in Curzi, Paniccia, Tomei, op. cit., pp. 113-133:124-130.
- 40) Tra molti contributi vd. E. Parlato, *Le icone in processione*, in *Arte e iconografia a Roma da Costantino a Cola di Rienzo*, a cura di M. Andaloro, S. Romano, Milano 2000, pp. 69-92; E. Parlato, *La storia postuma della processione dell'Acheropita*, in *Diplomazia e politica della Spagna a Roma*, in “Roma Moderna e Contemporanea”, XV, 2007, pp. 327-335.
- 41) Vd. almeno W. Angelelli, *La diffusione dell'immagine lateranense: le repliche del Salvatore nel Lazio*, in *Il volto di Cristo*, a cura di G. Morello, G. Wolf, Roma 2000, pp. 46-49.
- 42) G. Marangoni, *Istoria dell'antichissimo oratorio o cappella di San Lorenzo nel patriarcato lateranense... Roma 1747*, pp. 145-148; <https://www.tibursuperbum.it/ita/escursioni/subiaco/InchinataSubiaco.htm>
- 43) I due armadi lignei in sacrestia, datati 1607, sono stati restaurati nel 1978, vd. R. Luciani, *Dario Carnicelli restauratore*, Roma 2002, pp. 49-51.
- 44) F. Pasqualone, *Processioni e chiese a Tagliacozzo alla metà dei Seicento e qualche ipotesi sulla festa del Volto Santo*, in “Il foglio di Lumen”, 2018, n. 52, pp. 10-12.
- 45) Per il primo, vd. *Il Pastura nel Duomo di Tarquinia. Gli affreschi di Antonio del Massaro dopo il restauro*, a cura di G. Insolera, Roma 2020; L. Caporossi, a cura di, *Antonio del Massaro detto il Pastura. Studi su un 'peruginesco' viterbese e la sua bottega*, Firenze 2022; *Il Pastura. Un'antologia di restauri. Dalla Cappella Ponziani di S. Cecilia in Trastevere alla Cappella Vitelleschi nel Duomo di Tarquinia*, a cura di A. Acconci, L. Caporossi, Roma 2023. Per il secondo artista, dall'autonomia fisionomia, vd. F. Ricci, *Giovan Francesco d'Avaranzano alias 'il Fantastico'*, in Caporossi 2022, pp. 141-151.
- 46) Per le opere oggi nel Museo civico di Rieti vd. le schede di P. De Simone in *Fuori dalla guerra. Emilio Lavagnino e la salvaguardia delle opere d'arte del Lazio*, a cura di R. Morselli, Milano 2010, pp. 235-237, 243-245.
- 47) C. Pasqualetti, *Saturnino Gatti e Francesco da Montereale in San Domenico all'Aquila: aggiunte e precisazioni*, in “Predella”, 30, 2010, pp. 121-133: 124-6. Sull'autore vd. da ultimo L. Pezzuto, *Proposta per Francesco da Montereale disegnatore: un foglio del Metropolitan Museum of Art*, in “Paragone. Arte”, LXVI, terza serie, 2015, 122, pp. 28-36.
- 48) R. Cannatà, *Francesco da Montereale e la pittura all'Aquila dalla fine del '400 alla prima metà del '500...*, in “Storia dell'Arte”, 1981, 41-43, pp. 51-73: 70; in breve M. Vaccaro, *Dove riposa Beato Tommaso da Celano*, in “D'Abruzzo”, 2020, n. 129, pp. 11-15.
- 49) Per precedenti attribuzioni vd. F. Negri Arnoldi, *La tavola dell'Assunta in San Francesco di Tagliacozzo*, in *Tagliacozzo e la Marsica in età angioina e aragonese. Aspetti di vita artistica, civile e religiosa*, Roma 2003, pp. 197-209. F. Zeri, *Cola dell'Amatrice: due tavole*, in “Paragone. Arte”, 41, 1953, pp. 42-45: 45 propose dubitativamente la mano di Giulio Pierino d'Amelia, confrontando l'opera con il Trittico in S. Maria Maggiore a Tivoli, oggi assegnato a Monaldo Trofi detto il “Truffetta”, vd. S. Petrocchi, *Aggiunte a Monaldo Trofi*, in *Curiosa itinera. Scritti per Daniela Gallovvotti Cavallero*, a cura di E. Parlato, Roma 2015, pp. 161-175; G. Tiziani, *Monaldus Cernus alias Corsus pinxit'*, in Caporossi 2022, pp. 127-140: 134-135 con precedente bibliografia.
- 50) Per tutto questo vd. M. Basilici, *La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. La storia*, Pietrasecca di Carsoli 2008. La tavola è stata restaurata da Amleto Cencioni nel contesto di un generale ripristino dell'edificio nel 1964-65.
- 51) Vd. la scheda di A. Cottone, in *Architettura e Arte nella Marsica, II Arte*, L'Aquila 1987, pp. 115-118; M. Moi, *La Madonna del Latte a Carsoli, vittima del terremoto della Marsica*, in L. Arbace, a cura di, *La Madonna generosa. Dal culto di Iside alla Madonna lactans*, Pescara 2019, pp. 48-50 con confronti al XIII secolo. L. Arbace, *La Madre generosa. Dal culto di Iside alla Madonna lactans...*, ivi, pp. 6-15: 7 la riferisce alla prima metà del XII secolo, quando a Carsoli furono prodotte varie opere d'arte. A. Tomei, *Dagli Svevi agli Angioini: declinazioni locali tra modelli romani e arte d'Olttralpe*, in S. Paone, A. Tomei, *La pittura medievale nell'Abruzzo Aquilano*, Cinisello Balsamo 2010, pp. 35-70: 54, 68 nota 64 la introduce nel gruppo delle icone regionali con la Vergine regina e allattante risalenti all'ultimo ventennio del '200. Più in genere per i significati salvifici dell'allattamento a seno scoperto e per il culto prestato dalle gravide e dalle puerpere vd. M. Vittorini, *Le effigi della Madonna con il Bambino: iconografia e devozione*, in L. Arbace, a cura di, *Antiche Madonne d'Abruzzo. Dipinti e sculture lignee medioevali dal Castello dell'Aquila*, Torino 2010, pp. 30-40.
- 52) Dopo un paziente restauro, l'edificio è stato riaperto al culto nel 2012. Per le vicende storiche e i riti connessi vd. L. Del Giudice, *La chiesa di S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle rose in Carsoli (AQ)*, Pietrasecca di Carsoli 2012, con foto di tardo '800 a p. 34.
- 53) T. Flamini, *Antonio De Nino a Carsoli*, in “Il foglio di Lumen”, 2004, n. 10, p. 2. A. De Nino, *Sommario dei monumenti e degli oggetti d'arte*, Vasto 1904 segnalò per Carsoli il Palazzetto, cat. 106.
- 54) A. Zazza, *Notizie di Carsoli*, trascrizione a cura di M. Sciò, F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli 1998. L'originale è custodito nell'Archivio storico diocesano dei Marsi, fondo C, b. 86, fasc. 1924.
- 55) Per l'assetto urbanistico e architettonico dell'area e le successive cinte difensive vd. S. Cecamore, *Insedimenti fortificati nella Marsica. Il Castellum Sancti Angeli a Carsoli*, in “Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura”, n.s., 71, 2019, pp. 23-40. La chiesa era annessa a un monastero di fondazione altomedievale legato prima a S. Angelo di Barregio, poi al Monte Cassino, vd. L. Branciani, *La diocesi di Carsoli tra Tardo antico e Medioevo alla luce delle recenti ricerche territoriali*, in “Il foglio di Lumen”, 2020, n. 58, pp. 2-8. L. Branciani, *La diocesi di Carsoli tra Tardo antico e Medioevo alla luce delle recenti ricerche territoriali*, in “Il foglio di Lumen”, 2020, n. 58, pp. 2-8.
- 56) Zazza, ms. cit., cc. 6r-7r. Per l'area vd. C. De Leoni, *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*, Pietrasecca di Carsoli 2008.
- 57) Zazza, ms. cit. c. 8r.
- 58) Il simulacro è stato intagliato nel 1956 dalla ditta Stufferler di Ortisei, in sostituzione della statua tardo ottocentesca oggi depositata in un vano del campanile della chiesa. Ringraziamo per le informazioni il socio della “Lu-men” Luciano Del Giudice.
- 59) A. Melchiorre, *Tradizioni popolari della Marsica*, Roma 1984, pp. 59-60. Ringraziamo per le notizie aggiornate il parroco d. Roberto Cristofari, intervistato dalla socia della “Lumen” Maria Lina Tabacchi.



Biografie

Note biografiche sullo storico don Antonio Zazza di Carsoli (1816-1901)

Da quando sono state pubblicate in trascrizione nel 1998 le *Notizie di Carsoli* dell'oriundo don Antonio Zazza, redatte verso il 1886-87 senza alcuna pretesa di organicità, raccogliendo notizie da testi non aggiornati, con personali osservazioni e con quanto tramandato dagli anziani (1), è sorto un certo interesse intorno alla sua figura, che ora tratteggiamo utilizzando alcuni documenti custoditi nell'Archivio storico della Diocesi dei Marsi (= ADM, fondi segnalati dalla precedente responsabile sig.ra Stefania Grimaldi) e nell'Archivio di Stato di L'Aquila (= ASAQ).

Nato a Carsoli il 5 agosto 1816, figlio di Gianfelice e di Maria Teresa Minati di una distinta famiglia di Oricola, dimorò nella cittadina capoluogo della Piana del Cavaliere fino all'ottobre del 1832. Nel marzo del '34 ottenne dal vescovo Giuseppe Segna, nativo e già parroco della vicina Poggio Cinolfo, la licenza di indossare l'abito clericale. Frequentò in parte il seminario di Tivoli e in parte quello aggregato alla cattedrale di Pescina, godendo dal 1837 della cappellania o beneficio semplice di S. Agnese vergine e martire nella parrocchia di regio patronato di S. Vittoria a Carsoli, titolo il cui diritto di presentazione spettava alla confraternita del SS. Sacramento. Nel 1839 era suddiacono (B/12/42/pp. 111, 141v) e a fine dell'anno seguente fu consacrato diacono, dopo che l'arciprete e vicario foraneo Giovanni Ricciotti aveva raccolto buone informazioni su di lui da due cittadini. Costoro dichiararono il suo "pieno e perfetto stato libero", la mancanza di vincoli da canonici impedimenti, la "condotta degna di un Ecclesiastico, con l'essere ritirato, modesto e frequente alla Chiesa", il possesso a pieno diritto e senza contestazioni dei beni legati a quel beneficio (ADM/D/79). Poco dopo divenne sacerdote.

Il 16 giugno 1843, su proposta del vescovo ed approvazione del Sotto In-

tendente, fu utilizzato come insegnante nelle scuole primarie di Carsoli (ADM/D/232/766). Nel gennaio del '48 godeva anche del beneficio legato alla cappellania congiunta di S. Rocco e S. Antonio di Padova in Rocca di Botte (ADM/D/262). Sempre nel 1848, recandosi a Oricola, gli fu mostrato dall'arciprete Francescantonio Ferrari "un bel voluminoso manoscritto e prezioso [...] contenente tante [...] belle notizie" relative al convento della Madonna del Carmine (2), che poi andò disperso negli anni Ottanta (Zazza, *Notizie di Carsoli*, c. 9r). Nel dicembre del '49 fu nominato coadiutore curato per il titolo di S. Vittoria, vacante per decesso di d. Carlo Ferrara (ADM/B/22/68, p. 135).

Grave in particolare era la situazione della parrocchia di Carsoli negli anni prima e dopo l'Unità, tanto che i sindaci lamentarono, non solo al vicario della Curia ma anche al Sotto Prefetto di Avezzano (subentrato al Sotto Intendente, perché ne informasse il superiore all'Aquila), che l'arciprete era assente da anni, con danno per la fede e la moralità dei cittadini, per il culto divino e per l'ordinaria manutenzione dell'edificio, in quanto pioveva ovunque. Inoltre il canonico Zazza, pur godendo delle rendite annesse al beneficio di S. Agnese, era emigrato dal marzo 1861 nello Stato Pontificio, non ancora annesso all'Italia. Morto in seguito l'economista curato, cui spettava gestire i redditi dei canonicati (3), si chiese al parroco del vicino comune di Sante Marie di servire nei due paesi, ma bisognava procurargli un buon reddito perché a Carsoli, centro più importante, doveva vestire adeguatamente, pagare un elevato affitto per la casa e sostenere il continuo rincaro dei prezzi (ASAQ, *Intendenza*, serie I, cat. X, b. 1177). Nel '62 l'economista curato di Scurcola accettò il servizio, ma Zazza rimaneva ancora lontano, nonostante la famiglia riscuotesse le rendite del beneficio di S. Agnese e di quello di

S. Vittoria, nel quale confluiva l'altro della chiesa di S. Angelo Vecchio nella parte alta dell'abitato presso la più antica cerchia di mura (4).

Poi anche Zazza tornò in patria, figurando in parrocchia nel '72 come canonico e confessore (B/12/43, p. 17v). Due anni dopo egli ottenne la patente di economista curato a Montesabinese, frazione di Carsoli (B/20/63, p. 134v), mentre nel settembre del '79 il parroco del Centrale e vicario foraneo d. Serafino Angelini si lamentava con il vescovo Di Giacomo per la carenza di preti nel suo territorio, chiedendogli di avvalersi di sacerdoti provenienti da altre diocesi (ADM/D/79). Nel 1886 tornò a lamentarsi che alcuni preti erano in lite tra loro (es. a Rocca di Botte, allora frazione di Pereto), mentre alcuni religiosi che aiutavano i parroci non erano graditi al popolo (es. a Montesabinese). Nutriva invece stima per il coadiutore Zazza "sacerdote esemplare, zelante e di buon cuore", benché credulone e non sempre equilibrato "nel giudicar le persone" (ADM/D/79). Anche a Oricola, altra frazione di Pereto, mancavano sacerdoti e nel giugno dell'87 Arcangeli informò il vescovo di aver dovuto inviare più volte il vecchio Zazza. Questi, ormai settantacinquenne e di "salute malferma", scrisse il 29 gennaio 1891 al presule comunicandogli di aver servito alla meglio a Oricola, e "con grande sacrificio", per istruire "sufficientemente nella dottrina cristiana" i ragazzi e le ragazze "di buona intenzione", amministrando anche la Prima Comunione, cosa che aveva fatto "anche altrove a dispetto di una buona lingua". Ora desiderava ritirarsi in famiglia per seguire una nipote che voleva diventare "suora del Sacro Cuore presso il Vaticano" e chiedeva un sussidio, ricordando quanta pazienza aveva esercitato nel suo lungo ministero (ADM/D/187).

Zazza morì il 27 giugno 1891 e un

anno dopo la coadiutoria curata sotto il titolo di S. Vittoria passò all'accolito Giovanni Simonetti. Nel '94 subentrò come economo curato lo stimato sacerdote locale Proino Arcangeli.

Paola Nardecchia

1) A. Zazza, *Notizie di Carsoli*, trascrizione a cura di M. Sciò, F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli 1998. L'originale è nell'Archivio storico diocesano dei Marsi, fondo C, b. 86, fasc. 1924.

2) Zazza, ms. cit., c. 9r. Per l'edificio vd. P. Nardecchia, *La chiesa della Madonna del Carmine a Carsoli*, in "Il foglio di Lumen", 2002, n. 3, pp. 8-9.

3) Sulle mansioni dei canonici concurati, in appoggio all'arciprete, vd. Zazza, ms. cit., c. 5v.

4) Zazza, ms. cit., c. 6v.



Risonanze

Il 9 settembre 2023 presso Villa Morani, Dimora Storica della Regione Lazio, si è tenuto un breve dibattito sulle attività culturali svolte, organizzato dagli Artisti Piana del Cavaliere che hanno qui la loro sede. Il giardino è stato contenitore ideale di opere di diversi nomi, in una cornice evocativa particolare. Un'occasione imperdibile per visitare Villa Morani. La sua atmosfera ottocentesca ancora intatta accoglie il visitatore in un salotto letterario, frequentato all'epoca da personalità come De Bosis, Sartorio, Pascarella, Nino Costa. Gabriele D'Annunzio è presente con un ricco carteggio di missive e scritti, spesso ospite del padrone di casa il pittore Alessandro Morani (1858-1941) e di sua moglie Lili Helbig. La villa costruita presso la stazione ferroviaria di Arsoli intorno al 1880 dall'ing. Sesto Maggiorani la cui impresa lavorava alla costruzione della ferrovia Roma-Sulmona, ha un'aspetto severo, quasi nordico. Fu acquistata dal pittore, notissimo artista nella Roma di fine secolo, nel 1902. Il giardino, che segue in dolce declivo l'andamento naturale del terreno, è disseminato di originali opere d'arte, all'ombra di alberi secolari, un posto magico, carico di storie. Consigliatissima la visita, su richiesta ed in occasione di eventi.

Anna Rita Eboli

Eventi

"Lumen" per l'eliminazione della violenza contro le donne

In collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Tagliacozzo, la nostra Associazione ha allestito nei locali del Teatro Talia, una Mostra d'arte con opere del socio scultore Maurizio Fracassi. Sono state esposte altresì alcune opere dell'artista Gino Ciccone e un quadro della giovane studentessa di Carsoli Alessia Kukulutho Tuwage Dova.

La Mostra è rimasta aperta nel teatro Talia dal 19 al 25 novembre 2023 ed è stata visitata da un pubblico numeroso in occasione dell'apertura il 19, mentre il giorno 21 si è svolto lo spettacolo teatrale "107 sagome bianche", a cui hanno assistito molti studenti. Alla manifestazione di chiusura il 25, si è notata la partecipazione della popolazione di Tagliacozzo. Una coda a sorpresa c'è stata il giorno 26, con la visita della Mostra ancora allestita, da parte dei numerosi partecipanti all'inaugurazione della Stagione Teatrale 2024.

Nella presentazione, il Segretario dell'Associazione "Lumen" prof. Angelo Bernardini, ha ripercorso celermente la condizione della donna nella storia dei vari popoli del Mediterraneo, per poi soffermarsi sui vari modi con cui ancora oggi si esercita la violenza sulle donne: dalle molestie domestiche ai ricatti sul lavoro, dall'induzione alla prostituzione ai matrimoni coatti, dalle mutilazioni quale l'infibulazione, alle violenze subite in tutte le guerre, come quelle accadute nel territorio frusinate durante la Seconda guerra mondiale.

Ha poi ricordato come ancora oggi in alcuni paesi la donna viene esclusa dalla vita sociale e viene punita per un ciuffo di capelli che esce dal velo. Sono cronache dei nostri giorni.

Ha poi ricordato Anna Casale che nel 1749, vincolò i suoi beni per creare una scuola che accogliesse gratuitamente le fanciulle di Tagliacozzo, suo paese natale, perché potessero accedere all'istruzione quando questa era



Locandina preparata per la mostra

riservata quasi esclusivamente ai maschi.

Oggi molto si sta facendo, dai Centri antiviolenza al numero verde per la richiesta d'aiuto e la denuncia. Ma non è ancora abbastanza se proprio oggi è stata scoperta l'ultima vittima, Giulia Cecchetti massacrata da chi avrebbe dovuto offrirle solo amore, il suo fidanzato. È stata approvata all'unanimità proprio recentemente una legge che aumenta le modalità di protezione per le donne e istituisce il numero verde 1522 per la richiesta di aiuto contro la violenza.

All'inaugurazione, oltre al Sindaco di Tagliacozzo Vincenzo Giovagnorio, hanno offerto il loro contributo la Presidente del Consiglio Comunale Alessia Rubeo e il portavoce nazionale UNICEF Andrea Iacomini, cittadino di Tagliacozzo, oltre agli artisti e a numerosi soci di "Lumen".

Redazione



Colli di Monte Bove: porta Catena e il diritto di passo

Il 25 agosto 23, per iniziativa dell'Amministrazione dei Beni separati di Colli di Monte Bove, si è svolto a piazza Palazzo appena restaurata, un interessante Convegno sui "Diritti di passo" nella storia e particolarmente nel Regno Borbonico, traendo lo spunto dalla Dogana borbonica testimoniata da un'epigrafe ancora oggi ben visibile sull'arco di un ingresso chiamata "porta Catena", che si trova

a cento metri dalla piazza. Su di essa è inciso il prezioso dei diritti di passo per chi dallo Stato Pontificio doveva trasferire merce o animali nel Regno di Napoli.

Per l'occasione è stato proiettato un documentario curato da Giovanni Anastasi e Francesco Salvadei che abbiamo intervistati in proposito e ci hanno fornito le notizie che appresso riportiamo.

Sull'arco è posizionata una lastra di marmo incisa sulle due faccie; sul lato che si guarda entrando nel paese, c'è il monogramma di S. Bernardino da Siena JHS sormontato dalla croce, che si ritrova sulla pietra chiave dell'arco di numerosissimi portali di civili abitazioni nei paesi del circondario, con la scritta:

FERDINANDUS IV. D. G. R. A. D. MDCCLIL (1) (*L > X*)

Sul lato posteriore è incisa la scritta più importante che riporta il tariffario della Dogana. Questa è la trascrizione della lastra, ricostruita dopo esser stata danneggiata in occasione di lavori da parte dell'ENEL per l'installazione di cavi elettrici.

CAROLUS DEI GRATIA REX
 PHILIPPUS COLUMNA PRINCEPS ROMANUS
 DUX ET PRINCEPS PALLIANI DUX TALCACOTII (2) ET REGNI NEAPOLETANI MAGNUS
 COMESTABILES HISPANIARUM PMA CLASSIS MAGNATES ET VELLERIS AURI EQUES (3)
 TARIFA DATA DALLA REGIA CAMERA PER LESTRADION (4) DEL PASO DI COLI
 PER QUALSIVOGLIA SALMA DI MERCANZIA DI GRAN VALORE GRANA DOI g __ 02
 PER QUALSIVOGLIA SALMA DI MERCANZIA DI POCO VALORE GRANA DOI g __ 02
 PER SALMA DI FRUTTI DI QUALSIVOGLIA GENERE E SPECIE GRANA UNA g __ 01
 E SE DETTE SALME NON SARANNO INTERE PRO RATA SI ESIGGE ALLE SUDETTE
 RAGGIO(NI)
 PER CENTINARO DI ANIMALI BACCINI CARLINI CINQUE g __ 50
 PER CENTINARO DI ANIMALI MINUTI CIOÈ PORCI PECORE ET ALTRI
 ANIMALI MINUTI GRANA VENTICINQUE g __ 25
 E SE DETTI ANIMALI SARANNO DI MAGGIOR O MINOR NUMERO SI PAGHI
 PRO RATA ALLA SUDETTA RAGGIONE
 PER QUALSIASI BESTIA CAVALLINA CHE SI PORTA A VENDERE GRANO UNO g __ 01

Detta scritta, con alcune piccole differenze, è riportata dal Laurenti nel suo libro del 1933 (5), che peraltro la prende dal Pieralice. (6)

I diritti di passo sono i pagamenti che uno Stato impone per permettere di passare attraverso il suo territorio. Ufficialmente servivano per provvedere alle riparazioni dei beni utilizzati (strade, ponti, ...), ma in realtà i feudatari li utilizzavano per fare cassa e arricchirsi anche indebitamente.

Un'usanza che risale al Medioevo. Per riferirci al Regno di Napoli citiamo un episodio significativo quando nel 1689 Carlo II d'Asburgo inviò ispettori per



Colli di Monte Bove, stemma Colonna

verificare la Dogane di tutto il Regno e scoprirono che i "passi" erano arrivati ad un numero elevatissimo: circa 800, di cui molti abusivi. Questi ultimi vennero aboliti e si uniformarono le tariffe di quelli vicini.

Una riforma organica venne fatta da Carlo III di Borbone con l'Editto del 21 febbraio 1735 per ridurre il potere dei feudatari e riorganizzare le funzioni degli uffici doganali. Suo figlio Ferdinando IV (salito al regno nel 1759) seguì la politica del padre e fece preparare nuove tariffe dal Consiglio Supremo delle Finanze, presieduto dall'economista Gaetano Filangieri nemico giurato dei feudatari.



Colli di Monte Bove, porta Catena, ingresso (foto: Giovanni Anastasi)



Colli di Monte Bove, epigrafe, lato occidentale (foto: Giovanni Anastasi)



Colli di Monte Bove, epigrafe, lato orientale (foto: Giovanni Anastasi)

Questo di Colli era il passaggio obbligato per chi voleva recarsi nella Marsica e nei territori del lago del Fucino provenendo dallo Stato Pontificio per portare le mercanzie e gli animali. Il valico di Colli era il punto più agevole tra queste montagne, già tracciato dai Romani con la via Valeria.

I diritti di passo di cui parliamo a Colli di Monte Bove, sono qualcosa di misto tra la dogana e il pedaggio. Il pagamento, infatti, veniva richiesto anche ai semplici viaggiatori come ci testimonia l'inglese sir Richard Colt Hoare, che si lamenta di aver avuto una "estorsione" quando nel 1791 dovette pagare per passare alla "catena" di Colli (7).

Il pagamento di questi diritti, che erano un privilegio concesso ai feudatari dalla casa regnante, serviva per regolamentare il passaggio di uomini, animali e merci da uno Stato all'altro, ma si prestava ad abusi ed arbitri ed erano, chiaramente, tasse malviste che generavano un diffuso malcontento anche nei confronti del Re borbonico. Con l'andar del tempo i soprusi nei diritti di passo diminuirono e sotto la spinta del malcontento popolare

Ferdinando IV, con la prammatica del 16 aprile 1772, li abolì in via definitiva.

Per Colli di Monte Bove questo documento riveste una notevole importanza in quanto testimonia come il paese, in tempi andati, fosse in una posizione strategica come terra di confine. Mostra anche uno spaccato della vita sociale con commercianti e viaggiatori che portavano soldi e novità e permettevano al paese di Colli di godere di una certa agiatezza economica.

Consapevoli di tale importanza, il Circolo Culturale "Giovani Colli" intende valorizzare questi ricordi perché non se ne perda la memoria.

Angelo Bernardini

1) Ferdinando IV Re per grazia di Dio nell'anno del Signore 1759. Notare che nell'incisione c'è un errore chiarissimo: la "L" finale deve intendersi "X" (cioè 10) altrimenti non avrebbe senso la numerazione.

Il monogramma bernardiniano viene comunemente interpretato: Jesus Hominum Salvator (Gesù Salvatore degli uomini). Si tenga presente che S. Bernardino da Siena (1380 -1444) fu molto presente come predicatore a L'Aquila e dintorni, dove morì.

2) TALCACOTII come da incisione, presenta un "C" invece di "E": TALEACOTII come

sarebbe corretto; un errore di incisione forse per una parola nuova che l'incisore non conosceva.

3) Traduciamo la prima parte in latino; il restante testo, in italiano arcaico, è comunque comprensibile. Il segno prima della tariffa, che trascriviamo con una "g" si intende "grana", decima parte del "carlino".

CARLO RE PER GRAZIA DI DIO, FILIPPO COLONNA PRINCIPE ROMANO DUCA E PRINCIPE DI PALIANO DUCA DI TAGLIACOZZO E DEL REGNO NAPOLETANO GRAN COMMESTABILE DI SPAGNA MAGNATE DI PRIMA CLASSE CAVALIERE DEL VELLO D'ORO... Chi riscuote il pagamento dei diritti di passo è la famiglia Colonna, che si tutela con l'autorizzazione del Re Carlo III di Borbone.

"Velleris auri" lett. Vello d'oro, fa riferimento all'ordine del "toson d'oro" istituito nel 1429 da Filippo il Buono di Valois e arrivato successivamente ai Borboni.

4) Lestradijon: attraversamento.

5) Achille Laurenti, *Oricola e la contrada Carseolana nella storia della nostra gente*, ristampa a cura di Fulvio Amici, Pietrasecca di Carsoli 2009, p. 110.

6) Giacinto De Vecchi Peralice, in *Guida storico artistica sulla linea Roma Sulmona*, Roma 1888.

7) R. Colt Hoare, *I miei viaggi attraverso l'Abruzzo, 1791*. Dal *Calendario 1977*, traduzione a cura della Pro Loco di Colli.



Curiosità

Dalla lira all'euro e altre monete

Il primo gennaio 2002 l'Italia e altri undici stati dell'Unione Europea (oggi gli stati sono ventisette) adottarono come moneta unica l'euro, abbandonando le loro vecchie valute. Per l'Italia si trattava della seconda esperienza; la prima ci fu dopo l'Unità d'Italia, quando il 24 agosto 1862, Vittorio Emanuele II firmò la legge che unificava il sistema monetario nazionale. Così dai baiocchi, dai carlini, dai ducati, dai marenghi, dalle svanziche, dai più noti zecchini di Pinocchio e da molte altre monete, espressione degli stati preunitari, si passò alla lira. La relazione che accompagnava il progetto di legge diceva: *la moneta, mentre corre nelle mani di tutti come segno ed equivalente di ogni valore è pure il monumento più popolare, più costante e più universale che rappresenti l'unità della Nazione.*

Così lo scopo di un tempo è identico a quello di oggi: favorire l'integrazione economica, nel 1862 dei vari staterelli che formavano l'Italia, dal 2002 dei vari stati che compongono il continente europeo.

Ritornando alla lira, la legge stabiliva che fosse l'unica moneta in Italia, ma se le vecchie monete andavano ritirate, le nuove dovevano essere coniate e non avendo i mezzi per farlo si dovette ricorrere ad imprese private straniere. Da noi la prima banca autorizzata ad emettere banconote fu la Banca di Genova, che nel 1866 fu ribattezzata Banca Nazionale del Regno d'Italia. Nell'Italia preunitaria esistevano nove banche di emissione, preferendo mantenere il pluralismo per evitare contrasti di interessi tra i diversi gruppi regionali. L'esperienza del pluralismo si rivelò fallimentare e fu causa di dissesti bancari. Da tali vicende nacque la Banca d'Italia nel 1893-94.

La moneta è un oggetto d'uso quotidiano che ha assunto nei secoli una straordinaria varietà di aspetti. Dallo statere in argento della Lidia (561 a.C - 546 a.C.) al sesterzio in bronzo di Roma (41-54 a.C.), dal carlino in oro del



Una delle monete delle isole Yap

Regno di Sicilia (1266-1282), fino alle monete di carta, dalle banconote da una lira del Regno d'Italia, quelle da 500.000 lire della Repubblica Italiana per arrivare ai 500 euro della Banca Europea.

Ma sono solo queste?

Nelle isole Yap (insieme di quattro isole che formano uno degli stati della Federazione di Micronesia, nell'Oceano Pacifico) si usavano per moneta, nei secoli passati, dischi di pietra che potevano raggiungere anche i 4 metri di diametro.

Il valore di queste curiosissime monete era dato dal peso, dalle dimensioni, dalla bellezza del materiale, dalle ore di lavoro necessario per fabbricarle e dalle difficoltà del trasporto.

Una moneta così poco maneggevole ovviamente non era circolante come le nostre, ma questo non era un problema perché bastava annotare il cambio di proprietà su un registro che tutti gli abitanti delle isole possedevano e che veniva aggiornato dopo ogni transazione. Leggendo la storia dell'isole di Yap e delle sue strane monete di pietra, conosciute con il nome di *rai*, si possono cogliere alcune significative analogie con il *bitcoin*, l'ultima moneta

creata in ordine di tempo. Anche questo, come il *rai*, viene estratto. L'estrazione non avviene in una cava di pietra, ma attraverso complicati calcoli che i "minatori" di internet effettuano mettendo a disposizione la potenza del proprio computer. La cosa che le rende simili è il modo in cui vengono usate; non attraverso uno scambio materiale, da un soggetto ad un altro, ma attraverso un'annotazione su un registro.

Questo modo di fare ricorda quello che oggi si chiama *blockchain*, che il giornale *Financial Times* spiega in questo modo: *una rete di computer, che devono unanimemente approvare una transazione, affinché questa sia registrata su un registro pubblico, che tutti i partecipanti alla rete possono consultare.*

Oggi la nostra moneta è l'euro, ma accanto ad esso si vanno sviluppando altre forme di pagamento: carte di credito, di debito (bancomat), carte prepagate. L'ultima frontiera per fare un pagamento è l'uso del cellulare.

Maurizio Fracassi

L'immagine è tratta dal sito del Touring Club Italiano

Publicazioni dell'Associazione

Le Tesi:

1. **J. Drabo**, *Les medias dans le dialogue islamo-chretien. Une opportunit e pour le Mali*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 98.

Narrativa/poesia:

1. **P. Fracassi**, *Amori di altri tempi*, Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, pp. 73.
2. **C. De Leoni**, *La ragione, il cuore e l'arte*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 16°, pp. 96.
3. *Ciao Maestro: omaggio a Pietro Iadaluca*. 1° concorso di poesia "Pietro Iadaluca e Amici". Pereto 28 agosto 2013. A cura de "il cuscino di stelle-Pietro Iadaluca", Associazione Culturale (onlus). Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, pp. 76.

i Quaderni di Lumen: (dal n. 1 al n. 24, vedere sul sito)

25. **C. De Leoni**, *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 58.
26. **F. Malatesta**, *Ju ponte*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 148.
27. *Pereto*, a cura di **M. Basilici**, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 32.
28. **W. Pulcini**, *Arsoli. Il suo sviluppo e la sua cultura*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 164.
29. *Nomina eorum in perpetuum vivant*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 46.
30. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. La storia*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 64.
31. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. I documenti*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 36.
32. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. La Storia*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. ...
33. **M. Basilici**, *Pereto: le Confraternite e la vita sociale*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 56.
34. **A. De Santis, T. Flamini**, *Parole: il colore, l'odore, il rumore. Maledizioni in dialetto nei paesi della Paina del Cavaliere*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 38.
35. **D.M. Soccirelli**, *Il «libro dei conti» della SS.ma Trinit  di Aielli. Caratteri di una chiesa e di una comunit  nella Marsica del primo Cinquecento*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 64.
36. **G. De Vecchi Peralice**, *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 68.
37. **C. De Leoni** (a cura di), *Indice generale ed elenco delle pubblicazioni dell'Associazione Culturale Lumen*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
38. **T. Sironen**, *Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ)*, ristampa da: ARCTOS, Acta Philologica Fennica, v. XL, 2006, pp. 109-130. Roma 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
39. **M. Ramadori**, *L'Annunziata di Riofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 67.
40. **G. Nicolai, M. Basilici**, *Le "carecare" di Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 20.
41. **M. Basilici**, *Pereto: gli statuti delle confraternite*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 64.
42. **d. F. Amici**, *Domus Dei et porta coeli. Casa di Dio e porta del cielo. Ricordi personali e memorie storiche sul santuario di Santa Maria del Monte o dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 24.
43. **M. Ramadori**, *Chiesa di San Nicola a Colli di Montebove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 76.
44. **M. Basilici**, *Le donne dei misteri. Storie di donne e confraternite a Pereto nei secoli XVII e XVIII*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 72.
45. **C. Iannola**, *Don Angelo Penna Canonico Regolare Lateranense. Storico ed esegeta di Sacre Scritture*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
46. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 1)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 62.
47. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 2)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
48. **F. D'Amore**, *Pereto. Nel terremoto del 13 gennaio 1915, tra impegno bellico e opera di soccorso*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 96.
49. **M. Basilici**, *Voce del Santuario. Santa Maria dei Bisognosi, Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 40.
50. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto: anno 2010*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 47.
51. **M. Cerruti**, *Il sistema tributario in Abruzzo durante il Regno di Napoli*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 36.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.

53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobilt  della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 34.
54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 40.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie (...)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobilt  della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 36.
54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 44.
55. **M. Basilici**, *Poste e Telegrafo a Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 112.
56. **M. Basilici**, *Saluti da Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 62.
57. **L. Del Giudice**, *La chiesa di S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle Rose in Carsoli (AQ). Indagini archeologiche sul sito*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 68.
58. **T. Flamini**, *Il cardinale Francesco Segna. Annotazioni comparate*, Roma 2013. In 8°, illustr., pp. 36.
59. **A. Verna**, *Ricetto di Collalto Sabino. Le chiese*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 28.
60. **F. Malatesta**, *Dagliu Bastione ... alla Portella*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 126.
61. **A. Bernardini**, *Precetti di politica del Cardinal Mazarino*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 60.
62. **M. Ramadori**, *Arte e confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria. Dipinti del '600 commissionati dalle confraternite laicali carseolane e dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 92.
63. **G. Alessandri**, *Il Danno Dato. Il caso Riofreddo. Disposizioni sul Danno Dato dal bestiame pasco-lante nel territorio del Comune di Riofreddo in Comarca. 1863*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 100.
64. **M. Ramadori**, *L'Assunzione della Vergine della chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo. Un dipinto inedito di Agostino Masucci, Giuseppe Bottani e Stefano Pozzi*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 64.

[segue]

Publicazioni realizzate in collaborazione con istituti culturali:

1. **Guglielmo Capisacchi da Narni**, *Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (Anno 1573)*, a cura di **Luchina Branciani**, Subiaco 2005. In 8°, illustr., pp. 1583.
2. **Paola Nardecchia**, *Un santo tra Oriente e Occidente. Il culto di San Nicola tra Bari, Roma e Ostia nella prima met  del '900*, Roma 2017. Illustr., in 8°, pp. 208.
3. **Giovanni Nicolai**, *A ppul , richiamo ancestrale*, Pietrasecca di Carsoli 2023. Illustr., in 16°, pp. 140.

Publicazioni speciali: (dal n. 1 al n. 7, vedere sul sito)

8. **Massimo Basilici, d. Fulvio Amici**, *Santa Maria dei Bisognosi. XIV° Centenario del santuario di Santa Maria dei Bisognosi*. 11 giugno 2010, Subiaco 2010. In 8°, illustr., pp. 241.
9. *Dal passato per il futuro. Dieci anni di lavoro insieme*. Ristampa dei quaderni pubblicati dal comune di Pereto con l'Associazione Lumen, Subiaco 2011. In 8°, illustr., pp. 852.
10. **Paola Nardecchia**, *Giacinto de Vecchi Peralice. Un intellettuale tra la provincia dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 308.
11. **Michela Ramadori**, *L'arte per la societ  nell'era del consumismo, tra coscienza sociale ed ecologia. Contesto storico e percorso artistico di Mario Ramadori (1935-1998)*, Pietrasecca di Carsoli 2017. In 8°, illustr., pp. 307.
12. **Fernando Pasqualone**, *Il Palazzo Ducale di Tagliacozzo*, Roma 2019. In 8°, illustr., pp. 96.
13. **Angelo Bernardini**, *Attecchia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli*. Seconda edizione, Nepi 2020. In 8°, illustr., pp. 248.
14. **S. Del Bove Orlandi**, *Profilo storico della Collegiata di S. Bartolomeo in Avezzano*, Nepi 2020. Illustr., pp. 92.
15. **Paola Nardecchia**, *L'istruzione femminile a Tagliacozzo e le sue sedi tra met  Settecento e primo Novecento*, Pietrasecca di Carsoli 2021. In 8°, illustr., pp. 80.
16. **Luchina Branciani, Filippo Vaccaro**, *La famiglia Maccafani di Pereto (AQ). Nuove luci per la storia della Marsica e del Carseolano dal fondo pergamenaceo Buglioni-Maccafani dell'Archivio diocesano di Matelica (MC) (secc. XV-XVI)*, Pietrasecca di Carsoli 2022. Illustr., in 8°, pp. 144.
17. **Paola Nardecchia**, *Angelo Maccafani vescovo di Lanciano (1515-1529). Il suo Pastorale nel contesto della tutela degli oggetti d'arte degli Enti Ecclesiastici*, Pietrasecca di Carsoli 2023. Illustr., in 8°, pp. 128.
18. **Luchina Branciani** (a cura), *Gli Statuti di Roviano tra Medioevo ed et  moderna*, Pereto 2023. Illustr., in 8°, pp. 196.

il foglio di Lumen

2023, n. 67, dicembre
miscellanea quadrimestrale
di studi e ricerche

Direttore

don Fulvio Amici
(Presidente della Associazione
Lumen - odv)

Progetto grafico

Michele Sciò

Redazione

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
3332478306 - 360943026

Fulvio Amici, Angelo Bernardini, Sergio
Maialetti, Paola Nardecchia, Michele Sciò

Editore

Associazione Lumen (odv)
via Luppa 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
Codice Fiscale: 90021020665

**NORME PER GLI AUTORI**

L'Associazione Lumen (odv) è una organizzazione senza scopo di lucro fondata il 1° agosto 1999. Tra le sue attività contempla la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi.

I contributi inviati sono editi su *il foglio di Lumen*, che viene distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali e a chi ne fa richiesta.

I lavori spediti per la pubblicazione devono pervenire all'indirizzo: Associazione Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) o, alla email: lumen_onlus@virgilio.it

La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.

Preparazione dei testi

Titolo. Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

Autore. Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso.

Testo. Dovrà essere redatto in formato digitale (ambiente IBM e compatibili, non Macintosh), le note poste alla fine dello stesso. Saranno accettati solo scritti inediti e, in casi particolari, anche dattiloscritti, purché mai pubblicati.

Illustrazioni. Disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. La redazione si riserva di stabilire il formato in cui saranno stampate, se in bianco/nero o colori. Per immagini di grandi dimensioni la redazione deciderà caso per caso.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

Bibliografia. Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

Responsabilità degli autori

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti, l'Associazione Lumen (onlus) declina ogni responsabilità civile e penale.

Compiti della redazione

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio lavoro.

Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesto, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

ASSOCIAZIONE LUMEN (odv)

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) * e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
iscritta presso il Registro del Volontariato della regione Abruzzo
www.lumenassociazione.it
Codice Fiscale 90021020665

Presidente: don Fulvio Amici. **Segretario:** Angelo Bernardini

Direttivo: Fulvio Amici, Angelo Bernardini, Annarita Eboli,
Sergio Maialetti, Michele Sciò

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

Convegni: per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** *i Quaderni di Lumen, il foglio di Lumen*, monografie di vario argomento.

I QUADERNI DI LUMEN

[dalla pagina precedente]

65. **M. Fracassi**, *Ma ne è valsa la pena? Riflessioni private sulla Grande Guerra*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 22.
66. **P. Carrozzoni**, *Ancora sul castello di Roccasinbalda (Con immagini inedite del restauro del 1925)*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 49.
67. **M. Ramadori**, *La Strage degli Innocenti. Un dipinto post-risorgimentale a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2016. In 8°, illustr., Pp. 36.
68. **L. Del Giudice**, *Villa Romana (AQ). La chiesa di San Martino e gli eremi d'altura della Piana del Cavaliere*, Pietrasecca 2016. Illustr. in 8°, pp. 60.
69. **F. Pasqualone**, *Pittura nel '400 nella Piana del Cavaliere. San Giuliano l'Ospitaliere e la Madonna della Febbre in Rocca di Botte*, Pietrasecca di Carsoli 2017. Illustr., in 8°, pp. 32.
70. **C. De Leoni**, *Piccola guida dei castelli medievali del Carseolano. Camerata Vecchia, Carsoli, Collalto Sabino, Colli di Montebove, Luppa, Oricola, Pereto, Pietrasecca, Poggio Cinolfo, Rocca di Botte, Tufo Alto*, Pietrasecca di Carsoli 2017. Illustr., in 8°, pp. 46.
71. **F. Pasqualone**, *Il Giudizio Finale del santuario della Madonna dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2018. Illustr., in 8°, pp. 30.
72. **L. Del Giudice**, *Carsoli, la chiesa e l'hospitale di Sant'Antonio abate*, Pietrasecca di Carsoli 2018. Illustr., in 8°, pp. 42.
73. **S. Maialetti** (a cura di), *L'escursionismo della Sezione Romana del C.A.I. sui monti Carseolani e Simbruini (1891-1935)*, Pietrasecca di Carsoli 2020. Illustr., in 8°, pp. 40.
74. **Giovanni Claudio Bottini, Vincenzo Massotti** (a cura), *«Mia Cara Sorella ...». Lettere del Beato Salvatore Lilli a suor Maria Pia Lilli*, Pietrasecca di Carsoli 2022. Illustr., in 8°, pp. 48.

Immagini che resistono

Pereto, montagna, recipiente per l'acqua scavato nella roccia